



Rassegna Stampa

martedì 27 aprile 2021

Rassegna Stampa

27-04-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	27/04/2021	5	Intervista a Carlo Bonomi - Sulle riforme è urgente coinvolgere le imprese = Ora le imprese sono pronte Trasformazione possibile ma il lavoro resta ingessato <i>Federico Fubini</i>	5
---------------------	------------	---	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	27/04/2021	2	Sicindustria-Regione, tavolo confronto su investimenti <i>Redazione</i>	7
GIORNALE DI SICILIA	27/04/2021	9	Investimenti e soldi a imprese, Armao monitora con Sicindustria <i>Redazione</i>	8

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	27/04/2021	6	Prefetture e CamCom un'alleanza antimafia Dati di intelligence sulle infiltrazioni Prefetture e CamCom un'alleanza antimafia Dati di intelligence sulle infiltrazioni = Sistema di intelligence contro le infiltrazioni <i>Maria Elena Quaiotti</i>	9
-----------------	------------	---	---	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	27/04/2021	2	Più inoculazioni per gli over 80 avviati i cantieri per 17 nuovi Centri <i>A. F.</i>	10
SICILIA CATANIA	27/04/2021	2	Mezzogiorno di fuoco = Sicilia, curva in crescita altri 1.069 nuovi contagi più della metà a Palermo <i>Antonio Fiasconaro</i>	11
SICILIA CATANIA	27/04/2021	6	Cancellieri e il "modello Giuditta": Decide il gruppo Ars <i>Redazione</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	27/04/2021	8	La Cenerentola dei vaccini = Vaccini, peggio di noi solo la Calabria <i>Fabio Geraci</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	27/04/2021	8	Nuova Impennata a Palermo e Cefalù, lockdown a Sortino = E siamo secondi per il numero di nuovi contagi <i>Andrea D'orazio</i>	16
REPUBBLICA PALERMO	27/04/2021	5	Ritorno a scuola, scontro istituzionale Ministero contro Lagalla: "Niente rinvii" <i>C. B.</i>	17
REPUBBLICA PALERMO	27/04/2021	11	Piccolo è nutriente il business dei micro-ortaggi = Piccolo è nutriente Il business siciliano dei micro orta <i>Giada Lo Porto</i>	19

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	27/04/2021	7	Crescono i poveri anche tra chi lavora e una famiglia su 10 indigente assoluta Crescono i poveri anche tra chi lavora e una famiglia su 10 indigente assoluta = Sicilia, la regione dove il Covid ha reso povero anche chi lavora <i>Daniele Ditta</i>	21
SICILIA CATANIA	27/04/2021	7	L'appello di Abramo arriva fin dentro il Palazzo E oggi all'Ars parte l'iter del ddl "anti-povertà" <i>D. D.</i>	23
SICILIA CATANIA	27/04/2021	10	Ex Blutech di Termini nessun interesse espresso ai commissari <i>Redazione</i>	24
SICILIA AGRIGENTO	27/04/2021	24	Il Coronavirus non frena le attività sanitarie termali <i>Giuseppe Recca</i>	25
GIORNALE DI SICILIA	27/04/2021	10	Una pioggia di soldi per Palermo e Trapani <i>Simonetta Trovato</i>	26
GIORNALE DI SICILIA	27/04/2021	11	Tanti soldi ma servono chiarezza e capacità = Recovery plan, la sfida è come spendere i soldi <i>Lelio Cusimano</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	27/04/2021	19	Primo ciak di Fic&Pic Palermo... incastrata = Primo ciak, caccia a Ficarra e Picone <i>Simonetta Trovato</i>	29
REPUBBLICA PALERMO	27/04/2021	1	Hai una startup innovativa? ora c'è la consulenza gratuita "promuoviamo l'immagine" <i>Redazione</i>	31

Rassegna Stampa

27-04-2021

REPUBBLICA PALERMO	27/04/2021	2	Maxiconcorso per il sud in lizza 20mila siciliani = La carica dei laureati al concorso per il Sud In lizza 20mila siciliani <i>Claudio Reale</i>	32
REPUBBLICA PALERMO	27/04/2021	3	Recovery, le chance dell'isola 40mila posti di lavoro all'anno <i>Redazione</i>	34
REPUBBLICA PALERMO	27/04/2021	3	Blutec. fumata nera: "A rischio 900 tute blu" <i>C. R.</i>	36

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	27/04/2021	6	Si punti sulla scuola in carcere Mafia, classe dirigente bocciata Si punti sulla scuola in carcere Mafia, classe dirigente bocciata <i>Redazione</i>	37
SICILIA CATANIA	27/04/2021	11	Costanzo e Bosco patteggiano la pena = Bancarotta Tecnis, Bosco e Costanzo patteggiano <i>Redazione</i>	38

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	27/04/2021	9	Lo Zingaro rinasce dallo sfregio del fuoco = Rischio incendi, l'allarme dei forestali <i>Antonio Giordano</i>	39
GIORNALE DI SICILIA	27/04/2021	9	Riapre la riserva dello Zingaro <i>Michele Giuliano</i>	41
GIORNALE DI SICILIA	27/04/2021	10	Statale 640 per Caltanissetta Riaperti galleria e viadotto <i>Ivana Baiunco</i>	42
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	27/04/2021	1	Brancaccio, don Puglisi ancora bandiera di rinascita <i>C. I.</i>	44
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	27/04/2021	1	Nuovi assessori ma vecchi problemi <i>Connie Transirico</i>	45
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	27/04/2021	14	Esercenti furiosi: Non costringeteci a lavorare da abusivi <i>Simonetta Trovato</i>	47
REPUBBLICA PALERMO	27/04/2021	5	Il primo giorno del Cannizzaro liceo che riapre a metà "Abbiamo paura dei contagi" <i>Claudia Brunetto</i>	48
REPUBBLICA PALERMO	27/04/2021	6	Cimiteri avanti un altro assessore sul fronte della vergogna = Cimiteri, avanti un altro La sfida più difficile sul fronte della vergogna <i>Sara Scarafia</i>	50
REPUBBLICA PALERMO	27/04/2021	7	Tavoli in piazza chioschi e tasse A una "tecnica" il dossier ripartenza = Tavoli fuori, chioschi, tasse Alle Attività produttive le chiavi della ripartenza <i>Sa. S.</i>	52
REPUBBLICA PALERMO	27/04/2021	9	Un museo al posto di Villa Delielia? La casa del Liberty divide la città = Villa delielia, il progetto che divide "museo del liberty", "no, spesa inutile" L <i>Tullio Filippone</i>	54
REPUBBLICA PALERMO	27/04/2021	13	Quando un tenore fece ridere Stanlio e ollio = Il tenore siciliano che diverte Stanlio e Ollio <i>Salvatore Picone</i>	57
REPUBBLICA PALERMO	27/04/2021	14	L'artista e lo scrittore da Istanbul a Palermo "Lo stesso fascino" = Da Istanbul a Palermo per raccontare la Sicilia "Studiarne le tradizioni" <i>Eleonora Lombardo</i>	60

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	27/04/2021	2	Il calendario degli interventi al via da maggio tra deleghe e DI = Sarà il biennio delle riforme, partenza con le semplificazioni <i>Marco Rogari</i>	62
SOLE 24 ORE	27/04/2021	2	Dietro il braccio di ferro il tentativo Ue di blindare il Piano dell'Italia <i>Beda Romano</i>	64
SOLE 24 ORE	27/04/2021	3	Draghi: Il gusto del futuro prevarrà su corruzione, stupidità e interessi di parte = Draghi: ogni ritardo del Recovery peserà sulle vite di figli e nipoti <i>Barbara Fiammeri</i>	66
SOLE 24 ORE	27/04/2021	4	Intervista a Renato Brunetta - : la nuova Pa porterà il 70% del Pil prodotto dalle riforme = Dalla nuova Pa il 70% dell'effetto-riforme sul Pil atteso dal Recovery <i>Gianni Trovati</i>	69
SOLE 24 ORE	27/04/2021	5	Processi veloci favoriranno la crescita delle imprese = Con i processi più veloci cresce la dimensione delle imprese <i>Giovanni Negri</i>	73

Rassegna Stampa

27-04-2021

SOLE 24 ORE	27/04/2021	8	Apple investe 430 miliardi per l'innovazione negli Usa = Apple alza la posta del suo Recovery Plan: 430 miliardi per gli Usa <i>Marco Valsania</i>	75
SOLE 24 ORE	27/04/2021	10	Grazie ai vaccini il Regno Unito cresce più degli states: 7,8% = Goldman vede il grande rimbalzo dell'economia britannica: 7,8% <i>Nicol Degli Innocenti</i>	78
SOLE 24 ORE	27/04/2021	12	Innovazione alla Tedesca = Un modello tedesco da imitare con il nostro Pnrr <i>Fabrizio Onida</i>	80
SOLE 24 ORE	27/04/2021	13	Tre condizioni per rilanciare gli atenei con i fondi del Pnrr <i>Gianni Toniolo</i>	82
SOLE 24 ORE	27/04/2021	15	La filiera dell'auto nell'angolo, un'azienda su due apre alle fusioni <i>Filomena Greco</i>	84
SOLE 24 ORE	27/04/2021	18	Moderna studia il vaccino anti Aids = Moderna, la prossima grande sfida è il vaccino per l'Aids <i>Francesca Cerati</i>	86
SOLE 24 ORE	27/04/2021	21	Mediaset vuole trasferire sede societaria in Olanda = Svolta olandese per Mediaset (cercando la pace con Vivendi) <i>Andrea Biondi</i>	88
SOLE 24 ORE	27/04/2021	24	Montipò e Ruffini guidano la classifica = A Piazza Affari il Covid pesa anche sui compensi: importi dimezzati per i big <i>Gianni Dragoni</i>	90
SOLE 24 ORE	27/04/2021	25	Erg rinnova il vertice: Paolo Merli designato per la carica di ad <i>Raoul De Forcade</i>	92
SOLE 24 ORE	27/04/2021	29	Meno deleghe, più decreti legge = Per attuare il Pnrr meno deleghe e più decreti legge <i>Enrico De Mita</i>	93
SOLE 24 ORE	27/04/2021	29	DI proroghe, sul tavolo altro stop alle cartelle <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	94
SOLE 24 ORE	27/04/2021	30	Incentivi parametrabili anche alla nuova occupazione <i>Roberto Lenzi</i>	95
REPUBBLICA	27/04/2021	4	Intervista a Enrico Giovannini - Giovannini "Le riforme serviranno ad attirare più investimenti privati" <i>Roberto Mania</i>	97
REPUBBLICA	27/04/2021	22	Cerved, i fondi sul piede di guerra per il prezzo d'Opa troppo basso <i>S. B.</i>	100
REPUBBLICA	27/04/2021	22	Quei 400 milioni che dividono AtlantidaCdp <i>Vittoria Puledda</i>	101
GIORNALE DI SICILIA	27/04/2021	2	Superbonus, dotazione incrementata <i>Redazione</i>	102

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	27/04/2021	2	Appello di Draghi: in gioco l'Italia = Piano di Draghi da 248 miliardi Aiuti ai giovani per la prima casa <i>Enrico Marro</i>	103
CORRIERE DELLA SERA	27/04/2021	3	In ballo il destino del Paese No a miopi visioni di parte, prevalga il gusto del futuro <i>Marco Galluzzo</i>	106
CORRIERE DELLA SERA	27/04/2021	7	Intervista a Dario Franceschini - Un governo di avversari ma si deve collaborare = È un governo di avversari ma dobbiamo collaborare E non ci vorrebbe molto <i>Paolo Conti</i>	108
CORRIERE DELLA SERA	27/04/2021	15	Andreotti, Cossiga e i summit segreti Quei report Usa sulla crisi italiana <i>Tommaso Labate</i>	110
REPUBBLICA	27/04/2021	2	Draghi: "Ricostruiamo l'Italia" = Draghi scuote l'Aula "Nel Piano le nostre vite no a interessi e corrotti" <i>Francesco Bei</i>	112
REPUBBLICA	27/04/2021	11	Salvini tira dritto: "Nei sondaggi cresco" In Aula chiede il voto per liberare le notti <i>Carmelo Lopapa</i>	116
STAMPA	27/04/2021	4	Intervista a Irene Tinagli - "Occasione epocale tutti ascoltino l'appello di Draghi" <i>Francesca Schianchi</i>	118

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	27/04/2021	9	Il piano Ue di Draghi che rimescola le carte dei partiti <i>Lina Palmerini</i>	119
CORRIERE DELLA SERA	27/04/2021	5	Un appello all'unità non raccolto dagli alleati <i>Massimo Franco</i>	120

Rassegna Stampa

27-04-2021

CORRIERE DELLA SERA	27/04/2021	26	Un dovere battere i pregiudizi = Mario Draghi e gli italiani i pregiudizi da sconfiggere <i>Gian Antonio Stella</i>	121
CORRIERE DELLA SERA	27/04/2021	26	Usa e Cina gli incerti equilibri = Usa e Cina , gli incerti equilibri <i>Angelo Panebianco</i>	123
REPUBBLICA	27/04/2021	25	Il giudice a tariffa e altri orgogli nazionali <i>Francesco Merlo</i>	125
REPUBBLICA	27/04/2021	26	Un uomo un'epoca <i>Michele Serra</i>	126
REPUBBLICA	27/04/2021	27	La sfida a scacchi con i partiti = S?da a scacchi con i partiti <i>Stefano Folli</i>	127
REPUBBLICA	27/04/2021	27	Pd, le primarie il bene minore = Primarie, il bene minore <i>Michele Serra</i>	129
STAMPA	27/04/2021	25	Caro premier su donne e asili non ci siamo = Caro premier su donne e asili non ci siamo <i>Linda Laura Sabbadini</i>	131
STAMPA	27/04/2021	25	Ultima chance per rimettere in piedi l'Italia = Ultima chance per rimettere in piedi l'Italia <i>Marcello Sorgi</i>	133



BONOMI (CONFINDUSTRIA)

«Sulle riforme è urgente coinvolgere le imprese»

di **Federico Fubini**

L'appello di Carlo Bonomi, presidente di Confindustria: «Coinvolgere le imprese sulle riforme»

a pagina 5



Il presidente, Carlo Bonomi: non chiediamo miliardi in più ma di essere coinvolti nei progetti di riforma

CONFINDUSTRIA

«Ora le imprese sono pronte Trasformazione possibile ma il lavoro resta ingessato»

di **Federico Fubini**

Che impressione generale ha del piano di Recovery?

«In Italia siamo tutti molto presi a valutare le singole misure: quanti miliardi qui, quanti lì. Invece quel che mi aspetto io dal Recovery è che diventi uno strumento di riforma trasformativa del Paese. Dell'economia e dello Stato. Pochi lo guardano in questa ottica, ma nell'introduzione al documento del presidente del Consiglio una visione c'è», risponde il presidente di Confindustria Carlo Bonomi.

Mario Draghi scrive anche che in Italia siamo i soli a non crescere da vent'anni.

«Infatti. La sfida ora è trasformare l'Italia in un Paese moderno, efficiente, aperto,

inclusivo. Quindi la mia domanda è: quali riforme faremo per scaricare a terra quei duecento miliardi?»

Vuole dire che le riforme nel Recovery contano più dei trasferimenti?

«Per me sì. Due aree, quelle sulla pubblica amministrazione e sulla giustizia civile, sono abbastanza declinate. Le altre non ancora. Le riforme già ben definite sono 5 su 47. Ma lì noi ci giochiamo tutto ed è la vera sfida con l'Europa, che ci sta dicendo: voi italiani potete mettere tutti i miliardi che volete sulle infrastrutture, ma perché stavolta dovrete riuscire a eseguirle se per fare

opere sopra i 100 milioni di euro ci mettete in media 15,7 anni? Cosa ci fa pensare che entro il 2026 realizziamo, paghiamo e rendicontiamo opere per 200 miliardi?»

Dunque da dove partire?

«Dalle semplificazioni, con il decreto di maggio».

Più di 200 interventi subito e un tavolo tecnico, nel quale però non sono coinvolte le



Peso:1-3%,5-47%

**imprese.**

«È il nodo del documento sul Recovery. Per 25 anni ci è stato detto che non c'erano risorse per sostenere i costi sociali delle riforme. Ora le abbiamo. Quel che manca nel testo, se si vuole, è la partnership pubblico-privato. Credo sia nell'interesse del presidente Draghi aprire su questo un'interlocuzione con il settore privato: lo svincola da chi vuole solo lo status quo».

Che intende dire?

«Come si faranno le riforme? Come verranno coinvolti i privati nella realizzazione per esempio del cloud o della transizione energetica? Come si scriveranno i bandi per le imprese? Il punto del piano è mettere risorse pubbliche, perché facciano da leva a investimenti privati. Dunque dobbiamo capire come il governo intende eseguire le riforme. Perché se poi le imprese non capiscono e non condividono, gli investimenti privati non arrivano. L'Italia non diventa attrattiva. Il Pil cresce meno, meno occupati e quindi il debito è meno sostenibile».

Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando (Pd), sposa l'impianto del suo predecessore Nunzia Catalfo (M5S): punta sui centri per l'impiego e la cassa integrazione.

«Non ci siamo. Usciremo da questa crisi in un mondo com-

pletamente cambiato, ma

molti pensano che dopo si riparta da dove si era. Si cerca di difendere il lavoro dov'era e com'era, ma non è più. Vere politiche attive del lavoro questo Paese non ne ha mai fatte, salvo quelle legate al reddito di cittadinanza che non hanno funzionato. E come si pensa di risolvere? Assumendo nella

pubblica amministrazione. Se l'obiettivo è aiutare cittadini e imprese di fronte alla burocrazia, siamo fuori strada. Possiamo mettere i miliardi che vogliamo in quest'area del Recovery, ma il mondo del lavoro resta ingessato. Chi media fra domanda e offerta, i centri pubblici per l'impiego? L'Anpal di Mimmo Parisi? E chi fa formazione? Non ne usciremo finché non si accetta che anche l'intervento del privato può servire, non sostituendo ma affiancando il pubblico. Sarà poi il lavoratore a scegliere a chi rivolgersi, una volta messe a disposizione risorse pubbliche per formarlo e ricollocarlo».

Le misure indicate dal governo sulla concorrenza la convincono?

«Il governo Draghi ha raccolto le indicazioni dell'Antitrust, una novità che prima non c'era. In Italia l'industria privata ha una buona produttività, ma il mondo dei servizi

erogati a concessione e a tariffa amministrata no, e nemmeno la pubblica amministrazione. Infatti questa componente dei servizi è completamente a terra e secondo me ciò è dovuto in parte al fatto che non si è mai sviluppata concorrenza reale in quel mondo. Bisogna intervenire».

Anche sospendendo il codice degli appalti?

«Questo tema è ben chiaro a Draghi. Tutto quel che ritarda le infrastrutture materiali e immateriali va sbloccato. Altrimenti possiamo scrivere il piano più bello del mondo, ma non lo realizzeremo mai. Anche il modello di governance del piano sarà da replicare su tutta la pubblica amministrazione. Per questo noi non vogliamo sfidare il governo su un miliardo in più o in meno: vogliamo che abbia successo nello choc trasformativo. Se non realizziamo un paese moderno questa volta, rischiamo di non farcela mai. Qui è il bivio. Il governo lo ha chiaro e noi siamo al loro fianco. Però adesso apriamo il dialogo e costruiamo insieme, non in un'ottica solo pubblica».

Eppure in Italia non si discute molto delle riforme del Recovery. Paura che i gruppi d'interesse si arroccino?

«Di certo il precedente governo era in ritardo e Draghi è arrivato in corsa. Ma ora le for-

ze che vogliono trasformare l'Italia devono mettersi insieme e aprire un dibattito trasparente. Perché il Paese non è retrogrado. Sì, c'è chi difende rendite di posizione. Ma nel complesso gli italiani vogliono una trasformazione e ora è il momento di darla. Questo Paese ha una forza enorme, superiore a quella che ci raccontiamo: nel primo lockdown abbiamo dimostrato di saperci sacrificare tutti per un bene comune. Se noi abbiamo la capacità di un dialogo aperto, trasparente, spiegando alle persone perché si fanno certe cose, possiamo trasformare il Paese senza fratture sociali, perché abbiamo le risorse europee per farlo. Credo che il paese ci seguirà. Del resto non vedo alternative, dato anche il livello del debito. Ho trovato fantastico l'appello finale del presidente Draghi contro corruzione, stupidità e interessi costituiti».

Eppure dal documento in parlamento è sparito l'intenzione di terminare quota 100 quest'anno...

«Il Paese ha memoria corta. Ci avevano detto che, con le pensioni a quota 100, per uno che andava a casa ne entravano tre. Ne sono entrati lo 0,33%. Uno zero di troppo».

**La semplificazione
La priorità resta
la semplificazione
Senza questa
trasformazione
spendere le risorse
sarà impossibile**



Carlo Bonomi, presidente Confindustria



Peso: 1-3%, 5-47%

Sicindustria-Regione, tavolo confronto su investimenti

Un tavolo di confronto permanente che verifichi lo stato di avanzamento delle procedure di investimento e, al contempo, che monitori la spesa delle misure di sostegno dedicate alle imprese. Ma non solo. Un impegno specifico sul tema della decontribuzione degli oneri sociali del costo del lavoro, così da avviare in Sicilia una massiccia campagna di assunzioni. Sono queste le principali richieste avanzate dal sistema confindustriale siciliano all'assessore regionale dell'economia, Gaetano Armao, che ha incontrato in collegamento streaming dalla sede di via Volta, a Palermo, gli imprenditori dell'Isola. Una occasione servita anche a fare il punto sulle azioni messe in campo dalla Regione siciliana a sostegno delle imprese. Numerosi i temi messi sul tavolo dagli imprenditori: liquidità al sistema economico; spesa qualitativa dei fondi strutturali; processi di riconversione e decarbonizzazione dei poli industriali; progetti per la Sicilia previsti nel Recovery plan; un serio intervento non più rinviabile su logistica e trasporti. E ancora: attrazione degli investimenti attraverso l'attivazione delle Zes, l'efficien-

tamento della macchina amministrativa e una leva fiscale che tenga conto dell'attuale svantaggio competitivo per chi fa impresa e dei costi dell'insularità già quantificati dalla stessa Regione.

«L'impegno nei confronti del sistema imprenditoriale», ha assicurato Armao, che è anche vicepresidente della Regione, «è di assoluta priorità per il nostro governo. Per questo abbiamo fatto finora tutto ciò che è stato possibile fare per garantire la tenuta del tessuto economico siciliano e, attraverso strumenti specifici destinati all'erogazione di prestiti a lungo termine, anche la ripartenza». «Un confronto costante e costruttivo», conclude l'esponente della giunta Musumeci, «è indispensabile per la crescita e per questo posso garantire il massimo impegno per portare avanti le richieste del mondo delle imprese sia al livello regionale che nei confronti del governo nazionale». (riproduzione riservata)



Peso: 15%

Investimenti e soldi a imprese, Armao monitora con Sicindustria

● Liquidità al sistema economico; spesa qualitativa dei fondi strutturali; processi di riconversione e decarbonizzazione dei poli industriali; progetti per la Sicilia previsti nel Recovery plan; un serio intervento non più rinviabile su logistica e trasporti. E ancora: attrazione degli investimenti attraverso l'attivazione delle Zes, l'efficientamento della macchina amministrativa e una leva fiscale che tenga conto dell'attuale svantaggio competitivo per chi fa impresa e dei costi dell'insularità già quantificati dalla stessa Regione. Sono questi i temi trattati nel corso di un confronto on line tra il vicepresidente della Regione e assessore all'Economia,

Gaetano Armao e i rappresentanti del sistema imprenditoriale dell'Isola aderenti a Sicindustria. Il tavolo di confronto servirà a verificare lo stato di avanzamento delle procedure di investimento e la spesa delle misure di sostegno dedicate alle imprese. Ma non solo. Un impegno specifico sul tema della decontribuzione degli oneri sociali del costo del lavoro, così da avviare in Sicilia una massiccia campagna di assunzioni. È stata anche l'occasione per fare il punto sulle azioni messe in campo dalla Regione a sostegno delle imprese. «L'impegno nei confronti del sistema imprenditoriale», ha assicurato Armao, «è di assoluta priorità per il nostro governo. Per questo abbiamo fatto finora

tutto ciò che è stato possibile fare per garantire la tenuta del tessuto economico siciliano e, attraverso strumenti specifici destinati all'erogazione di prestiti a lungo termine, anche la ripartenza».

“(*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

NEL SUD-EST DELL'ISOLA

Prefetture e CamCom un'alleanza antimafia «Dati di intelligence sulle infiltrazioni»

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina 6

Sistema di intelligence contro le infiltrazioni

Accordo Prefetture-CamCom. A Catania, Ragusa e Siracusa operativo "Rex": un incrocio di dati lancerà l'allarme su movimenti anomali di Cosa Nostra e fenomeni di usura. «Strumento di contrasto all'ingerenza nelle aziende»

MARIA ELENA QUAIOTTI

CATANIA. Prevenire fenomeni di usura e infiltrazioni criminali nelle aziende che operano nelle province di Catania, Ragusa e Siracusa: è questo l'obiettivo dell'accordo, di durata biennale, siglato ieri mattina dai prefetti Maria Carmela Librizzi, Filippina Cocuzza, Giusi Scaduto con il presidente della Camera di Commercio del Sud-Est Sicilia Pietro Agen. Lo strumento operativo sarà la condivisione di "Rex", acronimo di Regional Explorer, il sistema di "intelligence" informatico realizzato da Infocamere in grado di acquisire, elaborare e confrontare, utilizzando nuove tecnologie, tutti i dati provenienti dal Registro delle Imprese e documenti camerali che riguardano aziende e persone, per rilevare eventuali fenomeni anomali e segnali di allarme.

«L'obiettivo - ha sottolineato Librizzi - è contrastare ogni forma di ingerenza della criminalità nelle attività economiche. La piattaforma "Rex", cui accederanno le forze dell'ordine e operatori appositamente individuati, formati da Infocamere e Camera di commercio e accreditati dalle Prefetture, cercherà di individuare, ad esempio attraverso passaggi di titolarità sospetta, modifiche aziendali o cambi di rapporti societari, se queste possono essere ricollegabili a fenomeni

illeciti. A maggior ragione in questo periodo, in cui la crisi economica di molte aziende potrebbe essere "allettante" per le organizzazioni criminali nell'intento di acquisire imprese e società a basso costo. L'unione fra i tre territori è stata naturale, considerato che già la Camera di commercio è unica, si conferma una coesione istituzionale importante».

Il sistema sarà testato e oggetto di monitoraggio periodico dei risultati delle attività, «in risposta all'esigenza, già emersa agli inizi della pandemia, sanitaria ma anche economica - ha aggiunto Cocuzza - di creare un rapporto fra Prefettura, forze dell'ordine e Camera di commercio. Lo spettro dell'usura viene continuamente paventato proprio per la carenza di liquidità, la criminalità è sempre in agguato ogni qualvolta c'è qualche situazione che dal punto di vista economico può essere "a loro" favorevole, forti del fatto che a volte le istituzioni a volte vanno un po' più a rilento. Al momento la situazione sembra in evoluzione, non c'è una dirompenza di sostituzioni, cambi di titolarità e cessioni di quote che possano far preoccupare. "Rex" sarà utile alla Prefettura per gli aspetti più tipicamente amministrativi e offrirà alle forze dell'ordine un supporto, uno spunto in più per verificare talune posizioni, capire certe dinamiche che possono essere pro-

dromiche a situazioni illegali».

«Oggi - ha sottolineato Scaduto - rafforziamo una sinergia che, per il momento storico che stiamo vivendo, diventa imprescindibile per favorire in una cornice di assoluta legalità la ripresa di aziende in cui tutti dobbiamo essere attori e protagonisti, istituzioni in prima linea».

«Abbiamo sempre più aziende - ha concluso Agen - che ricoprono una serie di interessi che si mescolano e si incrociano, e il pericolo di infiltrazione c'è sempre stato. Condivido sul fatto che oggi non abbiamo ancora grossi segnali, ma avere un organismo che a 360°, con un'attività permanente e su un territorio così ampio possa controllare e valutare credo sia il segnale, da un lato per i cittadini, dall'altro per l'imprenditoria sana, per far capire che lo Stato c'è».



Ieri la firma. I prefetti Maria Carmela Librizzi (Catania), Giusi Scaduto (Siracusa) e Filippina Cocuzza (Ragusa) con i vertici della CamCom Sud-Est

FOTO SANTI ZAPPALÀ



Peso:1-2%,6-29%

VACCINI NELL'ISOLA Più inoculazioni per gli over 80 avviati i cantieri per 17 nuovi Centri

PALERMO. Le ondate emozionali legati ai vaccini. Un giorno c'è la diffidenza e il timore su AstraZeneca, un altro giorno invece i siciliani tornano a fidarsi del siero anglo-svedese. I numeri sono improvvisamente tornati a salire. Superato il target settimanale, in quattro giorni, dal 22 al 25 aprile scorso dove sono stati vaccinati 108.470 siciliani. Un'accelerata per poter uscire dal fondo della classifica nazionale dove l'Isola è ancora al penultimo posto per numero di vaccinati soprattutto per il target degli over 80.

Ecco i numeri, finora diffusi: 315.915 vaccinati, di cui 263.130 tra gli 80 e gli 89 anni, 51.753 tra i 90 e i 99 anni, 1.032 che hanno superato i cento anni. Dal 20 al 25 aprile sono state somministrate agli over 80 ben 4.579 vaccini il 20 aprile, 4.714 il 21 aprile, 5.550 il 22 aprile,

5.485 il 23 aprile, 6.940 il 24 aprile e 4.329 il 25 aprile.

Intanto, proprio in queste ore sono in consegna in Sicilia 30mila vaccini di cui 19.200 dosi Moderna e 10.800 AstraZeneca.

E ieri sera è scattata a Palermo una iniziativa dal titolo "Accanto agli ultimi" che potrebbe essere allargata anche ad altri comuni dell'Isola. Vaccinare tutti, anche gli "invisibili" così come ha voluto il governo regionale, in collaborazione con Comune capoluogo, la Fondazione Sicilia e la Croce rossa italiana. Per chi vive in condizioni di povertà e marginalità sociale vaccinarsi può diventare più difficile. Sono stati affidati i lavori in somma urgenza per la realizzazione dei nuovi 17 Centri vaccinali della Sicilia. L'obiettivo è raggiungere le 50 mila somministrazioni al giorno grazie anche al potenziamento del numero dei cen-

tri di vaccinazione. I primi cantieri aperti sono quelli di Taormina e Messina. Sabato ha avuto concreto inizio anche l'allestimento dei Centri vaccinali temporanei in quattro siti del Palermitano: Bagheria, Cefalù, Misilmeri, Palermo (centro commerciale La Torre) - e nei siti di Sant'Agata Li Battiati e Acireale, nel Catanese.

Nelle prossime ore inizieranno i lavori presso i nuovi Hub di Trapani, a Partanna e Alcamo, in quello di Sciacca nell'Agrigentino e negli Hub di Caltagirone e Misterbianco, ancora in provincia di Catania. Per oggi è fissato un sopralluogo finalizzato all'allestimento delle strutture interne all'immobile individuato a Gela, in provincia di Caltanissetta.

A.F.



Peso:14%

MEZZOGIORNO DI FUOCO



**Mentre l'Italia riparte dal giallo
Campania e Sicilia balzano
in testa alla classifica dei contagi
Nell'Isola 1.069 i nuovi casi di cui 584
a Palermo dove si registra
il fallimento della zona rossa**

ANTONIO FIASCONARO, MATTEO GUIDELLI, FRANCESCO TRIOLO pagine 2/4

Sicilia, curva in crescita altri 1.069 nuovi contagi più della metà a Palermo

I numeri. Sale la pressione negli ospedali +13 ricoveri. Ci sono 13 morti e 475 guariti. Fallita la strategia per le "zone rosse": troppi indisciplinati

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Ormai non ci sono più dubbi. E' da tempo che lo diciamo. Dobbiamo essere realisti: ci troviamo di fronte al fallimento della strategia. Le "zone rosse" di facciata in Sicilia non sono servite nemmeno a mitigare la diffusione del virus. Anzi, a dir il vero sono servite soltanto a penalizzare ancor di più quel tessuto economico locale controllato e controllabile che

sta pagando a caro prezzo la superficialità di tantissimi siciliani che, in barba a divieti e a restrizioni, hanno fatto alzare l'asticella dei contagi. Eccome.

Così ci troviamo ad avere da ieri un'Italia quasi tutta in giallo, dove la curva epidemiologica ormai da quasi cinque settimane sta dando segnali di raffreddamento, alla Sicilia in arancione a parte diverse "macchie rosse" su 7 delle nove province e in particolar

modo la città di Palermo e la sua area metropolitana che ormai sono state ampiamente espugnate dal virus.

Il sindaco, Leoluca Orlando, esprime il suo disappunto. Allo stesso tempo, sottolinea la sua gratitudine nei



Peso: 1-29%, 2-52%

confronti del personale sanitario e delle forze dell'ordine, per il lavoro svolto.

«Siamo alla vigilia di una strage, non soltanto umana ma anche economica - a evidenziato il primo cittadino -. Incoscienti fermatevi, state provocando la morte di migliaia di persone e di aziende».

Il report giornaliero diffuso dal ministero della Salute è davvero impietoso nei confronti dell'Isola dove nelle ultime 24 ore si sono registrati 1.069 nuovi positivi in linea con la giornata di domenica quando erano stati 1.061 però su 20.619 tamponi processati tra molecolari e test rapidi, con una incidenza del 5,2%. L'Isola però occupa il secondo posto in Italia per numero di contagi giornalieri alle spalle della Campania con 1.282 positivi, guarda caso altra regione del Sud.

Quel che preoccupa, come già sottolineato in premessa, è l'impennata di positivi nella città di Palermo e nella provincia con 584 nuovi contagi - la cui "zona rossa" scadrà domani per tutti i 23 comuni interessati - segue poi Catania con 210, Messina 101, Ragusa 66, Siracusa 37, Caltanissetta 33,

Trapani 19, Enna 18 e Agrigento 1.

Risale la pressione negli ospedali con 10 nuovi ricoveri di pazienti con sintomi nelle aree mediche (Malattie Infettive, Medicina, Pneumologie) portando adesso il bilancio provvisorio dall'inizio della pandemia a quota 1.254. Salgono anche i ricoveri nelle terapie intensive +3 e adesso il bilancio è di 174 con ben 12 nuovi ingressi ieri nelle Rianimazioni.

Cresce di conseguenza anche il numero dei decessi: sono 13 le vittime nelle ultime 24 ore. Adesso i morti dall'inizio della pandemia sono 5.305. I guariti nelle ultime 24 ore sono invece 475. Il numero degli attuali positivi è di 26.091 con un incremento di 581 casi.

Attualmente i riflettori sono puntati soprattutto sulla città di Palermo dove aumentano i contagiati e farne le spese sono anche gli istituti scolastici.

Nel capoluogo ieri sono stati chiusi gli asili nido comunali "Girasole" e "Tornatore", in zona Uditore-Passo di Rigano, in seguito alla segnalazione di positività al Covid di un dipendente in entrambi i casi. Le famiglie sono state avvertite e l'amministrazione comu-

nale ha chiesto la sanificazione prevista dai protocolli e ha inoltrato la comunicazione al Dipartimento di prevenzione dell'Asp per la valutazione della ripresa dell'attività.

Ed anche a Cefalù che non è in "zona rossa" come altri centri nel Palermitano, scuole chiuse e tutti gli alunni tornano in dad fino a venerdì. Lo ha deciso il sindaco, Rosario Lapunzina.

I primi casi accertati riguardano alcuni bimbi che frequentano la scuola materna Falcone. La situazione è esplosa in pochi giorni e così nella cittadina si è passati rapidamente da 2 a 40 casi. I numeri, a detta del sindaco, sembrano destinati a salire nelle prossime ore con l'arrivo dei risultati degli altri tamponi.

E ieri sera è stata istituita un'altra "zona rossa". Stavolta a Sortino, in provincia di Siracusa. Il provvedimento scatterà domani e fino al prossimo 5 maggio.



Peso: 1-29%, 2-52%

Regione. Il sottosegretario M5S: «No a chi sta al tavolo con Musumeci. Col Pd alleanza certa» Cancelleri e il “modello Giuditta”: «Decide il gruppo Ars»

CALTANISSETTA. E il dialogo con Forza Italia, quel “modello Giuditta” svelato in un retroscena su *La Sicilia*? Giancarlo Cancelleri, in prima linea nelle trattative, adesso la prende alla lontana: «La base operativa è il gruppo parlamentare dell'Ars. Il capogruppo Giovanni Di Caro ha le carte in regola per portare avanti le azioni di dialogo, decide lui assieme al gruppo se parlare con Gianfranco Miccichè oppure no. Non abbiamo preclusioni nella discussione con i moderati, ma certamente con chi sta al tavolo del governo Musumeci non è possibile». Così all'*Ansa* il sottosegretario alle Infrastrutture del M5S, a margine del sopralluogo di ieri mattina per la riapertura di un tratto della Statale 640.

Cancelleri conferma l'asse con i dem siciliani: «Col Pd invece l'alleanza è certa, concreta e genuina. Proprio stamattina (ieri per chi legge, ndr) ho sentito il segretario del Pd, Anthony Barbagallo: abbiamo parlato delle alleanze nei comuni siciliani che presto andranno al voto».

Di certo l'ex vicepresidente dell'Ars (o chi per lui) avrà più margini di movimento non appena Giuseppe Conte lancerà il restyling pentastellato: «Un segretario politico M5S in Sicilia e in altre regioni? Sulla nuova struttura aspettiamo che Conte presenti il nuovo statuto e le nuove regole. Spero avvenga il prima possibile, l'ex premier ha parlato dei primi giorni di maggio».

Dal futuro al (quasi) passato, con il divorzio in atto fra il M5S e il figlio del fondatore: «Mi spiace che non si sia potuta trovare in alcun modo una soluzione: a Davide Casaleggio e alla piattaforma Rousseau auguro i mi-

gliori successi. Noi stiamo andando avanti col progetto Conte, ci sarà a breve una struttura nazionale e soprattutto ci saranno strutture territoriali. Dopo tanti anni, il M5S aveva bisogno di una svolta».

E poi l'altro caso doloroso: «Il Beppe Grillo che conosco non avrebbe mai fatto quel video. Mi spiace per lui, è evidente che si trova in un momento di grande pressione anche familiare, più che disperato mi è apparso esasperato. Purtroppo ha sbagliato in quel commento sui tempi della denuncia, non si possono contare i minuti quando si tratta di una donna violentata». Ma il sottosegretario aggiunge che «questa vicenda non ha nulla a che fare con la politica, il M5S ha preso tra l'altro una posizione chiara».

Statale 640, altri 1,5 km. «Ultimo tratto entro il 2022»
Aperto ieri un tratto di 1,5 km (su 8 totali) della Statale 640. Il sottosegretario Cancelleri annuncia «presto ulteriori passi avanti affinché anche l'ultimo tratto possa essere consegnato entro la fine del 2022». Per l'assessore Falcone «alla Cmc spetta di imprimere quel colpo di reni, di dare prova di potercela fare»



Peso: 19%

La Regione prova a correre ai ripari, affidando i lavori per attivare altri 17 centri. Ma l'obiettivo di 50 mila inoculazioni al giorno resta lontano

La Cenerentola dei vaccini

Solo la Calabria ha percentuali di somministrazioni più basse e solo la Lombardia ha più dosi inutilizzate: non solo psicosi, la Sicilia paga anche i ritardi sulle iniezioni a domicilio

Geraci Pag. 8

Penultimi in classifica con l'84,6% tra dosi somministrate e consegnate

Vaccini, peggio di noi solo la Calabria

Indietro soprattutto per gli ultranovantenni. Frenano il decollo della campagna, le rinunce per il siero AstraZeneca e il ritardo delle inoculazioni a casa da parte dei medici di famiglia

Fabio Geraci
PALERMO

La Sicilia è penultima nella graduatoria delle vaccinazioni in Italia con l'84,6 per cento: peggio, per il momento, ha fatto solo la Calabria facendo segnare l'81,8 per cento tra dosi somministrate e consegnate. E nei frigoriferi restano ancora circa 150 mila dosi, un dato che - assieme quello della Lombardia - è il più alto del nostro Paese confermando che se non si riesce ad accelerare con la vaccinazione dei più deboli, allora è necessario studiare soluzioni alternative pressando il Governo nazionale ad aprire magari ad altre fasce di età. Va a rilento soprattutto la vaccinazione degli ultranovantenni dove l'Isola è indietro rispetto a tutte le altre regioni: su una platea di circa 53 mila persone, oltre ventimila aspettano ancora il vaccino, il 61,6% ha ricevuto una dose e solo il 38,6% ha fatto pure il richiamo.

E non va meglio nemmeno per i 263 mila tra gli ottanta e gli ottantanove anni: per il 34 per cento di loro, cioè novantamila cittadini, il vaccino è ancora un miraggio.

E pensare che lo scorso 27 marzo, il generale Francesco Paolo Figliuolo si era complimentato con la Sicilia per le ventimila vaccinazioni al giorno auspicando addirittura «che si può raddoppiare e arrivare intorno alle cinquantamila dosi», aveva detto il commissario nazionale per l'emergenza Covid.

Una previsione che finora non si

è realizzata: il 24 aprile erano state raggiunte le trentunmila dosi giornaliere - che è anche il dato più alto di sempre - ma il numero è crollato il giorno dopo, nonostante le tante iniziative messe in campo, fermanosi ad appena 21.298 vaccinazioni.

Due le cause principali che stanno frenando il decollo della campagna vaccinale.

La prima è legata alle rinunce per AstraZeneca: nei quattro giorni dell'Open week senza prenotazioni, aperto alla fascia 70-79 anni, sono stati circa sedicimila i siciliani che non hanno esitato a farsi inoculare il farmaco dell'azienda anglo-svedese. Un successo in confronto alla calma piatta registrata dopo i casi relativi alle morti sospette per trombosi ma non ancora abbastanza in considerazione del fatto che ci sono altre centomila dosi del vaccino dell'Università di Oxford stoccate nei magazzini.

Proprio, ieri, infatti, sono state recapitate in Sicilia altri trentamila vaccini anti-Covid di cui 19.200 dosi Moderna e 10.800 Astrazeneca destinate alle farmacie ospedaliere di Giarre (6.600), Palermo (8.000), Milazzo (4.000), Enna (1.600), Erice Casa Santa (2.300), Siracusa (2.100), Ragusa (1.700), Agrigento (2.300), e Caltanissetta (1.400).

Ma l'altro motivo che ha impedito l'impennata è l'avvio in ritardo delle vaccinazioni domiciliari da parte dei medici di famiglia.

«La paura per AstraZeneca è immotivata - spiega Giovanni Merlino, vicepresidente dell'Ordine dei Medici di Palermo - perché, come Johnson&Johnson, è un vaccino sicuro e autorizzato. Ma bisogna am-

mettere che stiamo pagando anche il ritardo con cui sono partite le vaccinazioni a casa di anziani e persone fragili».

«Adesso - sottolinea vicepresidente dell'Ordine dei Medici di Palermo - si deve fare in fretta e speriamo di recuperare al più presto».

La Regione, intanto, è corsa ai ripari affidando alla Protezione civile i lavori in somma urgenza per la realizzazione dei nuovi diciassette centri vaccinali. L'obiettivo è di raggiungere almeno cinquantamila somministrazioni al giorno: i primi cantieri aperti sono quelli di Taormina e Messina che dovrebbero essere operativi tra una settimana.

Da sabato ha preso il via anche l'allestimento di quattro siti in provincia di Palermo (in città nel centro commerciale «La Torre», nei palazzetti di Bagheria e Cefalù, e nell'ex area artigianale di Misilmieri) e di Sant'Agata Li Battiati e Acireale nel Catanese.

Oggi dovrebbero cominciare i lavori nei nuovi hub di Trapani, Partanna, Alcamo, Sciacca, Caltagirone e Misterbianco ed è stato fissato un sopralluogo per l'organizzazione del punto vaccinale individuato a Gela, in provincia di Caltanissetta.

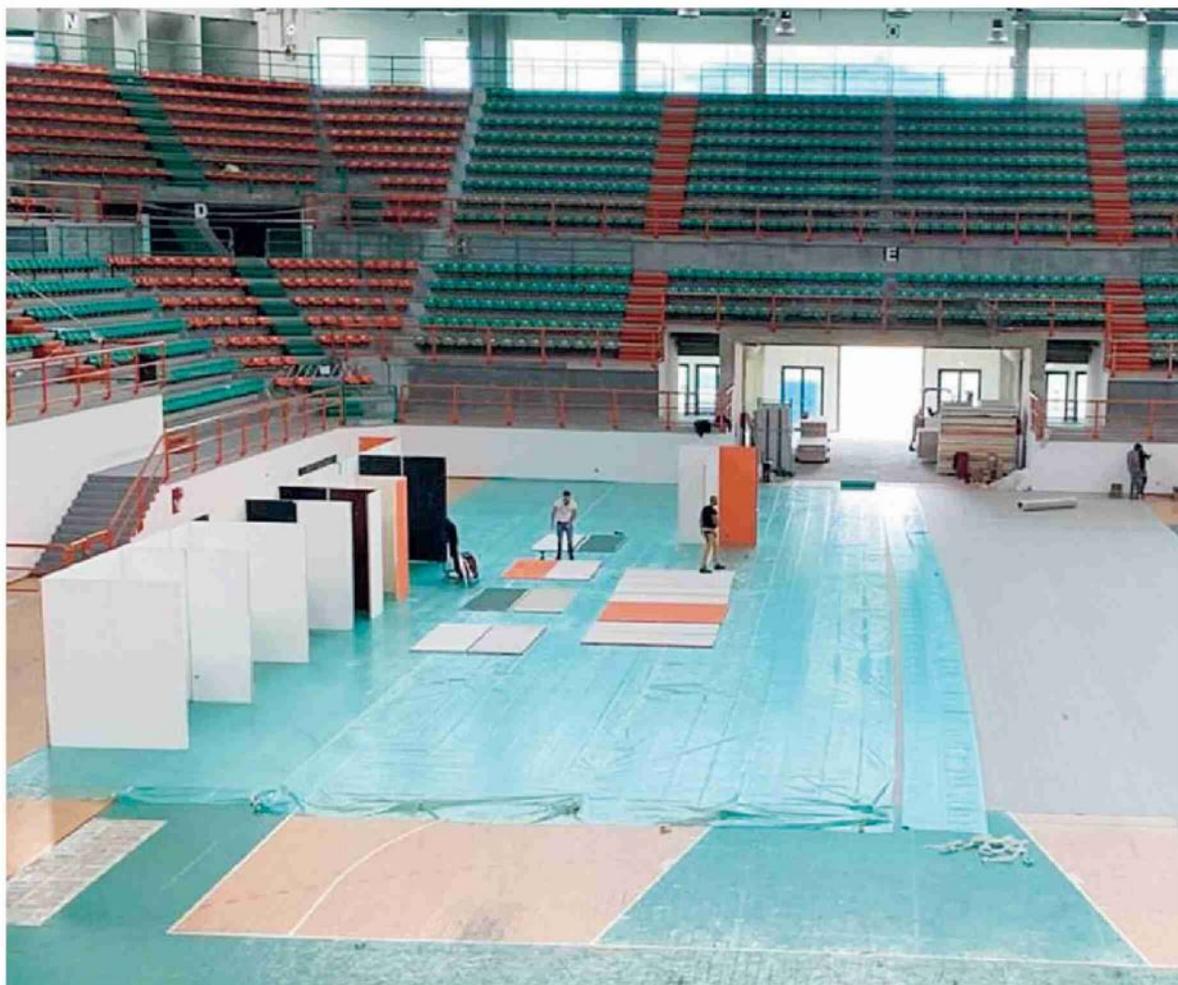
Per questa settimana, inoltre, è



Peso: 1-12%, 8-45%

prevista l'apertura del cantiere a Portopalo di Capo Passero, in provincia di Siracusa, e c'è la previsione di acquisire la disponibilità di un immobile alla Casa del Sole di Palermo. (*FAG*)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si corre ai ripari La Regione affida alla Protezione civile i lavori in somma urgenza per diciassette nuovi centri



Messina. L'avvio dei lavori al PalaRescifina destinato ad hub vaccinale



Peso: 1-12%, 8-45%

Il bollettino

Nuova impennata a Palermo e Cefalù, lockdown a Sortino

Ieri l'Isola seconda per numero di positivi in Italia ma con un maggior numero di tamponi molecolari. Continuano ad aumentare i ricoveri in ospedale

D'Orazio Pag. 8

Ennesima impennata di casi a Palermo

E siamo secondi per il numero di nuovi contagi

Andrea D'Orazio

Resta stabile il bilancio quotidiano dei positivi al SarsCov2 accertati in Sicilia, ma il calo epidemiologico registrato ieri in scala nazionale riporta l'Isola al secondo posto nella classifica delle regioni con più contagi giornalieri, unico territorio assieme alla Campania a superare quota mille, trainata verso l'alto dall'ennesima impennata di casi a Palermo, mentre su ordinanza firmata del governatore Musumeci, valida da domani fino al 5 maggio, spunta un'altra zona rossa, stavolta a Sortino, in provincia di Siracusa, per un totale di 57 comuni off limits.

Nel dettaglio, il ministero della Salute indica 1.069 nuove infezioni, otto in più rispetto a domenica scorsa, ma a fronte di 7.958 test molecolari (1285 in più) per un tasso di positività in calo dal 15,9 al 13,4%. Tredici i decessi registrati nel bollettino, e mentre il bacino dei contagi attivi sale a quota 26091 (581 in più) i posti letto occupati nei nosocomi crescono di tredici unità: dieci in area medica, dove si trovano 1254 degenti, e tre nelle terapie intensive, dove risultano 174 malati e 12 ingressi.

Questa la distribuzione dei

nuovi positivi tra le provincie: 584 (il 55% del totale siciliano) a Palermo, 210 a Catania, 101 a Messina, 66 a Ragusa, 37 a Siracusa, 33 a Caltanissetta, 19 a Trapani, 18 a Enna, uno ad Agrigento.

Nel Palermitano adesso è Cefalù a destare preoccupazione, con un balzo di 40 positivi alcuni dei quali accertati tra i banchi di scuola (ne parla Fabio Geraci in cronaca, ndr). A registrare un aumento dei contagi in classe, ma su tutta l'Isola, è anche il nuovo report dell'Ufficio scolastico regionale aggiornato al 19 aprile: su base settimanale, l'incidenza di positivi è passata dallo 0,43 allo 0,46% tra gli studenti e dallo 0,54 allo 0,55% tra i docenti.

Più marcato l'aumento nel personale Ata, dove il tasso di positività è salito dallo 0,49 allo 0,60%. E proprio all'Ufficio scolastico, che in una nota inviata ai presidi invitava a non seguire le direttive della Regione sulla deroga alla presenza minima del 70% di studenti nelle superiori, ha risposto ieri l'assessore regionale all'Istruzione, precisando che, se «in nessun caso può essere presa in considerazione una partecipazione inferiore al 50%, la nota assessoriale tiene conto esclusivamente di eventuali ed oggettive situazioni di forza maggiore che ostino al raggiungimento della prevista percentuale minima del 70%».

Intanto, continuano a fioccare

sanzioni contro chi viola la normativa anti-Covid. Il caso più clamoroso delle ultime ore arriva dal capoluogo etneo, dove la notte del 25 aprile la guardia di finanza ha interrotto una festa clandestina organizzata in una villetta per un nutrito gruppo di cittadini romeni. All'arrivo i militari si sono trovati di fronte a una sala da ballo con 26 avventori, e durante i controlli hanno scoperto e sequestrate tre sciabole tipo katana.

A proposito di regole anti-Covid, dopo i ripetuti assembramenti sulla spiaggia di Torre Faro, il sindaco di Messina, Cateno De Luca, si è detto pronto a "blindare" la città per il primo maggio «con un'ordinanza in cui vieterò a tutti di uscire di casa». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I comuni off limits
Salgono a 57. Musumeci
ha firmato una
ordinanza che decreta
Sortino zona rossa**



Peso: 1-4%, 8-17%

Scontro fra ministero e Regione. Reportage al liceo Cannizzaro

Primo giorno di scuola dopo lo stop “Bello rivedersi, con un po’ di paura”

di Claudia Brunetto • a pagina 5



▲ **Il ritorno** Un gruppo di alunni del liceo scientifico Cannizzaro davanti alla loro aula (foto Igor Petyx)

Ritorno a scuola, scontro istituzionale Ministero contro Lagalla: “Niente rinvii”

È ancora scontro sul ritorno alle lezioni in presenza in Sicilia. Dopo il braccio di ferro dei giorni scorsi fra governo e Regione che ha dato una settimana di tempo in più ai presidi delle scuole superiori per adeguarsi ai nuovi parametri decisi da Roma per la zona arancione, ieri una circolare firmata dal direttore dell'ufficio scolastico regionale Stefano Suraniti ribadisce il concetto demolendo la nota dell'assessore regionale all'istruzione Roberto Lagalla.

«Le circolari di qualunque tipo non possono derogare alle disposizioni di legge, ma neanche possono influire nell'interpretazione delle medesime disposizioni, pertanto,

qualora contengano disposizioni contrarie alla legge, sono inefficaci e inapplicabili, risultando in caso di esecuzione fonte di responsabilità civile e contabile. Le circolari devono dunque essere disapplicate», si legge nella circolare firmata da Suraniti.

Nessun dubbio, dunque. Ai presidi delle scuole superiori non resta che adeguarsi subito: dal 70 fino al 100 per cento di alunni in aula per la Sicilia arancione, mentre per la zona rossa come Palermo la percentuale resta fra il 50 e il 75. Il suggerimento che arriva dall'ufficio scolastico, con almeno il 70 per cento il presenza in zona arancione, è provare ad

accogliere le prime e le quinte classi dal vivo e le altre a distanza. Tutto il primo ciclo, invece, fino alla terza media da ieri è in presenza al cento per cento sia in zona rossa che arancione. «L'abbiamo fatto subito presente a tutti i nostri iscritti e del resto non c'erano dubbi, come presidi non possiamo che adeguarci. La circolare firmata dall'assessore Roberto Lagalla in qualche modo andava incontro alle esigenze dei presidi di



Peso: 1-21%, 5-32%

avere un po' di tempo per organizzarsi, ma non si può fare altro che adeguarsi», dice Maurizio Franzò, presidente regionale dell'associazione presidi, a capo dell'istituto Curcio di Ispica nel Ragusano dove ieri i ragazzi sono entrati al 72 per cento perché in zona arancione.

Replica Lagalla: «Il provvedimento regionale non costituisce una deroga, ma si pone come atto di responsabilità e di accompagnamento al mondo della scuola, nei casi in cui la prevista percentuale non possa essere oggettivamente raggiunta in tempi brevi, pari sensibilità non sembra dimostrare l'ufficio scolastico regionale, del cui comportamen-

to non potremo che interessare il ministero con il quale intratteniamo rapporti di consolidata e leale collaborazione istituzionale».

Ieri, però, al primo giorno di rientro in presenza dopo settimane di didattica a distanza, a una buona fetta di studenti ha protestato. Soprattutto a Caltanissetta dove in 4mila non sono andati a scuola, ma si sono collegati a distanza e a Palermo dove in cento hanno partecipato a un'assemblea virtuale invece di seguire le lezioni. La Consulta degli studenti sia a livello regionale che per la provincia di Palermo sta preparando una nota da inviare al sindaco Orlando e all'assessore regionale all'I-

struzione Lagalla. «Abbiamo registrato le preoccupazioni degli studenti e non possiamo che condividerle – dice Carmen Buglisi, presidente della Consulta di Palermo – A livello nazionale non siamo stati coinvolti in questa scelta, l'abbiamo solo subita. Ieri i ragazzi segnalavano criticità per la capienza delle aule e per i trasporti. Non possiamo ignorarle». – **c. b.**



▲ **Botta e risposta**

L'assessore all'Istruzione Roberto Lagalla: è duello con Stefano Suraniti capo dell'Ufficio scolastico



Peso: 1-21%, 5-32%

Innovazione & Lavoro

Piccolo è nutriente Il business dei micro-ortaggi

di **Giada Lo Porto** ● a pagina 11



L'azienda

Piccolo è nutriente Il business siciliano dei micro-ortaggi

di **Giada Lo Porto**

Micro ortaggi, che business in Sicilia. Soprattutto se la serra diventa portatile in vaschette biodegradabili certificate. Quindi amica dell'ambiente. Due giovani imprenditori – uno chef e una pasticceria palermitani, entrambi trentenni, coppia nel lavoro e nella vita (nel secondo caso da 16 anni) – hanno intuito la crescente richiesta di mercato di quelli che vengono definiti micro-greens ossia verdure nelle fasi iniziali di crescita che in pochissimi centimetri visto che vanno dai 2,5 ai 7 centimetri, offrono bombe di nutrienti: 40 grammi di micro cavolo rosso, per esempio, forniscono 60 milligrammi di vitamina C.

Dopo innumerevoli viaggi di lavoro all'estero, dal Madagascar a Londra alla Nuova Zelanda all'Australia, dove hanno lavorato in di-

versi ristoranti stellati, sono tornati in Sicilia e qui hanno creato la loro startup – nata cinque mesi fa – a Partinico, nel Palermitano, dove li producono a chilometro zero. Si chiama GrowLife Superfood la startup dello chef Domenico Francoforte e della compagna Aurora Marino finanziata con un progetto dedicato ai neet di Junior Achievement Italia. Fino a poco tempo fa i micro ortaggi s'importavano dall'Olanda e la scelta era ridotta ad alcune varietà, trasportate con mezzi refrigerati, adesso che la moda delle baby bomb e di nutrienti ha preso piede anche in Italia. Gli under 35, soprattutto, si danno da fare.

In agricoltura l'innovazione è giovane. Domenico e Aurora hanno aperto partita iva e avviato l'azienda lo scorso novembre, si tratta di una ditta individuale a

nome dello chef Francoforte – dopo due settimane la prima produzione, va specificato infatti che i micro ortaggi si collocano nel ciclo di vita del vegetale, dopo il germoglio e hanno un tempo di crescita di 10-15 giorni. Da subito il boom di richieste da parte di supermercati, ristoratori ma anche di privati, anche grazie alla campagna di promozione sui social fatta dai ragazzi, da autodidatti.

Ogni due settimane raccolgono, al momento, 12 varietà differenti, tra cui aneto, basilico verde, bietola, broccolo calabrese, girasole, pisello verde, ravanella



Peso: 1-4%, 11-49%

piccante, senape bianca, cavolo rapa rosso e porro cinese. Ma si dicono disponibili ad acquistare qualsiasi tipo di sementi che il cliente vuole. Entro un anno l'obiettivo di essere pronti di servire la Gdo e portarli sulle tavole di tutti gli italiani. Finora nell'Isola è andata benissimo con la produzione che va subito a ruba. «Arriva sulle tavole come cibo vivo, lo forniamo dentro alle vaschette originariamente come lo coltiviamo nel suo substrato di cocco o di canapa – dice Aurora Marino – vogliamo che il nostro cliente abbia il piacere della raccolta, li spezza e li mette egli stesso nel piatto, più cibo vivo di così non si può».

Fondamentale l'esperienza all'estero. «Fuori abbiamo capito l'importanza di valorizzare le nostre radici, in Australia veniamo

assunti entrambi come pasticceria e chef al Royal Mail Hotel, lì abbiamo iniziato a lavorare con i micro ortaggi in quanto il ristorante di due stelle aveva l'orto, li coltivavamo noi, la mattina prima di andare a impastare il pane, mettere lievito madre, andavamo nell'orto e raccoglievamo quello che ci serviva. Poi abbiamo deciso di tornare per portare innovazione in Sicilia». Un piccolo orto a tavola, pieno di superfood. «Seguiamo il cliente anche nella fase post vendita fornendo valori nutrizionali e ricette create da Domenico». Il nome, non a caso. GrowLife, crescere la vita. «E noi vogliamo crescere una nuova vita in Sicilia – dice Aurora Marino – perché oggi sono stanca di vedere che non si rispetta questa meravigliosa terra che abbiamo, qua si può coltivare

davvero di tutto, siamo fortunatissimi, non è così in tutto il mondo, abbiamo tutto alla portata di mano ma non lo sappiamo sfruttare. Vogliamo trasmettere questo messaggio ai giovani: viaggiate, l'estero ti dona creatività, e poi tornate»

Domenico Francoforte
e Aurora Marino
hanno creato Grow Life
Superfood finanziata
da Junior Achievement



◀ **La coppia**
Domenico Francoforte
e Aurora Marino



Peso: 1-4%, 11-49%

L'INCHIESTA

Crescono i poveri anche tra chi lavora e una famiglia su 10 indigente assoluta

DANIELE DITTA pagina 7

L'INCHIESTA

Sicilia, la regione dove il Covid ha reso povero anche chi lavora

L'emergenza. Il 41,4% dei siciliani ha un reddito inferiore alla metà di quello medio nazionale e una famiglia su dieci vive in necessità assoluta. In 600mila hanno il reddito di cittadinanza

DANIELE DITTA

PALERMO. In Sicilia la povertà è ormai diventata un fenomeno straripante. Come acqua che ha rotto gli argini, nell'era post Covid si è diffusa anche tra gli occupati. Persone, famiglie, chi un lavoro ce l'ha ma si ritrova con un reddito sempre più eroso dagli effetti della pandemia. Lo dicono i numeri: una notevole crescita della povertà assoluta tra gli occupati: dal 5,5% al 7,3% in un anno.

Eccoli i nuovi poveri, che si sono aggiunti alla schiera di fasce deboli già ai margini della società prima del Coronavirus. Il tasso di rischio povertà unito a quello dell'esclusione sociale si può quasi toccare con mano nei dati raccolti da Eurostat e Istat. La Sicilia è oggi, assieme alla Campania, la regione più povera d'Europa. Bonus e ristori erogati nel corso di questa lunga emergenza sanitaria, al pari del Reddito di cittadinanza e quello d'emergenza, hanno solo lenito una sofferenza crescente. Destinata - si spera non troppo - ad aumentare, quando verrà rimosso il blocco dei licenziamenti. Un quadro a tinte fosche in cui il 9,5% delle famiglie in condizioni di povertà assoluta (in Centro Italia sono il 5,5%), potrebbe farsi più cupo. Una povertà economica che spesso si trasforma in povertà educativa.

Ripetere qui i dati messi in fila da Emiliano Abramo, docente universitario ed espressione della Comunità di Sant'Egidio in Sicilia, non è un voler rigirare il coltello nella piaga ma rappresenta l'urgenza di un intervento legislativo, sollecitato da queste co-

lonne proprio da Abramo. La Cgil ieri ha ricordato di averne già parlato quattro anni fa, insieme con un cartello di associazioni tra cui la stessa Sant'Egidio: «Sarebbe il caso che la riflessione delle forze politiche partisse da quel disegno di legge di iniziativa popolare rimasto lettera morta», dicono il segretario regionale Alfio Mannino ed Elvira Morana, del dipartimento politiche sociali. Anche le 60 realtà sociali che costituiscono la rete "L'isola che c'è" «sostengono pienamente l'iniziativa» e lanciano un «appello alla solidarietà oltre gli schieramenti».

Occorre fare qualcosa, e pure presto, per cancellare (o quanto meno ridurre) quel 41,4% di siciliani con un reddito inferiore del 50% a quello nazionale; oppure invertire il trend rispetto a 48,7% a rischio di esclusione sociale. Il Reddito di cittadinanza non basta «se è vero com'è vero che questa misura, per carità importante, non sia riuscita a togliere i tanti beneficiari dalle statistiche sulla povertà». Questa affermazione di Rosanna Laplaca - portavoce dell'Alleanza contro la povertà che dal 2018 riunisce una ventina di soggetti tra sindacati, associazioni datoriali e del terzo settore - è uno sprone affinché la politica vada oltre il Rdc, che in Sicilia conta il 16,4% dei percettori a livello nazionale.

«I dati Inps, aggiornati al mese scorso, sono in aumento rispetto al 15,4% del 2019. Siamo arrivati a 252.118 nuclei familiari, per un totale di 617.354 persone», prosegue Laplaca, mettendo sul tavolo della conferenza dei capigruppo dell'Ars (che si riunirà oggi) un tema del dibattito sulla legge anti-

povertà: la riforma del welfare.

«Ci fa piacere questa attenzione - sottolinea Laplaca - anche se arriva in ritardo e per di più in piena emergenza. Proprio il Covid ha messo in evidenza un welfare fragile, con differenze notevoli all'interno della stessa Sicilia. Oggi fa differenza nascere in un comune o in un altro. Lo testimoniano i dati sui buoni spesa finanziati dalla Regione: solo un terzo dei Comuni li ha chiesti, ossia gli enti in cui i servizi sociali sono più strutturati».

Qui c'è il focus del problema, che la portavoce dell'Alleanza contro la povertà sintetizza nella «mancanza di un'infrastruttura sociale». Sì, perché la Sicilia non è priva solo delle infrastrutture materiali che impediscono all'economia di decollare, ma anche dei servizi per prendere la povertà per le corna. «Bisogna costruire i servizi territoriali laddove non ci sono e rafforzare quelli esistenti. La povertà è un fenomeno multidimensionale e si affronta in un'ottica di sistema». Se ad arrancare, oltre ai disoccupati, ci sono pure le famiglie con minori a carico (un quarto di chi ha il Reddito di cittadinanza) e le donne (la metà dei per-



Peso: 1-1%, 7-58%

ettori del Rdc fa parte del gentil sesso), allora «siamo obbligati a sviluppare una rete di protezione delle persone. Un sistema sociale regionale parallelo a quello sanitario». Come? «Innanzitutto - risponde Laplaca - dando attuazione alle norme esistenti. Ricordo che nel fondo povertà lo Stato ha destinato 82,6 milioni alla Sicilia. In secondo luogo intervenendo sul piano di contrasto alla povertà datato 2018. Un piano inadeguato, che va cambiato. La Sicilia non ha una rete di protezione e inclusione sociale. La Regione deve costruirla con una visione integrata che metta assieme pubblico e privato sociale. "Dalla crisi non si esce da soli", ha sempre ripetuto Papa

Francesco: ecco, questo monito deve diventare la bussola per orientare il nuovo sistema sociale regionale».

Alcuni strumenti ci sono già. La legge 328 del 2000 è uno di questi, peccato però che sia rimasta vittima «di una visione parziale che l'ha resa inefficace: i Lep (livelli essenziali delle prestazioni) non sono ancora diritti esigibili». Così la portavoce dell'Alleanza contro la povertà, secondo cui «i distretti socio-sanitari non funzionano e i piani di zona non riescono a raggiungere gli obiettivi minimi. Nell'ultima finanziaria regionale c'era un articolo che riformava i distretti socio-sanitari, che però è stato stralciato. È un tema da riprendere.

Spero che questo rinnovato interesse della politica possa tradursi in un coinvolgimento delle associazioni nella stesura del ddl regionale di contrasto alla povertà».



LA SCHEDA

7,3%

Anche chi lavora è diventato povero.

L'ultima rilevazione dice che il 7,3% degli occupati ha problemi economici.

252.118

Le famiglie che hanno il reddito di cittadinanza



Peso: 1-1%, 7-58%

IL PROMOTORE DELL'INIZIATIVA LEGISLATIVA

L'appello di Abramo arriva fin dentro il Palazzo E oggi all'Ars parte l'iter del ddl "anti-povertà"

PALERMO. L'appello all'Ars per una legge di contrasto alla povertà lanciato da Emiliano Abramo, presidente della Comunità di Sant'Egidio a Catania, nasce da un disagio tangibile, che il Covid ha acuito, facendo sprofondare nell'indigenza persone sino a poco tempo fa in grado di sostenersi con le proprie forze.

«Accanto agli anziani e ai migranti, ora l'emergenza povertà tocca anche piccoli commercianti e studenti universitari fuori sede. Persino gli artisti circensi. Gente che prima contribuiva con gesti di solidarietà si riversa nelle nostre sedi per avere sussidi e aiuti alimentari». Parte da qui il racconto di Abramo: dalla Catania poverissima che si vede nelle case fatiscenti di San Berillo Vecchio occupate dai migranti senza documenti e nei clochard di corso Sicilia, fa tappa nelle piccole botteghe chiuse degli esercenti colpiti dalla crisi innescata dal Covid e a macchia d'olio si espande nel resto della Sicilia.

Storie di quotidiane difficoltà "intercettate" dalla Comunità di Sant'Egidio, che in tutta l'Isola dà assistenza a 7 mila nuclei familiari attraverso i suoi centri a Catania, Palermo, Messina e in altri 12 Comuni.

«Se prima della pandemia solo a Catania avevamo in carico un centinaio di famiglie - dice Abramo - adesso siamo arrivati a 3.500. Per la prima volta si sono rivolti a noi gli studenti universitari fuori sede. Non era mai accaduto. Stiamo parlando di ragazzi che tirano la cinghia da tutte le parti: nella maggior

parte dei casi ci chiedono un pasto caldo». Dai giovani agli anziani. «Quest'ultimi - prosegue Abramo - più di tutti vivono l'isolamento. Il Covid ha diminuito le occasioni d'incontro e rende difficili gli spostamenti. Noi li aiutiamo a fare la spesa o nell'acquisto dei farmaci. Ma ci chiedono anche calore umano, perché con la pandemia hanno paura ad uscire».

Ogni settimana, la Comunità di Sant'Egidio monitora telefonicamente 800 anziani. «Per molti di loro, che non hanno internet, abbiamo prenotato la vaccinazione». E che dire dei circensi, a pieno titolo nella lista dei nuovi poveri: «In questi mesi - riferisce Abramo - stiamo dando assistenza a due circhi bloccati a Letojanni e Biancavilla, in totale 110 famiglie».

La povertà colpisce tanti migranti che, «con la chiusura del Cara di Mineo, si sono riversati a Catania, soprattutto a San Berillo Vecchio, dove hanno occupato le case abbandonate. La pandemia dà minori possibilità di vivere d'elemosina e ha aperto praterie per attività malavittose». Aggiunge Abramo: «Non avendo una residenza, queste persone non possono accedere ai sussidi statali né avviare l'iter per ottenere la protezione internazionale. La questura non ha nemmeno gli indirizzi per convocarli presso la commissione territoriale del ministero dell'Interno».

«Invisibili», come i senzateo. A Catania se ne contano 400, «numero 6-7 volte più alto rispetto a pri-

ma» dice il presidente della Comunità di Sant'Egidio, che «tre volte a settimana porta la cena a chi vive per strada. Un'attività svolta assieme ad altre associazioni di volontariato».

Nel giorno in cui all'Ars la conferenza dei capigruppo si riunisce per stilare una "road map" che possa portare a una legge organica di contrasto alla povertà, il mondo del terzo settore mette le cose in chiaro: «Concedere risorse "a pioggia" sarebbe sbagliato - dice Abramo -. I fondi devono andare a realtà che hanno una comprovata esperienza. Non possiamo permetterci di sprecare risorse, per questo serve trasparenza e una rendicontazione totale dei fondi erogati per gli indigenti».

La sensibilità mostrata dal presidente Gianfranco Miccichè e trasversalmente dalle varie forze politiche presenti all'Ars induce Abramo a esprimere «gratitudine e una fondata fiducia»: «Ho ascoltato tanti appelli incoraggianti, mi auguro quindi che questo ddl possa essere approvato all'unanimità e nel più breve tempo possibile. La politica mostri il suo volto responsabile e sia vicina alla gente che soffre. Se la rabbia sociale non trova orecchio teso e risposte concrete la situazione rischia di degenerare».

D.D.



«Prima della
pandemia a Catania
avevamo in carico un
centinaio di famiglie
adesso sono 3.500»



Peso: 29%

PROSSIMI INCONTRI L'11 E 12 MAGGIO AL MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Ex Blutec di Termini nessun interesse espresso ai commissari

Ipotesi cessione a società a controllo pubblico, sindacati preoccupati

ROMA. Nubi nere sul futuro dei lavoratori dello stabilimento ex Fiat ed ex Blutec di Termini Imerese, e i sindacati dei metalmeccanici sperano nel prossimo incontro convocato al ministero dello Sviluppo economico per i prossimi 11 e 12 maggio dalla sottosegretaria Alessandra Todde. Come riferisce Gianluca Ficco, segretario nazionale della Uilm-Uil, «i commissari del gruppo hanno riferito che per tutti gli altri siti della società in Piemonte, Abruzzo e Basilicata stanno giungendo manifestazioni di interesse che sembrano promettenti, ad eccezione della divisione engineering e della necessità di rinviare il bando per Atesa. Per tutti i siti c'è interesse, tranne che per la fabbrica di Termini Imerese. Ma c'è tempo sono fino al 16 maggio, data entro cui il ministero dovrà ap-

provare il piano concordatario». I commissari, ha aggiunto Ficco, «per Termini prefigurano la cessione del complesso aziendale ad una società a controllo pubblico che guiderebbe il processo di riqualificazione industriale».

Un'ipotesi «nebulosa e poco chiara» che preoccupa sia il segretario nazionale Fiom-Cgil, Michele De Palma, pronto ad indire la mobilitazione degli operai, sia quello dell'Ugl, Antonio Spera, e della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano.



Peso:10%

MONTEVAGO

Il Coronavirus non frena le attività sanitarie termali

MONTEVAGO. Il Covid non frena le attività sanitarie termali, che presso la struttura privata Terme Acqua Pia di Montevago riapriranno il 17 maggio prossimo. E' questa la buona notizia che riguarda un settore che in Sicilia, ed in particolare in provincia di Agrigento, vive il dramma della crisi del termalismo pubblico, come dimostrano le chiusure delle strutture di Sciacca e Acireale. Francesco Paolo Giuffrida, amministratore delle Terme Acqua Pia, nonché delegato di Federterme - **Confindustria** in Sicilia, ci informa che nella struttura belicina il prossimo 15 maggio le piscine terapeutiche degli stabilimenti termali potranno riprendere la loro attività e che dall'1 luglio, invece, ripartiranno i servizi ancora sospesi come, ad esempio il bagno turco.

«In merito al Decreto Covid - dice Giuffrida - Federterme ha precisato che prosegue, senza alcuna interruzione, l'erogazione delle cure termali e delle altre prestazioni sanitarie e riabilitative».

L'emergenza sanitaria fino ad oggi non ha intaccato i servizi termali. Dall'aprile del 2020 viene applicato il protocollo "Terme sicure" che ha permesso che in tutte le terme italiane non ci siano stati contagi. Federterme ha voluto precisare in questi giorni che le terme sono aperte per l'erogazione di tutti i servizi e restano aperte. Una puntualizzazione che nasce dopo che c'è stata un po' di confusione sulle bozze dei decreti del governo.

Giuffrida riprende le parole di Massimo Caputi, presidente di Federterme **Confindustria**, che proprio nei giorni scorsi è tornato a smentire interpretazioni "errate" delle bozze dei decreti del governo sulle terme italiane. In sostanza, dal prossimo 1 luglio servizi accessori come saune, bagni turchi si potranno fare, mentre tutto

il sistema termale, presidio sanitario obbligatorio, resta completamente in funzione. Le Terme Acqua Pia di Montevago con la perdurante chiusura di Sciacca tengono alto il vessillo termale in provincia di Agrigento, seppure con qualche problema che ha determinato nel corso degli anni la riduzione di personale. Si tratta di una bella realtà che dagli anni Trenta, quando per la prima volta venne realizzato un piccolo stabilimento, poi ampliato negli anni Settanta con il riconoscimento di attività termale e turistico-ricreativa, è un vanto per una zona come quella del Belice.

GIUSEPPE RECCA



Francesco Paolo Giuffrida



Peso: 16%

I fondi del Recovery plan per il recupero dell'ex Manifattura tabacchi e per la Colombaia

Una pioggia di soldi per Palermo e Trapani

Sessanta milioni in arrivo per riportare alla vita due complessi abbandonati

Simonetta Trovato PALERMO

Oltre sei miliardi per la Cultura nel Recovery Plan. E se di rinascita si parla, non si possono lasciare indietro i grandi complessi che hanno bisogno di un restauro urgente, «La Cultura guiderà la ripartenza del Paese» twitta il ministro Franceschini. Gli investimenti previsti ammontano a 4.275 miliardi di euro a cui si somma il Fondo del Piano strategico grandi attrattori per un altro miliardo e mezzo circa, spezzettato in 14 interventi, due sono in Sicilia: 33 milioni andranno al recupero dell'ex Manifattura tabacchi da trasformare nell'auditorium che Palermo desidera da tempo. Altri 27 milioni arriveranno per il

restauro dell'ex carcere della Colombaia, a Trapani. Il primo progetto spazza via l'ipotesi di trasformare la Manifattura in un grande complesso alberghiero: tre anni fa con Le Vie dei Tesori, è stato uno dei luoghi più visitati. Il pubblico si è riversato all'Acquasanta per scoprire l'ex lazzaretto secentesco, dismesso a metà '800, poi adattato nel 1876 a sede della Regia Manifattura tabacchi (quando lo Stato ne assunse il monopolio), e tale resterà fino al 2001. Circa mille operai, la maggior parte donne che agli inizi del '900 furono tra le prime a scioperare per i diritti delle lavoratrici. Oggi lo stabilimento è completamente abbandonato, stanzoni di lavoro, uffici, mensa, l'ex asilo. Durante il festival, alcuni ex operai si improvvisarono guide spontanee. Del tutto diversa la storia dell'ex Torre Peliade o Castello della Colombaia (anche se Le Vie dei Tesori l'ha aperta anch'essa negli ultimi quattro anni, in assoluto il luogo più visitato di Trapani): le leggende la vorrebbero legata agli esuli troiani ma il nucleo originario sarebbe stato costruito durante la

prima guerra punica. Con la vittoria dei Romani sui Cartaginesi, la fortezza venne abbandonata alle colombe, sacre alla Venere Ericina. Ricostruita dagli Aragonesi nel Medioevo, attorno al 1400 venne potenziata e destinata, sotto il regno di Carlo V, a difendere Trapani dai corsari barbareschi; nel 1671, fu rimessa in sesto dal viceré Claudio Lamoraldo, principe di Ligny. Con i Borboni diventerà un'inespugnabile prigione e tale resterà fino al 1965. Abbandonata, c'è un custode appassionato. Luigi Bruno, presidente dell'associazione Salviamo la Colombaia da quasi 20 anni si batte per il suo recupero. Oggi il Recovery Plan accoglie il progetto della Regione. «Un impegno mantenuto da parte del governo nazionale» - dice l'assessore Samonà. (*SIT*)(*GDI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Focus

Tanti soldi ma servono chiarezza e capacità

Il come e il quando
gli investimenti si
spalmeranno tra i territori
restano ancora indefiniti

Lelio Cusimano Pag. 11

Agricoltura, infrastrutture, istruzione e sanità: sarà una grande prova per Regione, Provincie e Comuni

Recovery plan, la sfida è come spendere i soldi

Lelio Cusimano

Cosa si può fare con i soldi del Recovery Plan? Serve una breve premessa. Negli ultimi vent'anni la ricchezza prodotta nel nostro Paese è cresciuta dell'8%; nello stesso periodo la crescita è stata del 30% in Germania, del 32% in Francia e del 44% in Spagna. Detto in altri termini, partendo da un reddito di 30 mila euro, oggi una famiglia italiana si ritrova a far conto su 32.400 euro, rispetto ai 43.200 di una famiglia spagnola. Rimuovere questa montagna di ritardi e di debole crescita è l'obiettivo del Recovery Plan.

Servono a questo gli «aiuti» europei che in un quinquennio dovrebbero consentire di ridisegnare il Paese, dando risposta a problemi incancreniti da decenni. Non è quindi un caso se il Presidente del Consiglio, Mario Draghi, usa nella sua prefazione al Piano l'aggettivo «epocale».

La dotazione finanziaria del Recovery è di 222,1 miliardi euro, di cui 191,5 arrivano dall'Europa e il resto dai fondi nazionali. Il 13%, pari a 24 miliardi, sarà anticipato da Bruxelles entro l'estate, mentre

nel futuro si procederà ad avanzamento lavori.

A corollario del Recovery è d'obbligo una serie di riforme finalizzate a uno specifico obiettivo: fluidificare la spesa dei fondi, coinvolgendo la pubblica amministrazione, la giustizia e le semplificazioni procedurali, ma rivedendo anche le regole del fisco e della cassa integrazione.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), più noto come Recovery Plan, si articola in sei «missioni»: digitalizzazione, rivoluzione verde, infrastrutture, istruzione, inclusione e sanità.

Vediamolo nei suoi aspetti concreti, cominciando dalla digitalizzazione. La missione ha una dotazione di 49,2 miliardi che serviranno, tra l'altro, a portare la banda larga nelle case, negli uffici, nelle imprese, nelle scuole, nelle università, nella sanità...

La «banda» è la tecnologia che consente di trasmettere dati, suoni e immagini in grandi volumi e con maggiore velocità.

La rivoluzione verde può fare conto su 68,6 miliardi e consentirà tra l'altro di ristrutturare, in senso ecologico, alcune decine di migliaia di edifici l'anno, di innovare il trasporto pubblico locale con

mezzi a basso impatto ambientale, di promuovere la bio-agricoltura e lanciare un'operazione di forte impatto, volta al riciclo del 65% delle plastiche di scarto.

Parlare della missione «infrastrutture», evoca i collegamenti ferroviari veloci con il Sud; anche per questo fine sono disponibili 31,4 miliardi che ridurranno - per esemplificare in chiave locale - di almeno un'ora il viaggio tra Palermo e Catania.

Se la parola «infrastrutture» fa andare il pensiero a strade e ponti, il Recovery allunga lo sguardo anche alle strutture di servizio per la prima infanzia, grazie alla dotazione per la missione «istruzione» di risorse pari a 31,9 miliardi; sarà così possibile attivare oltre 150 mila posti negli asili nido e poco meno di 80 mila posti per i bam-



Peso: 1-3%, 11-28%



bini nella fascia fra tre e sei anni. Ne beneficeranno giovani e donne.

I 22,4 miliardi di risorse assegnate alla missione «inclusione» permetteranno di potenziare gli uffici di collocamento - per fare dialogare finalmente la domanda con l'offerta di lavoro - di rafforzare i servizi sociali e l'assistenza per i disabili, oltre che di istituire un apposito Fondo Impresa Donna. Ne beneficeranno i giovani.

Non poteva mancare nella missione «sanità» la scelta di ridisegnare la medicina territoriale (18,5 miliardi le risorse disponibili). Per potenziare la rete sanitaria, il progetto prevede la realizzazione di «Case della comunità» per l'utilizzo diretto dei servizi di assistenza primaria; ne sorgeranno 1.288 in aggiunta a 380 ospedali di comunità. Troverà infine esito il

potenziamento dell'assistenza domiciliare e si realizzerà un sistema per dotare ogni italiano della propria cartella clinica elettronica, accessibile da remoto.

Questa sintetica rappresentazione degli interventi del PNRR vuole avvicinare il grande pubblico a temi che, pur di grande impatto e rilievo, restano il più delle volte confinati nelle stanze degli addetti ai lavori. Non c'è, quindi, nessuna presunzione di completezza nella descrizione di alcune tra le iniziative previste; resta tuttavia una questione non da poco.

Nel PNRR il treno veloce è espressamente previsto per la tratta Palermo-Catania, ma non sempre è così. Pensiamo ad esempio al riciclo delle plastiche. In questo, come in tutti quei casi nei

quali non è disponibile un'indicazione riferita a un territorio specifico, chi, come e quando deciderà?

È una partita molto delicata; non sarebbe neanche immaginabile parlare di rivoluzione verde, di digitalizzazione, d'infrastrutture o di sanità, senza mettere al centro del Piano l'impressionante ritardo di una porzione tanto consistente del territorio italiano, come il Sud.

Il «come» e il «quando» gli investimenti si spalmeranno tra i diversi territori, non è ancora chiaro. Gli Enti Locali (Regione, Provincie e Comuni) si stanno attrezzando per questa sfida?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riforme sono finalizzate a fluidificare l'uso dei fondi dell'Ue



Peso:1-3%,11-28%

La nuova serie che andrà in onda su Netflix

Primo ciak di Fic&Pic Palermo... incastrata

Gli attori nel ruolo di due operai specializzati che diventano testimoni di un delitto. Tanti curiosi sul set, immancabili gli autografi a fine giornata

Trovato Pag. 19



Sul set. Ficarra e Picone in via Sammartino per le riprese del film FOTO FUCARINI

È la prima serie Netflix del duo comico, si gira tra via Marchese di Villabianca e piazza Don Bosco: in onda a settembre

Primo ciak, caccia a Ficarra e Picone

Via in pieno centro alle riprese di *Incastrati* con un set affollato da amici, curiosi e tanti fan

Simonetta Trovato

A finire «Incastrati» saranno loro due: anzi, cercheranno di svincolare in ogni modo, ma alla fine sarà una fuga continua, da amici, parenti, polizia, mafiosi. Salvo e Valentino,

d'altro canto, sono abituati a scappare, persino nell'ultimo film di Natale, hanno iniziato a correre ad inizio pellicola e smesso alla fine. Stavolta per la loro prima serie Netflix saranno due testimoni sco-



Peso: 1-22%, 19-36%



modi di un delitto: due operai di una qualsiasi ditta di riparazioni di elettrodomestici, che da un appartamento assisteranno a qualcosa che non dovrebbero vedere.

Nelle scorse settimane hanno visitato parecchi appartamenti forniti di balconi e terrazze nella zona attorno via Roccaforte, e alla fine ne hanno scelto uno: sarà la base di partenza per questa sorta di «finestra sul cortile».

Ieri intanto, il primo ciak della nuova produzione che, ovviamente, era affollato come il 101 prima del Covid: passanti, amici, padri con figlioli al seguito, fan, cercatori di autografi. Una folla vera e propria e i due sono felicemente protagonisti. Eccoli sbucare dai camion-camerino, siamo in via Sammartino, si dirigono verso il gazebo montato ad un angolo della via: Picone si sbraccia, Ficarra discute con Daniele Cipri che ormai conosce tic e idee prima ancora che i due comici le esternino. Ogni scena ovviamente finisce sui monitor, un

commento, non va bene, si riparte.

Fa caldo, parecchio, Palermo saluta «Incastrati» con una giornata quasi estiva, sul set si suda e ci vuole persino un ombrello per proteggersi dal sole. Ficarra ci scherza su, primo ciak. I due operai devono tirare giù dal furgone (in divieto di sosta, ma se c'è Ficarra in giro, è quasi scontato) i loro materiali e intanto disquisiscono su lavoro, tempi di oggi, emergenza. La filosofia di «Nati stanchi» è bellissima e non per niente è sempre stato il loro film più riuscito.

Attorno al set, la gente commenta, ieri erano tutti esperti di

numeri e Covid, oggi diventano cinefili di livello. Marcello Mordino arriva sull'immane bicicletta da postino: non fa parte della squadra degli attori-amici chiamati sul

set, ma si poteva perdere un saluto? Proprio no.

Invece quelli che hanno avuto la fortuna di essere stati contattati – e c'è anche chi c'è rimasto male ad essere escluso – sono tutti in giro. Toti e Totino, per esempio, sono lì pronti, due condomini che non saranno molto contenti dell'intrusione dei due operai. Gag comica e si riparte.

Gli addetti di Netflix non amano gli assembramenti, ma prova ad allontanare un palermitano che crede di avere tutti i diritti di restare sul posto: impossibile. C'è chi si sistema la sedia in balcone, chi passa a prendere due arancine: un grande spettacolo collettivo, che durerà due settimane almeno, tra via Marchese di Villabianca e piazza Don Bosco, poi anche all'Albergo delle Povere e ai Cantieri. E a settembre in onda. (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Clic sul set. Ficarra e Picone in via Sammartino nel primo giorno di riprese della loro prima serie Netflix FOTO FUCARINI



Peso: 1-22%, 19-36%

L'idea

Hai una startup innovativa? Ora c'è la consulenza gratuita "Promuoviamo l'immagine"

In Sicilia due avvocati hanno deciso di puntare tutto sulle startup innovative. Come? Hanno creato essi stessi una startup che offre consulenza gratuita ai nuovi imprenditori con progetti digitali che prevedono anche lo sviluppo di app. Insomma, investono nelle idee innovative i due legali palermitani che propongono di essere pagati solo quando le nuove imprese ottengono finanziamenti, quindi a progetto per bandi europei e Invitalia. «Siamo profondamente convinti che le startup innovative siano uno strumento fondamentale di ripartenza per l'economia siciliana così abbiamo deciso di investire» dicono i palermitani Marco Barone e Manfredi Domina, amministratori di "Keplera". Tre parole magiche per la ripartenza economica: innovazione, tecnologia e creatività. Un tris d'assi. Il progetto che parte proprio dalla Sicilia, vede un team di consulenti giovani e creativi, impegnati a supportare le imprese innovative, gli enti del terzo settore e tutte quelle realtà che operano nell'industria culturale, aiutando gli aspiranti imprenditori

a realizzare le idee che spesso rimangono chiuse in un cassetto.

«Saremo una guida sin dalla fase embrionale – dice Marco Barone – aiuteremo l'imprenditore a sviluppare la sua idea, seguendolo nella progettazione economica, strutturale e legale della nuova azienda». I conti si fanno dopo, a finanziamento ottenuto. Keplera fornirà inoltre un gruppo di esperti di risoluzione dei problemi per le aziende già esistenti, i cosiddetti "problem solving" che aiuteranno le imprese a migliorare i loro processi produttivi. «Questo servizio – dice Manfredi Domina – è messo a disposizione di ogni siciliano, nella consapevolezza che il sud Europa sia un territorio in fortissima crescita ed espansione, soprattutto nell'ambito dell'innovazione, del digital e delle tecnologie. Il nostro obiettivo è investire sul nostro territorio, per questo abbiamo scelto Palermo come sede operativa. Ma per far crescere le nostre imprese terremo sempre una finestra aperta su ciò che arriva dall'estero».

Marco Barone è un consulente le-

gale specializzato nel diritto d'autore. Laureato con lode in Giurisprudenza, ha conseguito un master di secondo livello in "Economia e management dei beni culturali e del patrimonio Unesco". Manfredi Domina è un consulente legale per startup con oltre 25 società seguite all'attivo. Durante il suo percorso universitario a Palermo si è appassionato del mondo delle startup innovative ed ha proposto e coordinato un percorso di formazione dedicato a laureati e laureandi, in giurisprudenza, per formare consulenti legali d'impresa. «Forniamo alle giovani imprese competenze legali – continua Domina – Le aiuteremo ad evitare i rischi che possono derivare da una insufficiente conoscenza di leggi, spesso farraginose e complesse». Un modo per esportare anche una bella immagine di Sicilia: «Così contribuiamo a promuovere l'immagine della nostra terra in giro per il mondo». – **g.lo po.**



La foto

La foto

Marco Barone
e Manfredi
Domina
amministratori
di "Keplera"



Peso:1%

LA PARTITA DELL'OCCUPAZIONE

Maxiconcorso per il Sud in lizza 20mila siciliani

Dagli informatici ai laureati in Legge, un esercito di giovani punta ai contratti negli enti pubblici Recovery plan, ecco le opportunità offerte all'Isola: previsti 40mila posti di lavoro in più all'anno

di **Claudio Reale** ● alle pagine 2 e 3

La carica dei laureati al concorso per il Sud In lizza 20mila siciliani

Sono un quarto del totale, puntano a tre anni di contratto in enti pubblici
Dagli informatici agli esperti di diritto: 400 posti fra Regione e Comuni

di **Claudio Reale**

È la grande corsa al miraggio di un posto sicuro. Resa ancora più astratta dal blocco del turnover che in Sicilia congela, dopo gli annunci degli anni scorsi, la buona parte dei concorsi. Sono 20.381, un quarto dei partecipanti di tutta Italia, gli abitanti dell'Isola che si sono candidati al grande concorso per gli enti pubblici del Mezzogiorno lanciato dai ministeri della Coesione territoriale, della Pubblica amministrazione e dell'Economia: obiettivo contrattualizzare per tre anni 2.800 laureati (esperti amministrativi e giuridici, esperti di rendicontazione e controllo, tecnici, progettisti e analisti informatici), chiamati a puntellare la pubblica amministrazione del Mezzogiorno per la programmazione europea e per il Recovery fund.

I siciliani sono più di un candida-

to su quattro. Fra loro c'è ad esempio Carla Scalzo, messinese, 27 anni, laureata in Giurisprudenza: «In questa fase – sorride – il mondo del pubblico impiego non offre tante occasioni. Avevo provato la selezione di due anni fa per l'Assemblea regionale, ma non è andata bene». Adesso, con i circa 60mila suoi competitor di tutta Italia (e dell'estero: 251 candidati non sono residenti nel Belpaese), dovrà superare la selezione per titoli: dall'analisi del curriculum, entro la fine di maggio, sarà stilata una graduatoria con circa 8.400 idonei, tre volte il numero totale dei posti messi a concorso. Per un bando che comunque mette a disposizione contratti a termine: «Io – riflette Marco Gatto, palermitano, 33 anni, che concorre per il profilo di analista informatico – mi ero chiesto se partecipare, visto che non si tratta di assunzioni a tempo

indeterminato. Preferisco però cercare la solidità dell'impiego pubblico che restare nel settore privato».

Gli 8.400 idonei saranno divisi in prove specifiche per ciascun profilo ed entro giugno dovranno superare un test scritto gestito dal Formez. Le graduatorie definitive arriveranno entro luglio. «La grande partecipazione, e in particolare la grande partecipazione di giovani e di donne – commenta il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta – testimonia la voglia di futuro dopo più di un anno di pande-



Peso: 1-15%, 2-27%, 3-11%

mia e la bontà della decisione di sbloccare i concorsi, digitalizzandoli e semplificandoli».

I posti che materialmente saranno disponibili in Sicilia sono circa 400. «Di questi tecnici – osserva l'assessore regionale alla Funzione pubblica, Marco Zambuto, che oggi volerà a Roma per discutere con Brunetta dello sblocco del turnover per la Sicilia – abbiamo un gran bisogno. Saranno divisi fra Regione e Comuni e saranno determinanti in questa fase di rilancio, appunto per il valore aggiunto che possono portare con la freschezza della loro preparazione». Non saranno le uniche assunzioni: entro giugno Zambuto

conta infatti di far partire il primo dei tre concorsi che la Regione attende da due anni, quello per i 1.300 funzionari da assumere nei Centri per l'impiego. Metà dei posti saranno riservati ai laureati e gli altri ai diplomati.

Nelle stesse settimane, poi, si sbloccheranno le altre due procedure. «Contemporaneamente – anticipa l'assessore regionale alla Funzione pubblica – saranno banditi i concorsi per quaranta posti alla Regione e subito dopo partirà la selezione, resa possibile dalla manovra approvata questa primavera, per 300 contratti biennali per mettere a disposizione dei Comuni figure tecni-

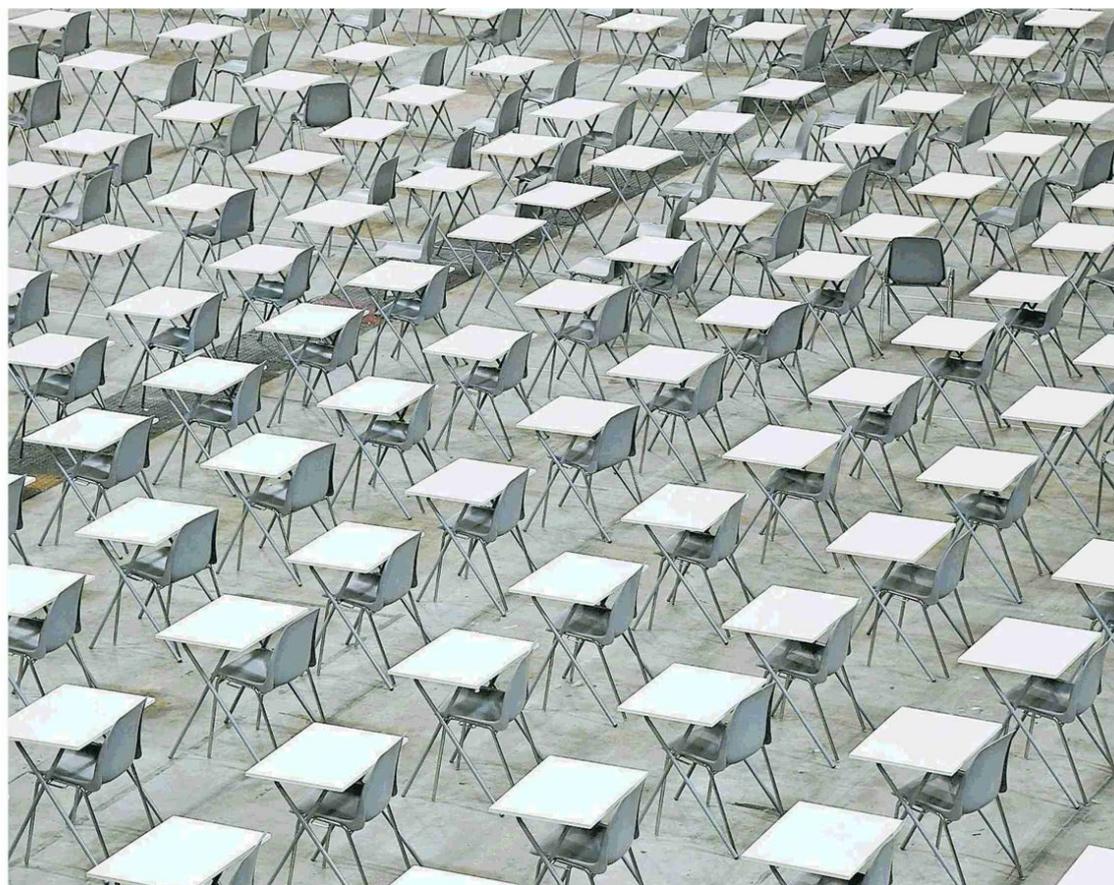
che».

Secondo un dossier del ministero della Coesione territoriale, infatti, la lentezza delle opere nel Mezzogiorno è un falso mito, mentre i ritardi si accumulano spesso in fase di progettazione. Proprio il momento che si cerca adesso di puntellare con 2.800 assunzioni. Per evitare così di arrivare in ritardo all'appuntamento con il Recovery plan. E per dare una boccata d'ossigeno a un'Isola con tanti laureati, ma pochissimi occupati.

L'assessore Zambuto promette di sbloccare a giugno la selezione di 1.300 funzionari per i Centri d'impiego

▲ Le prove

L'aula di un maxiconcorso: quello per gli enti pubblici prevede una selezione per titoli e poi un test scritto



Recovery, le chance dell'Isola 40mila posti di lavoro all'anno

Draghi scopre le carte sul piano: prevista una ricaduta di 800 euro a testa, ossigeno per l'occupazione
La ferrovia ad alta velocità, gli interventi sui porti, i progetti green, il centro di ricerca sull'idrogeno

La promessa è lusinghiera: «L'incremento complessivo del Prodotto interno lordo del Mezzogiorno sarà pari a una volta e mezzo l'aumento del prodotto interno lordo nazionale», scandisce Mario Draghi parlando alla Camera per presentare il Piano nazionale di ripresa e resilienza. A tradurre questo concetto astratto ci pensano i calcoli dell'ufficio studi di Montecitorio: a regime, nel 2026, l'impatto del Recovery plan sulla ricchezza dei siciliani varrà oltre 4 miliardi in un anno, più di 800 euro a testa, bambini inclusi. E alla fine, anche nelle chat interne alla giunta Musumeci, da giorni prudente sul piano di Draghi per la mancata inclusione del ponte sullo Stretto, arrivano messaggi di soddisfazione: «Molti progetti "riciclati", soprattutto sulle infrastrutture – scrive ad esempio il responsabile dell'Economia Gaetano Armao nel gruppo WhatsApp che riunisce il governatore e i suoi assessori – buon riconoscimento per le Zes. Il lavoro comincia da domani».

Le Zes, cioè le Zone economiche speciali spinte dall'assessore all'Economia Mimmo Turano, sono uno dei nodi chiave per attrarre capitali privati nell'Isola. Ci sono però investimenti diretti ben più immediati e tangibili: nell'elenco vanno citati l'alta velocità ferroviaria fra Palermo, Catania e Messina, la linea Gela-Catania via Caltagirone, il collegamento fra l'aeroporto di Trapani Birgi e la rete di binari Rfi, il finanziamento di una parte dell'anello ferroviario di Palermo e un passante che da Porto Empedocle porti ad Agrigento e alla Valle dei templi, con una fermata all'ospedale San Giovanni Di Dio, i treni a idrogeno sulla Circumetnea e dove la li-

nea non è elettrificata, il collegamento diretto fra il porto di Augusta e la ferrovia, un bypass di binari nella cittadina industriale del Siracusano per evitare che i treni attraversino il centro città, il potenziamento delle stazioni di Palermo Notarbartolo, Marsala e Acireale e l'elettrificazione della Palermo-Trapani via Milo, il consolidamento della mantellata della diga foranea e il rafforzamento del porto di Catania e l'elettrificazione delle banchine a Messina.

Opere che, secondo le stime della Camera aggiornate alla penultima bozza, faranno aumentare l'occupazione in Sicilia del 4,1 per cento in più rispetto alla crescita che ci sarebbe stata comunque: si tratta cioè di circa 40mila posti in più ogni anno.

Un capitolo importante riguarda la transizione ecologica, che in tutto il Sud mobilita 23 miliardi: fra i beneficiari ci sono le isole minori, destinate a diventare completamente green tramite investimenti sulla produzione di energia da fonti rinnovabili (una prima bozza, ora sfumata, prevedeva impianti capaci di generare elettricità dalle onde del mare), collegamenti Internet in fibra ottica, dissalatori e impianti per la raccolta differenziata (a Salina, ad esempio, l'anno scorso sono stati sequestrati gli impianti di trasferimento: l'obiettivo del piano è ottimizzare il riciclaggio dell'immondizia). Nelle isole minori – non solo le Eolie: dalle Pelagie alle Egadi, da Ustica a Pantelleria – saranno realizzate anche reti di piste ciclabili.

Nel capitolo "transizione ecologica" c'è anche la parte dedicata alla ricerca: il piano prevede nove centri per la ricerca ad alta tecnologia, e la Sicilia si è candidata per ospita-

re quello per l'idrogeno. «Per le caratteristiche intrinseche della regione, incluse quelle geografiche – osserva il dirigente generale del dipartimento Energia, Antonio Martini – crediamo di avere le carte in regola». La Regione ha raccolto al momento la manifestazione di interesse di 70 aziende. Se arrivasse il via libera – che su questo punto è ancora in sospeso – si valuterebbero due opzioni: un unico centro o una rete distribuita fra Palermo, Catania, Enna, Siracusa, Gela e Capo d'Orlando. «Sono certa che l'hydrogen valley in Sicilia porterà risultati tangibili non solo in tema ambientale e tutela della biodiversità – dice l'assessora all'Energia Daniela Baglieri – ma anche in termini di ricerca e innovazione in grado di generare nuove opportunità imprenditoriali e occupazionali».

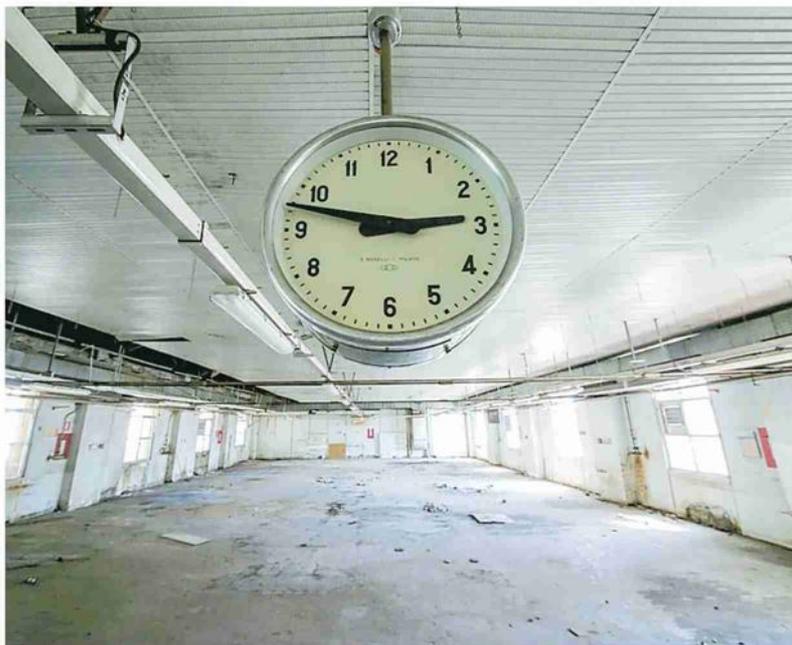
Nell'elenco ci sono poi diversi progetti per la cultura, che ieri il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini ha passato in rassegna: nell'Isola spiccano un auditorium che a Palermo verrà ospitato dall'ex Manifattura tabacchi e il recupero della Colombaia di Trapani. «L'inserimento ufficiale del restauro della Colombaia nel piano – esulta l'assessore ai Beni culturali Alberto Samonà – è importantissimo per Trapani e per tutta la Sicilia. Si potrà recuperare un luogo unico per storia, bellezza e per la particolare posizione». Inseguendo l'ultimo treno. Quello della ripresa.

– C. F.

Tra i programmi un auditorium nell'ex Manifattura tabacchi e il recupero della Colombaia a Trapani



Peso:59%



📍 I luoghi
La Colombaia
fortezza medioevale
diventata uno
dei simboli di Trapani
A destra, il porto
di Salina, una delle
isole Eolie. In alto
la ex Manifattura
tabacchi a Palermo



Peso: 59%

Allarme a Termini Imerese

Blutec, fumata nera: "A rischio 900 tute blu"

Dieci anni dopo, al punto di partenza. Il primo incontro al ministero dello Sviluppo economico per sbrogliare la matassa di Blutec, che a Termini Imerese tiene con il fiato sospeso poco meno di 900 dipendenti fra diretti e indotto, si conclude con una fumata nerissima: la scatola della "newco", la nuova compagnia pubblica che dovrebbe rilevare lo stabilimento, sulla carta è pronta, ma è un contenitore vuoto, o almeno dai contenuti troppo fumosi, e così l'incontro convocato dalla viceministra Alessandra Todde con sindacati, Invitalia, Comune di Termini Imerese e Regione si è concluso con un rinvio all'11 maggio, quando le carte dovranno essere scoperte.

«Le poche informazioni ricevute sulla solidità dei soggetti industriali - attaccano il segretario nazionale Fim Cisl Ferdinando Uli-

no e il segretario generale Fim Cisl Palermo-Trapani Antonio Nobile -

fanno presagire una non approvazione del programma presentato dai commissari. Questo mette non solo in pericolo il processo di reindustrializzazione, ma anche la proroga della cassa integrazione, con una perdita delle tutele di reddito e un rischio occupazionale dei lavoratori».

I lavoratori sono cassintegrati da quasi 10 anni e da ieri sono entrati in stato di agitazione. Le scadenze sono due: entro il 16 maggio bisogna approvare il programma di rilancio, ma il punto di non ritorno è il 30 giugno, quando finiscono gli ammortizzatori sociali. A valle della crisi, poi, c'è spazio anche per una polemica politica: mentre la sindaca di Termini Imerese Ma-

ria Terranova era presente, infatti, la Regione era rappresentata dal dipartimento Lavoro, senza esponenti politici. «Il presidente della Regione Nello Musumeci e l'assessore alle Attività produttive Girolamo Turano - attacca il capogruppo del Pd Giuseppe Lupo - spieghino cosa sta succedendo in relazione alla vertenza Blutec e perché non hanno partecipato all'incontro promosso dal ministero dello Sviluppo economico». Se ne riparla fra due settimane. Ma il tempo sta per scadere. - **C.R.**



▲ **La protesta** Operai davanti allo stabilimento di Termini Imerese



Peso: 17%

IL SONDAGGIO DEL CENTRO PIO LA TORRE

«Si punti sulla scuola in carcere» Mafia, classe dirigente bocciata

PALERMO. «Bisogna investire nella scuola in carcere, coltivando la fiducia nell'essere umano. Offrire nuove "finestre" alle quali potersi affacciare per vedere delle alternative a una vita sbagliata». Così ha risposto uno studente detenuto al questionario sulla percezione del fenomeno mafioso distribuito dal centro studi Pio La Torre nell'ambito del progetto educativo antimafia.

L'iniziativa, sostenuta dal ministero dell'Istruzione, ha coinvolto per la quindicesima edizione più di 600 scuole Italiane, comprese alcune case circondariali. Ed è la scuola a rivelare tutta la sua centralità in questo anno pandemico: oltre il 65% del campione interpellato discute di mafia a scuola con i docenti, fenomeno che per i ragazzi può essere sconfitto boicottando l'economia criminale con delle scelte di consumo più consapevoli.

Quest'anno il campione degli studenti detenuti si è allargato agli alunni dell'istituto penale minorile "Bicocca" di Catania e "Malaspina" di Palermo, rivelando alcuni dati interessanti. Se per l'utenza di adulti, infatti, la mafia sarà definitivamente sconfitta e chi è stato ucciso per combatterla è «un eroe», per alcuni minori è

«meglio perdere la libertà che l'onore e il rispetto», mostrando come «la giovane età sia più influenzata dagli stereotipi sulla mafia», spiega Rita Barbera, vicepresidente del centro.

«Emerge anche un desiderio di soldi, benessere - continua Barbera - si è alla ricerca di individualità pur di prendere una posizione, anche se sbagliata». L'80% degli studenti ritiene però più utile cercare un lavoro che li reintegri nella società una volta fuori.

Le principali cause dell'espansione delle mafie al centro-Nord, secondo la metafora della «linea della palma» profetizzata da Sciascia risiedono nella «corruzione della classe politica locale» per quasi il 55% del campione intervistato, seguito dalla «ricerca di nuovi territori per il riciclaggio» (circa il 30%). Per quanto riguarda il radicamento della mafia siciliana, invece, potendo fornire più di una risposta, i ragazzi ritengono sia colpa della corruzione della classe dirigente (quasi il 45%) delle scarse opportunità di lavoro (39,55%) e della mentalità dei cittadini (39,15%). Sul fronte della lotta per il 42,85% è fondamentale «non sostenere l'economia mafiosa», per il 21,46% rivendicare i propri diritti e rispettare quelli altrui e, per quasi il 17%, «non essere omertosi». Tra i comportamenti

ritenuti più scorretti, in una scala che prevedeva più di due risposte, i ragazzi hanno messo al primo posto l'evasione delle tasse, odiosa per il 64,55%, il mancato rispetto dell'ambiente per oltre il 50%, seguito dall'assunzione dei lavoratori in nero, 36,74%.

«La pandemia crea nuove disuguaglianze e povertà - commenta Vito Lo Monaco, presidente del Centro - è interessante da questo punto di vista la centralità riconosciuta alla scuola e la convinzione dei ragazzi che, per trovare un lavoro, è meglio fare un corso di formazione o partecipare a un concorso, piuttosto che ricorrere alla raccomandazione di un mafioso. Anche per questo, giovedì 29, alle 9, procederemo alla pulitura della lapide sul luogo dell'eccidio con alcuni studenti detenuti e gli allievi di alcune scuole palermitane».

«Si è diffusa tra le generazioni più giovani la consapevolezza che è possibile agire in modo deciso contro la criminalità organizzata - aggiunge Franco Garufi, vicepresidente del centro - resta da capire quanto inciderà sui giovani la lunga chiusura degli istituti e la forzata interruzione della socialità».



Peso:20%

CATANIA Costanzo e Bosco patteggiano la pena

SERVIZIO pagina I

Bancarotta Tecnis, Bosco e Costanzo patteggiano

Agli imprenditori pene di 4 anni e 3 anni e 8 mesi. Altri due condannati

Il Gup di Catania, Simona Ragazzi, ha condannato, col rito del patteggiamento, gli imprenditori Mimmo Costanzo e Concetto Bosco, rispettivamente, a tre anni e otto mesi e a 4 anni di reclusione per la bancarotta della Tecnis, azienda che operava nel settore delle opere pubbliche. Comminati anche, con lo stesso rito, tre anni e quattro mesi a Orazio Bosco, fratello di Concetto, e due anni di reclusione a Gaspare Di Paola, ritenuto prestanome dei due imprenditori. La sentenza dispone anche la restituzione di beni ancora sequestrati ai commissari liquidatori della società. Altri beni sequestrati erano stati già riconsegnati alla Tecnis.

L'inchiesta si basava su indagini del nucleo di Polizia economica finanziaria della guardia di finanza di Catania erano sfociate, il 21 febbraio del 2020, nell'arresto dei quattro in-

dagati e al sequestro di beni per circa 94 milioni di beni. Secondo la Procura il «management della Tecnis» ha «spogliato la società di quasi 100 milioni di euro, dal 2011 al 2014, aggravandone il dissesto e rendendola insolvente».

La Tecnis è stata in amministrazione giudiziaria dal febbraio 2016 al marzo 2017 perché sequestrata nell'ambito di un'inchiesta antimafia della Dda etnea su indagini dei carabinieri del Ros. Il dissequestro fu motivato con la «venuta meno la pericolosità del bene» che, secondo i giudici, era «stato legalizzato» grazie al lavoro dell'amministrazione giudiziaria e della Procura di Catania.

Ma nel 2020 la nuova inchiesta, coordinata dal procuratore Carmelo Zuccaro, dall'aggiunto Agata Santonocito e dai sostituti Alessandra Tasciotti e Fabio Regolo, e gli accer-

tamenti del nucleo Pef della Gdf ricostruirono la fitta rete di connessioni tra le società della galassia Tecnis, che operava quasi sempre su appalti pubblici e che all'avvio della procedura di amministrazione straordinaria disponeva di un portafoglio commesse pari a 700 milioni di euro, aveva circa 600 dipendenti ed era gravata da un passivo accertato di quasi 180 milioni di euro, di cui 94 milioni per debiti erariali.

La Tecnis spa, con sede legale a Tremestieri Etneo è stata una delle realtà più significative nel panorama nazionale delle imprese di costruzioni generali, di ingegneria e general contracting, attiva nel settore della realizzazione di grandi opere infrastrutturali in Italia e all'estero. ●



I due ex re etnei delle costruzioni.
Mimmo Costanzo e Concetto Bosco



Peso: 1-1%, 11-17%

La riserva naturale

Lo Zingaro rinasce dallo sfregio del fuoco

Fruibili solo alcuni sentieri
e parte di quello costiero

Giuliano Pag. 9

Oggi manifestazioni di protesta a Catania

Rischio incendi, l'allarme dei forestali

I sindacati: non si hanno notizie sull'inizio dei lavori della manutenzione. L'assessore regionale all'Agricoltura: aspettiamo da Bruxelles i fondi per fare partire l'annualità

**Antonio Giordano
PALERMO**

Sono attesi in piazza di fronte le prefetture dei capoluoghi dell'Isola questa mattina i forestali siciliani. I lavoratori chiedono a gran voce di «far partire gli avviamenti e le opere di prevenzione», ovvero di avviare la stagione di lavoro che per alcuni di loro prevede 151 giornate di lavoro, per altri 101 o 68. Cgil e Flai Cgil comunicano, infatti, che a Catania (su input di Flai Cgil, Fai Cisl e Uila Uil regionali), hanno dato appuntamento ai lavoratori della manutenzione e dello spegnimento nelle aree forestali a partire dalle 10 davanti alla Prefettura etnea.

I sindacati «non hanno ancora notizie sui tempi di avviamento dei lavoratori della manutenzione; un'incertezza che non solo influisce gravemente sulla quotidianità, sempre più precaria, dei lavoratori, ma che mette anche a rischio il patrimonio boschivo dei nostri territori. Non ci sarà più il tempo per la preparazione dei lavori di manutenzione propedeutici alla campagna antincendio», si legge in una nota. Una campagna necessaria, come sottolineato dal segretario generale della Flai Cgil di Catania, Pino Mandrà, «poiché il rischio incendi aumen-

ta esponenzialmente se i viali parafuoco non vengono organizzati in tempo. Una volta che i danni saranno sotto gli occhi di tutti, sarebbe disonesto addossare la colpa ai lavoratori. L'inadempienza andrà cercata altrove...».

Ma c'è di più: molti lavoratori, a causa dell'avviamento ritardato, non potranno completare le garanzie occupazionali. Cgil e la Flai comunicheranno al prefetto il concreto rischio di un grave danno economico e previdenziale e «proprio per questa ragione», aggiunge Mandrà, «il clima è molto teso».

Intanto la Flai Cgil è al lavoro per organizzare lo sciopero regionale a Catania dei lavoratori agricoli che si terrà il 30 aprile alle 10 in piazza Università. Sarà presente Tina Bali della segreteria nazionale Flai Cgil. «Condividiamo le preoccupazioni dei lavoratori del comparto forestale e delle loro rappresentanze sindacali Fai, Flai e Uila», dice Giuseppe Lupo capogruppo PD all'Ars. «La Regione non ha ancora avviato il piano operativo di manutenzione dei boschi e di prevenzione degli incendi ed i sindacati sottolineano l'incertezza dei tempi per l'utilizzo dei fondi comunitari. Criticità prevedibili che il gruppo parlamentare del PD ha denunciato in Aula durante l'esame della legge di stabilità invitando il governo a intervenire con urgenza. È neces-

sario inoltre attivare in tempi certi le convenzioni tra la Regione e i Comuni che chiedono di avvalersi della collaborazione dei lavoratori forestali per la cura delle aree verdi comunali. Chiediamo ancora una volta al governo Musumeci una risposta chiara in tempi brevi alle legittime richieste dei sindacati».

Sulla questione è intervenuto in serata l'assessore regionale Toni Scilla che invita alla calma e «ad un confronto sereno». Per quel che riguarda la questione dell'avvio della campagna la palla adesso è in mano a Bruxelles dal momento si stanno utilizzando risorse europee per fare partire l'annualità «che potrebbe avere gli stessi tempi dello scorso anno», anticipa Scilla. Ma la novità più importante riguarda il ddl di riforma del settore: «Stiamo lavorando e definendo la riforma che quanto prima porterò in giunta per iter parlamentare che ne consegue». Tra i cardini del testo, co-



Peso: 1-2%, 9-38%

me anticipa l'esponente della governo Musumeci, «il tema dei precari da riportare in contratti stabili» con una proposta «per arrivare a due contingenti finali se non ad uno» e una migliore qualificazione della spesa destinata al settore. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lereazioni Lupo: «Criticità prevedibili che abbiamo denunciato all'Ars, ora intervenire con urgenza»



Zingaro. Un momento dell'inaugurazione per la riapertura della riserva (*FOTO MIGI*)



Peso: 1-2%, 9-38%

Dopo il rogo dello scorso agosto

Riapre la riserva dello Zingaro

Fruibili solo i sentieri
medio-basso alto, e parte
di quello costiero

**Michele Giuliano
CASTELLAMMARE DEL GOLFO**

Riapre la riserva dello Zingaro dopo il devastante incendio dello scorso 29 agosto. Ieri mattina l'inaugurazione alla presenza dei vertici dell'azienda foreste, che gestisce l'area, degli assessori regionali all'Ambiente, Toto Cordaro, e alla Pesca, Toni Scilla, e di diversi sindaci della provincia trapanese. Una manifestazione che ha quasi voluto rappresentare una seconda rinascita per uno dei più bei polmoni verdi non solo della provincia trapanese ma dell'intera Sicilia.

In questi mesi sono stati rimessi in sicurezza vialetti e sentieri. I due assessori regionali, accompagnati dal dirigente generale del dipartimento regionale allo Sviluppo rurale e territoriale, Mario Candore, hanno voluto fare un sopralluogo per verificare i lavori effettuati in questi mesi che

hanno permesso la riapertura dell'ingresso Sud lato Scopello e Nord lato San Vito Lo Capo.

Gli interventi comunque proseguono per permettere entro giugno di riaprire tutti gli altri varchi. Al momento sono fruibili, ogni giorno dalle 8 alle 17, soltanto il sentiero medio-basso e quello alto, mentre quello costiero solo nei due tronconi iniziali che conducono alle calette più vicine ai rispettivi ingressi, Cala Capreria e Tonnarella dell'Uzzo. «Siamo riusciti a mettere in sicurezza e restituire ai visitatori uno dei gioielli naturalistici della nostra Isola – dichiarano Scilla e Cordaro -. La Riserva dello Zingaro attrae ogni anno migliaia di escursionisti e appassionati della natura».

«Bisogna fare squadra con forze dell'ordine e istituzioni – ha detto il sindaco di Castellammare del Golfo, Nicola Rizzo -. Abbiamo sofferto questa chiusura, tanti turisti sono venuti e abbiamo dovuto dire che non era possibile accedere». «Abbiamo ottenuto un finanziamento dal ministero dell'Interno – ha aggiunto il

sindaco di San Vito Lo Capo, Giuseppe Peraino - per la messa in sicurezza della strada di accesso lato San Vito e per l'accesso alla prima caletta. Già abbiamo affidato gli incarichi e mi auguro che la prima caletta entro la prossima estate si possa aprire. Abbiamo ottenuto anche un secondo finanziamento sempre dal ministero per l'installazione di tre telecamere che hanno la capacità di percepire il calore e che saranno sistemate da Castelluzzo a San Vito Lo Capo. Stiamo procedendo per la gara: queste telecamere saranno in grado di inquadrare nitidamente anche a distanza di un chilometro, dunque da oggi sarà vita dura per i piromani».

(*MIGI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Al completamento dell'opera mancano ancora sette chilometri

Statale 640 per Caltanissetta Riaperti galleria e viadotto

Entro il 15 giugno percorribili altri tre svincoli. Cerimonia con il sottosegretario Cancelleri e l'assessore Falcone

Ivana Baiunco
CALTANISSETTA

Mancano gli ultimi sette chilometri al completamento del raddoppio della Ss 640.

La strada statale che collega il centro Sicilia attraversando Caltanissetta ed Agrigento. Ieri l'apertura del viadotto Arenella e della galleria Cozzo Garlatti. Entro il 15 giugno saranno resi percorribili altri tre svincoli. All'apertura oltre al sottosegretario alle infrastrutture Giancarlo Cancelleri era presente Raffaele Celia, nuovo commissario straordinario nominato dal governo Draghi per il completamento dell'opera e l'assessore regionale alle infrastrutture Marco Falcone. Entro il 2022 l'imponente opera dovrebbe essere completata questo prevede il cronoprogramma.

«Non ci credeva nessuno quando nel settembre del 2019 sono ar-

rivato al ministero, il cantiere era morto. Abbiamo riportato l'azienda a lavorare in cantiere abbiamo sottoscritto un contratto a dicembre del 2019 con il nuovo affidatario. Abbiamo prodotto 21 chilometri in un anno e mezzo».

Mancano ancora però sette chilometri dei quali quattro, quelli più difficili, dove insiste la galleria Sant'Elia che è stata soggetta ad una perizia di variante che ha allungato di molto i tempi per il completamento dei lavori. La galleria aveva problemi di infiltrazioni. Perizia che ammonta a 25 milioni di euro che uniti ai lavori che sono in parte completati per un ammontare 11 milioni di euro e ai 50 che sono necessari per la demolizione e la ricostruzione del viadotto San Giuliano portano la fine dei lavori ad una cifra che è prossima ai 200 milioni di euro. Gli altri tre chilometri sarebbero già pronti. Pare che ci sia un progetto collaterale per raccordare la nuova 640 con la vecchia 640 per sbloccare anche i restanti tre chilometri. Conclusa l'apertura della galleria il sottosegretario Cancelleri, insieme all'assessore Falcone ed al sindaco di Caltanissetta Roberto Gambino, è andato in sopralluogo proprio lì a vedere come il governo regionale può intervenire

in questa parte dei lavori. «Siamo convinti che per portare a compimento la statale 640 serve una grande sinergia fra Governo nazionale, Governo regionale e Anas-dice Falcone-. Di questo abbiamo parlato oggi con il sottosegretario Cancelleri. Alla Cmc, comunque, spetta di imprimere quel colpo di reni, di dare prova di poterlo fare. In assenza di ciò, purtroppo, si dovranno prendere le decisioni conseguenti».

In otto punti del recovery plain è citata la Sicilia. «Portiamo 202 milioni di euro al sud nel recovery fund, più della quota prevista, questo è un risultato straordinario per il meridione, è necessaria più capacità di spesa. Lo Stato fa lo Stato non fa figli e figliastri» Così ha commentato il video di Grillo: «Dobbiamo avere il coraggio di condannare quelle parole, non c'è un tempo per denunciare una violenza. Il Beppe Grillo che conosco io un video così non lo avrebbe mai fatto. Questa vicenda non ha nulla a che fare con la politica, non c'è una spaccatura all'interno del movimento». (*IB*)

**Il sopralluogo
C'è un progetto
collaterale per
raccordare la nuova
strada con la vecchia**



Peso:30%



Cantiere. Filippo Guccione, direttore tecnico della Cmc, con Giancarlo Cancelleri e Marco Falcone



Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Rifiuti e verde abbandonato: iniziativa del comitato per la riqualificazione di piazza Bandi, ingombranti in un asilo di via Leonardo da Vinci

Brancaccio, don Puglisi ancora bandiera di rinascita

Ripulito il marciapiede Ora si punta alla gestione di un piccolo giardino

Da trent'anni su quel terreno abbandonato, una oasi al centro della piazza, l'unica cosa vista crescere sono stati i rifiuti e le erbacce. Eppure gli abitanti di Brancaccio lo sognano diverso: un bel giardino per il quartiere, che di spazi verdi a tiro di qualche chilometro non se ne vedono. Non l'hanno solo immaginato, ma un gruppo di residenti si è messo in moto per fare diventare quel progetto realtà. Non chiedono aiuto, solo la possibilità di pulire l'area e gestirla. Così, nel giorno della Liberazione hanno simbolicamente appeso ad un muro un lenzuolo bianco con un preciso messaggio di speranza, ispirato alla figura che in quel quartiere incarna la rinascita per eccellenza, Padre Pino Puglisi. «Se ognuno fa qualcosa allora si può fare molto - si legge - è questo il futuro che vuoi lasciare ai tuoi figli?».

«Vogliamo liberarci da questa croce che da anni e anni ci portiamo nelle periferie - dice Martina Andò, presidente dell'associazione di Volontariato Azzizzart che sostiene la battaglia per la riqualificazione di piazza Bandi - Ho partecipato ad una riunione del comitato cittadino sul degrado che da anni regna in quest'area. Piazza Bandi si trova in una traversa di via Conte Federico, e al centro c'è un bellissimo giardino di mandarineti e arance. All'inizio pensavamo insieme ai residenti e alle associazioni, di ripulirlo per farci un centro ricreativo. Ma si tratta del terreno di privati e quindi non possiamo svolgere alcuna attività anche se da 30 anni è in stato di abbandono».

Nell'attesa che il Comune contatti i proprietari dell'area, un gruppo di residenti non ha perso tempo e ha deciso di sistemare il ciglio della strada dove vengono lasciati rifiuti di ogni genere, dai materassi ai mobili. Dopo diverse segnalazioni del consigliere Gianluca Inzerillo, il sito è stato ripulito ma dopo nemmeno 7 giorni sulla stra-

da è ricomparsa la piccola discarica.

«Non c'è alcun colore politico quando si collabora e si va verso un unico obiettivo, cioè quello di dare al quartiere uno spazio verde ad uso comune - spiega la Andò - I cittadini vogliono una piazza di quartiere, telecamere e possibilità di mettere dei dissuasori lungo piazza Bandi. Nel frattempo come associazione ci muoveremo insieme ad altre associazioni e i cittadini a creare eventi di pulizia, riuso creativo, e laboratori che serviranno a decorare questo posto. Sperando che in un futuro il terreno che c'è al centro della piazza possa essere libero». E a proposito di rifiuti, in una interrogazione di Sicilia Futura all'assessore alla scuola Giovanna Marano, viene denunciata la presenza da tempo di ingombranti dentro l'asilo comunale «Tom e Jerry», in via Leonardo da Vinci. «Una situazione inconcepibile - si legge nella nota - in una scuola frequentata da bambini molto piccoli e in cui dovrebbero regnare l'ordine e la pulizia».

C.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decoro urbano. Il lenzuolo che rappresenta don Pino Puglisi



Peso: 22%

Il sindaco prova a superare il momento di difficoltà dopo lo strappo consumato con Italia Viva, Verde e Reset tornano a Marino

Nuovi assessori ma vecchi problemi

Giunta reintegrata, Orlando chiama il consigliere Toni Sala e la commercialista Martorana. All'esponente di Avanti insieme la delega ai cimiteri: «Questa è un'emergenza da risolvere»

Connie Transirico

L'ingegnere dell'Ismett e la commercialista, un incarico politico e un altro tecnico per «non creare altre divisioni». Il puzzle della nuova Giunta si ricomponde a fatica tra le crepe ormai profonde della maggioranza che, a dispetto dei numeri, tenta la *resilienza* per finire il mandato cominciato nel 2017. Le deleghe al Verde e alla Reset tornano sotto la regia di Sergio Marino. Toni Sala, 55 anni, consigliere di Avanti Insieme, ha sulle spalle la delega pesante dei cimiteri, con il caos delle bare in deposito ai Rotoli (ieri 874) e le soluzioni da trovare all'emergenza senza fine. Una «croce» che però resterà condivisa con la task force creata dal sindaco dopo lo scoppio dello scandalo. «Sui cimiteri stiamo lavorando e col nuovo assessore più avanti faremo un incontro con la stampa per spiegare il programma che stiamo mettendo in atto. È un momento pesante», mette le mani avanti Orlando.

In più, Sala si occuperà di Patrimonio e Igiene pubblica. «Le deleghe che ho ricevuto sono molto importanti, dobbiamo lavorare in modo sinergico con tutte le categorie. Abbiamo un'emergenza cimiteriale e devono esserci delle soluzioni per far sì che tutti abbiano il

diritto di una dignitosa sepoltura. Sui beni confiscati, cercheremo di velocizzare i processi di assegnazione».

Poltrona calda anche per Cettina Martorana, 49 anni, terzo assessore donna della Giunta, che si occuperà di Attività produttive al posto di Piampiano. Commercialista e revisore contabile dal 1997, è stata consulente tecnico d'ufficio presso i tribunali, Organo di controllo in società di capitali, anche a partecipazione pubblica e quotate in borsa. Nel suo curriculum, diverse posizioni di prestigio: da presidente di organismo vigilanza in società pubbliche a revisore su dichiarazioni di spesa relativi ai progetti finanziati dal Fse, componente del collegio sindacale di una società del gruppo Telecom, oltre a coordinatrice della Commissione adempimenti antiriciclaggio.

Nel battesimo di fuoco come assessore proprio ieri l'incontro in Prefettura con le categorie dei commercianti, oggi più che mai protagonisti dei disagi provocati dalla pandemia. E non solo. «Sorpresa, ma anche entusiasta di mettere le mie competenze a servizio della città - ha detto visibilmente emozionata - Il mio compito è normalmente quello di assistere le aziende che soffrono da un punto di vista economico. Spero di creare assoluta fiducia nell'ambito di una comunicazione reciproca. Le imprese devono potere lavorare sen-

za eccessiva burocrazia e con servizi efficienti, dal manto stradale alla pulizia».

Il sindaco ribadisce di avere scelto in totale autonomia: «Ringrazio le forze politiche di maggioranza che mi hanno dato un mandato in bianco - dice Orlando - ma è evidente che c'è un maggiore carico di responsabilità per i risultati e l'impegno che dovranno assumere i neoassessori».

Ora si tratta di lavorare per dare sostegno a questa città e alle sue tante istanze, è il fil rouge del sindaco che non nasconde il tentativo di approccio diretto con i consiglieri. «Ho chiesto di incontrare i capigruppo, i cittadini non devono pagare le divergenze politiche. L'obiettivo è quello di presentare proposte, rimettendomi poi alla decisione dell'Aula. Spero che questo messaggio venga recepito». Sul tavolo restano delibere e regolamenti fondamentali: dai mercati storici al Piano triennale delle opere pubbliche, provvedimento colpevole della scissione da Italia Viva. Una «buccia di banana» sulla quale l'Amministrazione potrebbe tornare a scivolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Terza donna in squadra
Ha la delega alle Attività
produttive: «Le imprese
devono lavorare senza
eccessiva burocrazia»**



Peso: 1%



Crisi e rimedi. Da sinistra Antonino Sala, Cettina Martorana e il sindaco Orlando; in alto Francesco Scoma di Iv, sotto Viviana Lo Monaco del M5S FOTO FUCARINI-1



Peso: 1%

In tanti protestano: dai ristoratori ai barbieri, ai circensi che non hanno più soldi per sfamare gli animali

Esercenti furiosi: «Non costringeteci a lavorare da abusivi»

Simonetta Trovato

La protesta è ormai da parte di tutte le categorie: dai ristoratori ai wedding planner, dai barbieri ai circensi. Non passa giorno che tra piazza Indipendenza e Palazzo Reale non ci siano manifestanti: tutti uniti in un unico grido, fateci riaprire, declinato sulle diverse professioni. Così il settore benessere chiede di alzare le saracinesche, visto c'è il rischio di trasformarsi in abusivi; i ristoratori puntano sui dehors, chi si occupa di cerimonie e locali è invece fermo praticamente da un anno e mezzo e nei circhi non si sa più come riuscire a sfamare gli animali. La Sicilia arancione allunga il collo verso la zona gialla ma per Palermo rossa son dolori. «Il nostro settore ha offerto fin dalla prima fase dell'emergenza Coronavirus tutte le garanzie necessarie - scrive Confesercenti -, adeguando le strutture e rispettando le norme previste dai protocolli di sicurezza. Purtroppo le nostre richieste, civili e responsabili, sono rimaste inascoltate. Ora però siamo al limi-

te: non costringeteci a lavorare da abusivi dopo che abbiamo contrastato ogni forma di abusivismo».

Il presidente Fipe Confcommercio Antonio Cottone punta invece ai dehors e chiede lo snellimento delle procedure burocratiche per la concessione del suolo pubblico ai ristoratori: per garantire il distanziamento (quando si riaprirà), sarà assolutamente necessario allestire spazi in esterno, e le pratiche sono farraginose e costose. Per questo Confcommercio chiede che un'autocertificazione dell'esercente possa permettergli di superare velocemente alcuni passaggi.

«I protocolli sanitari - spiega Cottone - hanno più che dimezzato i coperti ma i costi fissi sono invariati. La sinergia con il Comune diventa indispensabile, servono regole più flessibili e chiare, e controlli rigorosi per chi non rispetterà le regole». Quindi la movida, che ormai diventa la bestia da combattere, visto che Confcommercio chiede anche di rivedere gli orari della Ztl notturna.

È invece la Uil Sicilia a comunicare che è stato aperto uno sportello a cui gli artigiani si possono rivolgere per prestazioni e opportunità offerte dal welfare contrattuale. «La Uil Sicilia garantisce l'accesso alle pre-

stazioni e ai contributi dell'Ente bilaterale dell'Artigianato Sicilia (Ebas) per l'aiuto alle famiglie degli artigiani - spiegano Marco Caruso e Luisella Lioni della Uil - più le indennità Sanarti per gli artigiani che hanno contratto il virus».

Alle virtuali grida d'aiuto degli umani, si uniscono anche quelle degli animali dei circhi, fermi ormai da oltre un anno, dimenticati dai decreti CuraItalia. La legge del tendone vuole che gli animali siano curati prima degli artisti: soltanto che soldi per il cibo non ce n'è più. «Ci servono fieno e carne per i felini e non solo - a nome dei circensi parla Marcello Marchetti - finora ci hanno sostenuto Coldiretti ed Enpam, ma tra crisi e siccità sono in seria difficoltà».

Sei i tendoni tra Palermo, Misterbianco Catania, Messina e Campobello sotto cui riposano elefanti, tigris, ippopotami, pellicani, serpenti, coccodrilli, cammelli, dromedari e cani. La Regione ha bandito un tavolo tecnico per domani. (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

Il primo giorno del Cannizzaro liceo che riapre a metà “Abbiamo paura dei contagi”

di **Claudia Brunetto**

La scrivania è sommersa dai fogli che raccontano la divisione delle classi in base a tutte le percentuali possibili. Dal 50 per cento, il minimo previsto per le lezioni in presenza a Palermo zona rossa fino al 78, il massimo tenendo conto dei locali disponibili, se dovesse scattare il colore arancione in città. Accanto al rebus delle percentuali ci sono anche le richieste che arrivano di famiglie per continuare con la didattica a distanza fino alla fine dell'anno. Anna Maria Catalano, preside del liceo scientifico Cannizzaro di via Arimondi, ieri, primo giorno di ritorno a scuola dal vivo almeno per la metà di ogni classe, era al lavoro come sempre da un anno a questa parte per riavviare la macchina della didattica secondo i nuovi parametri. Metà in aula e l'altra metà collegata da remoto da casa secondo le regole della didattica integrata. La popolazione scolastica da gestire conta 1.700 studenti.

Fra i ragazzi previsti sulla carta in presenza, c'erano degli assenti come in tante altre scuole della Sicilia. Nel caso del Cannizzaro, più che l'adesione allo sciopero lanciato dalla Rete degli studenti medi, ha pesato la paura del contagio dettata da varie ragioni.

«Abbiamo anche una mezza classe che non vuole rientrare in presenza. Ci sono le motivazioni più diverse, ragazzi fragili, studenti che vivono con parenti fragili o altre esigenze come una fa-

miglia che si trasferirà fuori città per ragioni di lavoro per un paio di mesi e ovviamente ha chiesto la dad per la figlia», dice la preside.

La scuola analizzerà caso per caso e non potrà che accogliere le richieste se davvero motivate. «Abbiamo messo in campo un sistema di ragionevolezza. C'è grande dialogo con le famiglie, ma purtroppo tanti ragazzi hanno sviluppato delle paure, per alcuni il periodo di pandemia è davvero duro da sostenere, per questo abbiamo coinvolto anche una psicologa che ci sta aiutando molto, anche con incontri di classe», dice la preside. L'idea, quando scatterà il 78 per cento dei ragazzi in presenza con la zona arancione, è provare ad accogliere le quinte per intero negli spazi più ampi. Per questo, ieri, al Cannizzaro c'erano banchi e sedie anche in posti insoliti. Come corridoio e aula magna.

«È l'unico modo per accogliere anche 30 ragazzi tutti insieme, ci stiamo attrezzando. La cosa certa è che né ora né mai arriveremo al 100 per 100 in presenza. Neppure a settembre. Servono 10 aule in più e personale per gestirle», dice Catalano. In ogni classe c'erano degli assenti. Chi era sui banchi, però, ha atteso con ansia il primo giorno di lezioni dal vivo. «Un poco di preoccupazione c'è perché i contagi sono imprevedibili, ma allo stesso tempo c'è voglia di tornare a scuola, c'è mancato molto stare con i nostri compagni», dice Germana Vitale all'ultimo anno del Cannizzaro. «E' stato un anno durissimo – racconta la compagna Nicole Raffaele – Ci è mancato uscire, svagarci, persino le pau-

re per le interrogazioni, l'ansia della vita di classe con tutto quello che comporta. Certo tanti di noi hanno paura, abbiamo avuto anche un incontro con la psicologa per affrontarla. Non è facile, capiamo anche chi preferisce studiare da casa».

Giovedì prossimo sarà il giorno dello screening e in qualche modo il giorno della verità per capire gli “effetti” sui contagi del periodo lontano dalla scuola. «A scuola ci sono tante regole da rispettare e ormai ci siamo abituati – dice Marta Maggi, 18 anni – E sappiamo anche che distanziamento e mascherine sono essenziali per proteggere la nostra salute e quella degli altri». La distanza si mantiene in aula, ovviamente, e anche nell'ora di educazione fisica che ormai si fa sul posto in palestra o all'aperto o si è trasformata in altro. Sport di contatto vietati e spazio alle partite di ping pong e di badminton. «È un po' triste, ma ormai è normale», dicono i ragazzi. «Sappiamo che dobbiamo continuare a comportarci come se fossimo in piena emergenza, ma con la prospettiva che finirà. Dobbiamo tenere alta la fiducia per i nostri ragazzi, è questo il nostro compito più importante», dice la preside.

“È stato un anno durissimo, ci è mancato uscire, svagarci persino le paure per le interrogazioni e l'ansia della vita di classe”



Peso: 56%



Le immagini
Il primo giorno
al Cannizzaro
A destra
la preside Anna
Maria Catalano
(foto Igor Petyx)



Peso: 56%

Comune/1
**Cimiteri
avanti un altro
assessore
sul fronte
della vergogna**

di Arianna Rotolo
● a pagina 6

I nuovi assessori comunali/Toni Sala

Cimiteri, avanti un altro La sfida più difficile sul fronte della vergogna

di Arianna Rotolo
e Sara Scarafia

Due assessori, una riorganizzazione del personale (con tanto di cacciata del direttore) e una task force guidata dallo stesso sindaco dopo, le bare in deposito sono quasi il doppio. A luglio, quando il renziano Roberto D'Agostino si dimise da assessore ai Cimiteri sentendosi delegittimato da Leoluca Orlando, i feretri in attesa di sepoltura erano 500. Dieci mesi dopo, nel giorno in cui il sindaco nomina il terzo assessore, sfiorano quota 900.

Dopo le dimissioni forzate di Toni Costumati, entrato in quota Italia Viva e rimasto in carica meno di un mese, il primo cittadino sceglie di affidare la gestione dell'emergenza più grande della città a Toni Sala, ingegnere, responsabile della sicurezza dell'Ismett, a Sala delle Lapidi dal 2012 con Avanti Insieme. Assegnandogli anche il Patrimonio, Orlando assicura che non lo lascerà solo e che la task force da lui presieduta per trovare una

sistemazione ai morti in attesa resterà in piedi. Del resto può il sindaco chiedere a qualcuno più di quanto ha chiesto a se stesso? Per nove mesi l'assessore ai Cimiteri è stato lui, mentre il numero dei feretri continuava a salire. Ieri il sindaco ha presentato la nuova giunta con due ingressi per sopperire, a una settimana esatta dallo strappo, la fuoriuscita dei due renziani che si sono dimessi dopo la frattura con Italia Viva. Una mini rimpasto – assegnate a Sala le deleghe Cimiteri e Patrimonio, alla commercialista Cettina Martorana il Suap e a Sergio Marino Verde e Reset – per tamponare la sensazione diffusa di una città allo sbando.

Ai Rotoli ieri le bare in attesa erano 878, un record. Sala dice che la sua priorità «è garantire il diritto a una sepoltura». Dice che quello che accade al cimitero «è una vergogna» che l'amministrazione deve risolvere. Ma, al momento, nessuno è in grado di dire quando.

La convenzione con i privati di Sant'Orsola non è la risposta immediata che la città si aspettava. Stan-

do all'accordo firmato nei giorni scorsi, il sindaco ha sei mesi di tempo da adesso per censire, recuperare e mettere in vendita le sepolture, un migliaio secondo le stime. Ma al di là della procedura complicatissima per liberare i posti – devono essere pubblicati gli avvisi, informati i precedenti concessionari delle tombe e il processo di mineralizzazione della salma deve essere completo – c'è un ostacolo non da poco: la sepoltura si paga 1.800 euro, dei quali 800 a carico della famiglia. Molti non possono permetterselo. Per questo il Comune continua a cercare terreni privati da trasformare in campi di inumazione: una trattativa è in corso per uno spazio alle spalle di Sant'Orsola. È sulla nuda terra che le famiglie chiedono che le salme siano seppellite. Lo dimostra il fatto che col forno crematorio guasto dal 15



Peso: 1-2%, 6-44%

aprile 2020 – e fuori uso almeno fino a settembre – in pochi hanno scelto la cremazione in Calabria a spese del Comune: complessivamente finora hanno accettato la trasferta solo 72 famiglie anche se l'amministrazione è pronta a coprire altre 180 richieste.

La situazione, nonostante gli annunci, è ancora allo stallo. Orlando convoca per i prossimi giorni una conferenza stampa «per spiegare tutto quello che si sta facendo». Che però non basta. Al cimitero di Vergine Maria si domandano per esempio dove sia la nuova direttrice scelta dal sindaco che a ottobre ha cacciato il vecchio: pare sia

spesso in malattia tanto che durante una seduta di commissione, i consiglieri gli hanno chiesto perché non venga sostituita da qualcuno in grado di garantire la presenza in maniera più assidua.

I primi feretri hanno iniziato ad accumularsi, in attesa di sepoltura, a fine novembre 2019. Fino a febbraio 2020, prima che un'inchiesta della procura accendesse i riflettori sul cimitero, il Comune è riuscito a frenare l'aumento recuperando qualche loculo fra quelli dati in concessione fra gli anni Settanta e Novanta. Ma adesso sono finiti. Se le bare non hanno superato ancora quota mille è stato grazie al

lavoro della Reset che ha liberato spazi lì dove ha potuto. Ma adesso ci si è messo pure Monte Pellegrino a minacciare di franare rendendo inaccessibili centinaia di sepolture gentilizie. La salma che attende da più tempo è in attesa da marzo 2020. Tredici mesi fa.

Lo scandalo

Bare accatastate in attesa di sepoltura al cimitero dei Rotoli. A destra Toni Sala, del gruppo Avanti insieme, nominato assessore al Patrimonio e ai Cimiteri



Peso: 1-2%, 6-44%

Comune/2

Tavoli in piazza chioschi e tasse A una "tecnica" il dossier ripartenza

di Sara Scarafia
● a pagina 7

I nuovi assessori comunali/Cettina Martorana

Tavoli fuori, chioschi, tasse Alle Attività produttive le chiavi della ripartenza

Commercialista e donna, per riequilibrare la presenza femminile nell'esecutivo che finora era rimasta ferma a quota due. Ma soprattutto fedelissima: per sostituire l'assessore renziano di Italia Viva Leopoldo Piampiano in quella che sarà la delega cruciale per le ripartenze, il sindaco ha scelto di non stupire con un nome a effetto ma di puntare a una sostituzione veloce e ad alta fedeltà. La nuova assessora al Suap, lo sportello unico per le attività produttive, Cettina Martorana, è da sempre vicina a Orlando che dal 2014 l'ha messa a capo del collegio dei revisori della società informatica Sispi.

Per Martorana, 49 anni, revisore legale con incarichi all'interno dell'Ordine dei commercialisti, la scelta non è stata immediata e avrebbe chiesto al sindaco l'intero fine settimana per pensarci: sarebbe questo il motivo dietro al giallo della conferenza stampa annunciata sabato mattina e cancellata prima di pranzo. Alla fine Martorana ha deciso che «non poteva dire di no». E per l'assessora che mette

al primo punto «dialogo e confronto con le imprese», le grane cominciano subito. La prima – per la quale ieri sera il sindaco ha chiesto una riunione con quel che resta della maggioranza – è il regolamento che il Consiglio comunale deve approvare entro il 30 aprile: si tratta di quello che istituisce il Cup – canone unico patrimoniale – che d'ora in poi metterà insieme in un'unica tariffa onnicomprensiva in materia di suolo pubblico Tosap, Tari, canone concessorio e imposta comunale sulla pubblicità. Una rivoluzione nazionale che riguarda tutto il commercio su area pubblica, a cominciare dai mercatini, ma che a Palermo scatena la rivolta dei gestori di beni dell'amministrazione: da chi fa attività commerciali nei chioschi che il Comune affitta, come quello di piazza Alberigo Gentili o di piazza Verdi, a chi invece ha aperto un parcheggio su area municipale. E ancora, gli affittuari di grossi spazi municipali, come il Circolo del tennis e l'ippodromo. Coinvolto pure chi detiene le antenne su

Monte Pellegrino. A tutti loro verrà chiesto di pagare, oltre al canone di affitto versato finora, anche la nuova tassa finora mai richiesta. Si tratta in totale di circa 120 casi. Già da due anni i Tributi hanno chiesto ai gestori di spazi comunali di pagare le tasse per l'occupazione di suolo pubblico e la vicenda è intanto finita in tribunale con la commissione tributaria che ha sospeso le cartelle recapitate al Circolo del tennis dopo il ricorso dell'avvocato Alessandro Dagnino. La materia è delicata tanto che la commissione Attività produttive, rimasta in mano a Italia Viva col presidente Ottavio Zacco, ha chiesto un confronto con i colleghi del Bilancio prima della seduta di oggi. E Orlando, per arrivare preparato, ieri ha voluto serrare le fila dei suoi ormai pochi uomini.

Dopo un anno di aperture a sin-



Peso: 1-2%, 7-44%

ghiozzo la tasse diventano materia incendiaria. Adesso le attività produttive vogliono certezze sulle ripartenze e l'altra mina pronta a esplodere tra le mani di Martorana è proprio quella del suolo pubblico per tavoli e sedie: da un lato ci sono le istanze bloccate, almeno una cinquantina, in attesa che il Comune si metta d'accordo con Amat per i "ristori" legati all'occupazione delle zone blu. E dall'altro la questione ancora più spinosa del personale con il consigliere della Lega Alessandro Anello che accusa il Comune di aver depotenziato l'ufficio che si occupa di assegnare gli spazi esterni, unica possi-

bilità per riaprire al pubblico.

Se il vice sindaco e assessore al Personale Fabio Giambone replica dicendo che sono stati trasferiti come da prassi solo i quattro dipendenti della segreteria di Piampiano che non si occupavano di istruire le pratiche, resta il fatto che il Suap è a corto di tecnici e che col super lavoro che sta per arrivare rischia di andare in tilt: «Farò tutto quello che è in mio potere per potenziarlo compatibilmente con le esigenze degli altri uffici», dice Orlando che prova a blindare la "sua" assessora alla vigilia di un caos che sembra annunciato.

Le associazione di categoria,

che hanno chiesto e ottenuto un tavolo permanente con Orlando, vogliono lo snellimento delle procedure per ottenere gli spazi all'aperto: «Un'autocertificazione al posto della perizia asseverata», chiede Fipe Confcommercio.

— **sa.s.**

L'agenda

Uno dei chioschi di proprietà del Comune. I nuovi oneri fiscali a carico dei gestori sono tra le prime grane per la neo-assessora alle Attività produttive Cettina Martorana (a destra)



Peso: 1-2%, 7-44%

Il dibattito

Un museo al posto di Villa Deliella? La casa del Liberty divide la città

di **Tullio Filippone** ● a pagina 9



▲ **Le idee** Un rendering per il museo del Liberty a Villa Deliella

IL DIBATTITO

Villa Deliella, il progetto che divide “Museo del liberty”, “No, spesa inutile”

La Regione vuole investire tre milioni per recuperare l'area dell'edificio
L'architetto Carta: “Sarebbe un portale d'accesso al percorso art nouveau”
L'antropologo Pandolfini: “È di privati”

di **Tullio Filippone**

Ci sono 3 milioni di euro per espropriare e riqualificare l'ex Villa Deliella, c'è una dichiarazione di intenti per creare un percorso *art nouveau* nei tre villini basiliani, Favalaro, Florio e Ida e c'è un disegno di legge, che giace da fine 2018 all'Ars per creare la casa-museo Basile a Villino Ida, dove gli eredi della famiglia di architetti palermitani sognano di trasferire l'archivio Basile.

Sono bastati pochi giorni per risvegliare il dibattito in città, che, sulla villa demolita dal sacco edilizio, ancora si divide: tra chi appoggia l'idea dell'assessore regionale ai Beni culturali di recupera-

re con un progetto museale sotterraneo le fondamenta della villa progettata da Ernesto Basile e chi, invece, sostiene che tre milioni di euro andrebbero meglio impiegati per valorizzare l'esistente e teme progetti invasivi.

«Con tre milioni di euro sarebbe meglio recuperare i gioielli Liberty e l'obiettivo primario dovrebbe essere la casa-museo-manifesto di Ernesto Basile. Non abbiamo bisogno di altro da realizzare, al massimo villa Deliella può diventare un memoriale archeologico del “sacco”», dice l'antropologo Gian Mauro Sales Pandolfini, pronipote di Salvatore Rutelli, il costruttore che edificò la villa. sales Pandolfini è uno firmatari della petizione lanciata online dalla storica dell'arte Eva Di Stefano, che su “Repubblica”, aveva espresso la sua

contrarietà al progetto. «Nell'area di villa Deliella - continua l'antropologo - è necessaria forse un'espropriazione o comunque una procedura di acquisizione da privati, che rischia di essere lenta e complessa. Inoltre, non è chiaro esattamente come si voglia recuperare, perché la stessa Regione ha cambiato idea più volte».

In realtà, un'indicazione di massima su cosa si realizzerà in piazza Cri-



Peso: 1-7%, 9-91%

spi, dove per anni c'è stato solo un parcheggio sequestrato tre anni fa per abusi edilizi, è stato tracciato in un workshop dell'ordine degli Ingegneri. In quelle giornate di fine 2019, alcuni giovani architetti e ingegneri hanno elaborato quattro progetti. Tutti propendono per una struttura museale sotterranea, coperta da una vetrata e visibile dall'alto, e un progetto di riqualificazione urbana, con verde e arredi in superficie. Sono indicazioni di massima che la stessa Regione riceverà in un documento finale, sul quale si baserà il concorso di progettazione.

«Se la Regione decide di investire ed espropriare l'area dell'ex villa Deliella per costruire un museo della memoria Liberty, o magari un memoriale, mi sembra solo un fatto positivo e le polemiche lasciano il tempo che trovano. - dice l'architetto Sebastiano Provenzano, che ha coordinato con Anna Igiea Garretto uno dei progetti - Il museo del Liberty di Palermo si ammira per strada, ma non vedo nulla di male a intervenire con una struttura ipogea per risanare una volta per tutte la ferita di villa Deliella».

Una posizione non dissimile da quella dell'urbanista Maurizio Carta: «A Villa Deliella si potrebbe creare un memoriale, un'area espositiva, che funga da portale d'accesso al

Liberty della città. Anche perché non basta realizzare una guida e stabilire semplicemente che un complesso di ville Liberty sono parte di un museo diffuso. Realizzando una struttura sotterranea e rinfunzionizzando lo spazio in superficie, in continuità con l'istituto delle Croci e il Giardino Inglese, villa Deliella potrebbe diventare quel museo della storia della città che sognava Rosario La Duca. E questa scelta - aggiunge Carta - non esclude che Villino Ida diventi la casa museo Basile».

Il detonatore delle polemiche, dopo l'annuncio dell'assessore regionale Alberto Samonà di creare un museo del Liberty sui ruderi della villa, era stato, infatti, il ritorno di un'altra ferita aperta, in qualche modo legata a villa Deliella: creare la casa museo di Ernesto Basile a Villino Ida. Qui, nel villino che Ernesto Basile progettò tra il 1903 e il 1904 per la moglie Ida Negrini da Novara, i pronipoti della stirpe di architetti vorrebbero portare l'archivio di tre generazioni Basile e aprire la casa al pubblico. Parlia-

mo di ottomila pezzi tra disegni e schizzi e quattordicimila, tra documenti, bozze, testi e appunti che lo stesso Ernesto Basile lasciò in eredità ai figli con la promessa di renderli un giorno fruibili alla comunità.

«Non abbiamo pregiudizi nei confronti dei progetti per villa Deliella, purché si tratti di qualcosa di non invasivo, vogliamo solo che dopo vent'anni di promesse mancate l'archivio Basile trovi il suo contenitore naturale - dice Celestina Joly Basile, nipote di Roberto, il figlio di Ernesto - abbiamo i mobili e gli arredi per ricostruire fedelmente l'atelier dove Ernesto Basile visse fino al 1932 e che la famiglia donò alla Regione nel 1950 nella convinzione che diventasse un luogo di fruizione per la città. È un progetto che attende da tempo anche la comunità scientifica internazionale».

L'itinerario

La Regione ha stanziato tre milioni per acquisire l'area dell'ex Villa Deliella e realizzare un museo Liberty. L'assessore Alberto Samonà ha anche annunciato la creazione di un itinerario Art Nouveau che comprenderà Villino Favalaro come museo della fotografia Villino Florio e Villino Ida come casa museo di Ernesto Basile.

L'archivio

Da anni al Villino Ida di via Siracusa, atelier e dimora di Ernesto Basile di proprietà della Regione, i pronipoti vorrebbero trasferire l'archivio di tre generazioni Basile, che hanno curato e custodito negli anni: un patrimonio di mobili e arredi, di ottomila disegni e schizzi e quattordicimila documenti scritti e appunti.

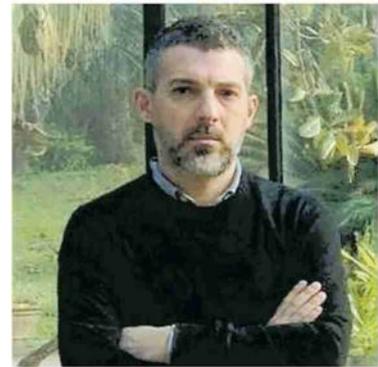
▼ Favorevole

Maurizio Carta urbanista vede l'ex Villa Deliella come museo



▼ Contrario

L'antropologo Gian Mauro Sales Pandolfini firma la petizione di Eva Di Stefano



Peso: 1-7%, 9-91%

470-001-001

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Il rendering
Uno dei progetti per il museo sotterraneo nell'area di piazza Crispi dove sorgeva Villa Deliella



Peso: 1-7%, 9-91%

Il personaggio

Quando un tenore fece ridere Stanlio e Ollio

di **Salvatore Picone**

A 25 anni il tenore Luigi Infantino debutta alla Scala di Milano. Alla Fenice di Venezia, nella "Lucia di Lammermoor", Maria Callas lo vuole accanto per ricevere gli applausi. E in quello stesso 1954 fa amicizia con Stanlio e Ollio.

● a pagina 13



▲ Amici Infantino con Stanlio e Ollio

IL PERSONAGGIO

Il tenore siciliano che divertì Stanlio e Ollio

di **Salvatore Picone**

A venticinque anni debutta alla Scala di Milano. Nella "Lucia di Lammermoor", nella memorabile edizione alla Fenice di Venezia del 1954, la "divina" Maria Callas lo vuole accanto per ricevere gli applausi del pubblico. In quello stesso anno - già all'apice del successo come uno dei più grandi tenori italiani - stringe un rapporto d'amicizia con il più famoso duo comico della storia del cinema, Stanlio e Ollio.

Luigi Infantino, il tenore siciliano riconosciuto da Luciano Pavarotti tra i suoi maestri e che definì "il tenore della grazia", ci mise poco a far ridere, Stan Laurel e Oliver Hardy. Se i due miti, così come nei film, avevano il dono di contagiare tutti nella risata, quella volta fu Infantino a far divertire Stanlio e Ollio. Una battuta, una cantata improvvisata davanti al fotografo ed ecco l'abbraccio dei due al tenore che da un piccolo paese siciliano era partito, una decina d'anni prima, alla conquista dei più grandi teatri del mondo e che per un attimo incantò con i suoi racconti i più grandi attori comici di tutti i tempi.

Infantino era di Racalmuto, dov'era nato il 24 aprile di cento anni fa. Frequentò le elementari accanto ad un timido alunno che tutti chiamavano Nanà Sciascia, destinato a diventare uno dei più grandi scrittori



Peso: 1-6%, 13-87%

del Novecento. E accanto a un altro ragazzo, Salvatore Puma, anche lui divenuto un importante cantante lirico. Avevano studiato assieme, i tre. Hanno condiviso la povertà di un paese di zolfo e di sale, che aveva però un delizioso teatro ottocentesco che funzionava bene e che accese in loro la passione per la lirica, per la prosa e per il cinema.

Partendo da Racalmuto Luigi Infantino - e così fu per Sciascia e per Puma - seppe incantare le più note personalità della cultura del tempo, portando con sé il carattere tipico dei siciliani, restando legati al mondo umile nel quale si sono formati.

Ed è questa particolarità che ha incantato Stan Laurel e Oliver Hardy. I tre s'incontrarono la prima volta nell'inverno del 1953 a Leeds, in Inghilterra, e poi altre volte a Sheffield e in altre città del Regno Unito. Era l'anno dell'incoronazione della regina Elisabetta che Infantino incontrò qualche volta durante i suoi successi. Il tenore racalmutese, infatti, conosceva bene Londra: calò per lungo tempo il palcoscenico del Covent Garden già dal '46, interpretando il Duca di Mantova nel "Rigoletto". E quella volta ebbe l'occasione di conoscere Stanlio e Ollio: si trovava in tournée con i suoi spettacoli, mentre i due attori, che avevano chiuso con la carriera cinematografica ed erano nel pieno di quella che sarà la loro ultima stagione artistica.

Infantino incontrò Laurel e Hardy, accompagnati dalle mogli. Cantò per loro, a quanto pare. Ne nacque subito un'affettuosa amicizia che si consolidò in quei pochi incontri avvenuti sempre in Inghilterra. «È stato davvero un piacere incontrarti a Sheffield, molto divertente - scrive in un telegramma Stan Laurel, firmandosi Stanlio, il 22 marzo 1954 dall'Empire Theatre di York e inviata al Grand Hotel di Bristol - spero che avremo l'opportunità e il piacere di rivederti. Ancora mille grazie per il concerto speciale, molto apprezzato da tutti noi».

Un rapporto cordiale, di stima reciproca, nonostante la differenza di età tra l'artista siciliano e i due attori che poco tempo dopo quell'incontro annullarono tutti gli appuntamenti a causa di un leggero attacco

cardiaco che colpì Oliver Hardy dopo uno spettacolo a Plymouth. Mentre per Luigi Infantino c'era ancora un mondo che l'aspettava.

Dopo la consacrazione alla Scala di Milano, dove cantò, sin dalla fine degli anni Quaranta, per diversi anni, si esibì al Metropolitan di New York, al teatro dell'Opera di Helsinki, in Spagna e in Portogallo, in Canada, in Australia e in Sudafrica. E se nel mondo il suo nome ormai veniva accostato a quelli dei massimi tenori di ogni tempo - Enrico Caruso, Tito Schipa, Beniamino Gigli - al suo paese Infantino restava per tutti il "ragazzo dalla voce d'oro".

«Una carriera cominciata con una chitarra mandata da Dio a Racalmuto», disse a un giornalista negli anni d'oro della sua carriera. E raccontava quando da ragazzo fu avviato allo studio della musica entrando a far parte della banda del paese suonando soprattutto il flauto: Infantino faceva notare anche le sue doti canore in quella chiesa di Santa Chiara sconosciuta alla fine dell'800, ancor oggi sede della banda municipale, i cui locali ospiteranno, da giugno, nella ricorrenza del trentennale della morte, una mostra a lui dedicata, organizzata dal Comune in sintonia con la soprano Raina Nicolova, seconda moglie del tenore, e Maria Elena Infantino, la loro figlia, cantante e attrice. Una mostra documentaria sul tenore Infantino accanto a quel teatro tanto amato.

Da ragazzo, si diceva, si accorsero di lui a Racalmuto anche quando cantava gli inni alla Madonna nel mese di maggio. Cantò persino dentro una zolfara, a dieci anni, pregato da un signore dello zolfo per alleviare le sofferenze dei minatori. Nel 1937 prende lezioni di canto a Parma, entra nella banda della Regia Marina a La Spezia, e debutta nel 1943 al teatro Regio come Rodolfo nella "Bohème" di Puccini, accanto a Renata Tebaldi. Fu particolarmente apprezzato nei ruoli di Almaviva ne "Il barbiere di Siviglia", di cui rimane testimonianza nell'edizione con Giulietta Simionato, e di Edgar nella "Lucia di Lammermoor".

Quarant'anni di successi fino alla fine degli anni Settanta, senza mai

perdere il rapporto con le radici, con la sua famiglia rimasta in Sicilia, tra Racalmuto e Palermo, dove si esibì, al teatro Massimo, diverse volte: nel dicembre del 1967 ne "Il Gattopardo" di Angelo Musco, nel ruolo di don Ciccio, nel '69 ne "I pagliacci", nel 1971 ne "La sagra del signore della nave" di Michele Lizzi.

Gli anni Settanta sono anche gli anni del cinema. Francesco Rosi lo chiama per un ruolo nel film *Lucky Luciano*, nel '73, e in *Cristo si è fermato a Eboli*, nel 1979, sempre accanto a Gian Maria Volontè. A Roma, nello studio del pittore Bruno Caruso, Infantino frequentava spesso Guttuso e ritrovava il suo vecchio amico Leonardo Sciascia che nel 1975 scrisse una commovente introduzione ad una sua raccolta di canti siciliani, "Sicilia amara e duci": «Siamo nati nello stesso paese, nello stesso anno... I canti che Infantino ha trascritto e rielaborato sono quasi tutti parte di quegli anni della nostra vita. Ed anche quelli che ha inventato sorgono da quella realtà, da quelle esperienze. Alcuni di questi canti sono scomparsi o stanno per scomparire, così come sono scomparse o stanno per scomparire le tradizioni e le usanze cui si accompagnavano... c'erano più cose allora, e più vere: per dentro condizioni di vita indubbiamente più penose, più dure. E credo che lo stesso sentimento, di nostalgia e (nel senso più proprio) di pietà, che io provo nel risentire questi canti, abbia portato Infantino a ricrearli».

«Sciascia e Infantino - ricordava Bruno Caruso - da bambini potevano fare un duo da macchietta. Infantino era esattamente l'opposto di Sciascia: alto e grosso, raggiungeva i centodieci chili: con i suoi acuti più d'una volta è riuscito a fulminare le lampadine del mio studio - estroverso, sempre allegro, chiacchierone, disinvolto e confidenziale».

Cento anni fa
a Racalmuto
nasceva Luigi Infantino
Cantò alla Scala
e accanto alla Callas
In Inghilterra
conobbe i due comici

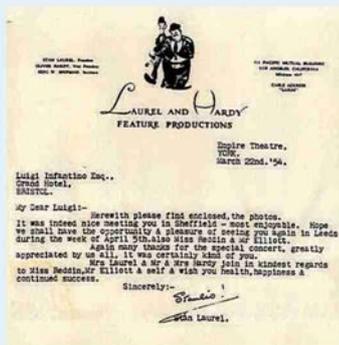


Peso: 1-6%, 13-87%



▲ **La compagna di scena**
Luigi Infantino con Maria Callas
assieme in "Lucia di Lammermoor"

La lettera



Peso: 1-6%, 13-87%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

La storia

L'artista e lo scrittore da Istanbul a Palermo "Lo stesso fascino"

di **Eleonora Lombardo**

Lui è uno scrittore affermato, lei una pittrice straordinaria: Ersan e Meltem Uldes, marito e moglie, hanno lasciato Istanbul per cercare a Palermo una vita diversa e rinnovare la loro ricerca artistica.

● a pagina 14



▲ La coppia Meltem ed Ersan Uldes

La storia

Da Istanbul a Palermo per raccontare la Sicilia "Studiamo le tradizioni"

di **Eleonora Lombardo**

Lui è uno scrittore affermato, tradotto in Francia e in attesa di essere pubblicato in Italia, lei una pittrice che ha lasciato la cattedra di storia dell'arte all' Halic University di Istanbul per seguire un progetto di vita che rinnovasse la loro ricerca artistica.

Ersan e Meltem Uldes lo dicono subito: «Avevamo una vita bellissima a Istanbul. Ci chiedono se siamo scappati dalla Turchia: no, venire in Sicilia è stata una scelta libera per prenderci una pausa alle nostre vecchie vite». Ora sono palermitani da 4 anni e Meltem sta pre-

parando un libro sulle tradizioni siciliane per raccontare la Sicilia in Turchia.

«La prima volta che ho detto che mi trasferivo in Sicilia, mi hanno messo in guardia sul freddo! Facevano confusione tra Sicilia e Siberia, che in turco si pronunciano in modo simile. Voglio raccontare e far conoscere questa terra, non appena il lockdown sarà finito tornerò a girare per la città, a raccogliere testimonianze dai più anziani e a scattare fotografie». Scatta foto delle case del centro storico, le case popolari che secondo lei hanno un'aura e un fascino che risalta subito. «Non voglio raccontare il folklore,

ma le tradizioni di ogni giorno. Come si sta intorno alla tavola da pranzo, cosa vuol dire mettere la sedia in un modo o in un altro, cosa si cucina nei giorni di festa». Una sorta di almanacco siciliano della vita di



Peso: 1-5%, 14-47%

ogni giorno.

I due artisti hanno scelto di trasferirsi a Palermo nel 2017 per iniziare una nuova vita e pensare nuovi linguaggi espressivi. «Da noi scrittori del "terzo mondo" - dice ridendo Ersan, una laurea in ingegneria, un passato da pubblicitario e diversi romanzi già pubblicati - Ci si aspettano determinate storie, come se fossimo indotti a scrivere in modo privilegiato del nostro tempo, in un modo politicizzato. Ma anche questo è "orientalismo". Sono interessato all'arte del testo e a cercare di pensare in modo nuovo e diverso per scoprire e mostrare i punti salienti dell'esistenza dell'individuo». Invitato per la prima volta a Palermo dall'Università nel 2014 per raccontare delle proteste di Gezy Park, Ersan è rimasto molto colpito dalla generosità e dall'ospitalità della città.

«Non è facile lasciare il proprio Paese - racconta Meltem - Specialmente con due bambini piccoli. Pur avendo viaggiato fin da quando

ero bambina, non avrei mai immaginato che un giorno avrei lasciato Istanbul, che per me "era" la città più bella e magica del mondo. Ho passato la maggior parte della mia vita lì, come accademica sono riuscita ad avere il lavoro più soddisfacente al mondo. Ma negli ultimi anni è avvenuto un profondo cambiamento in Turchia. A causa della nuova situazione, l'ansia e il sentimento di l'alienazione ci hanno costretto a prendere una decisione radicale: andarcene. Per provare a pensare più chiaramente alle nostre vite, al nostro Paese, e al futuro dei nostri bambini e della nostra arte».

Non amano chi si intesta la causa turca come vessillo di una battaglia da salotto intellettuale, ritengono di dover mantenere pudore e riserbo per rispetto a chi sta combattendo sulla propria pelle. «È stata dura ricominciare. Ho sentito come se avessi rinunciato alla mia storia» dice Meltem, ma ammette che dopo una fase di adattamento, il cambio

di scenario ha favorito la creatività di entrambi.

Ersan, che ama Sciascia e in passato ha pensato di tradurre Elsa Morante in turco (e ha già tradotto Svevo), lavora a un nuovo libro ed è affascinato dai siciliani: «Pensano molto lentamente e in modo non logico, ma dolcissimo. Vivono di estremi. Guidano come se fosse la cosa più eccitante della terra. Vedo che in Sicilia le conseguenze del capitalismo hanno determinato un grande divario tra ricchi e poveri, ma qui ancora si conserva umanità, rispetto e dignità. Bisogna restare umani senza rinunciare alla ribellione, il popolo deve ribellarsi altrimenti se ci si assuefa a tutto si pagano conseguenze terribili».

Meltem parla di rigenerazione dello sguardo, di un tempo ritrovato nella pittura: «Alcune volte dipingo Istanbul. Per tre anni ogni notte ho visto Istanbul nei miei sogni. Questo non significa che io voglia tornare indietro. So che ho delle buone ragioni per stare qui. Perché la Istanbul che sognavo non è la città che è oggi».

Ersan e Meltem Uldes
lui scrittore, lei artista
"Non è facile sradicarsi
ma volevamo cambiare"



▲ La coppia

Ersan e Meltem Uldes
artisti turchi trapiantati
a Palermo da quattro anni
(foto Mike Palazzotto)



Peso: 1-5%, 14-47%

IL CRONOPROGRAMMA

Il calendario degli interventi al via da maggio tra deleghe e Dl

Marco Rogari — a pag. 2

Sarà il biennio delle riforme, partenza con le semplificazioni

Tabella di marcia. A maggio il Dl per velocizzare Pa, superbonus e ambiente, a luglio primo punto fermo. Tempi stretti per la legge annuale sulla concorrenza. Fisco e appalti con legge delega, chiusura nel 2022

Marco Rogari

Uno scatto immediato, con un decreto da varare già ai primi di maggio come nel caso delle semplificazioni chiamate a velocizzare la Pa e le procedure ambientali, il superbonus e gli appalti, per avviare senza indugi alcune delle riforme su cui il governo scommette con l'obiettivo di far ripartire il Paese. Ma che dovrà essere seguito da un lavoro costante per mettere in fila nell'arco di un biennio altri interventi strategici e i provvedimenti necessari per completare l'agenda per le prossime settimane anche con l'indispensabile sponda del Parlamento. È il caso delle riforme del processo penale e del processo civile, così come di quella della giustizia tributaria, che dovranno essere definite con disegni di legge delega entro dicembre di quest'anno, ma che dovranno diventare operative con una serie di decreti attuativi prima della fine del 2022. E un analogo percorso in due tappe è stato tracciato da Mario Draghi nel Piano nazionale di ripresa e resilienza per gli appalti, con una fetta di misure nel primo pacchetto d'urgenza e la riforma del Codice da rendere pienamente operativa nel 2022, e per l'azione di sburocraizzazione della Pa. Lo stesso decreto sulle semplificazioni delle norme in materia ambientale, con l'adozione di una speciale Via (Valutazione impatto ambientale) statale, rappresenta una sorta di avamposto del nuovo assetto a regime da disegnare con una delega da chiedere alle Camere entro la fine di quest'anno e che aprirà la strada ai decreti attuativi da varare nei sei mesi seguenti all'approvazione della legge.

Le tappe sono destinate a moltiplicarsi per uno dei provvedimenti più a volte annunciati negli anni senza successo e maggiormente attenzionati dalla commissione Ue: quello sulle nuove norme per la concorrenza, che non saranno tutte racchiuse nel disegno di legge annuale da trasmettere alle Camere al più tardi a luglio, ma che saranno spalmate di anno in anno fino al 2024 in analoghi testi.

Un fitto riconcorrersi di scadenze e appuntamenti che rendono evidente come il rispetto del cosiddetto cronoprogramma della versione aggiornata del Pnrr, su cui si stanno pronunciando le Camere, richieda molto di più di una semplice collaborazione istituzionale tra ministeri, enti territoriali e Parlamento. E non solo perché sulla tabella di marcia contenuta nel Pnrr targato Draghi ci sono i riflettori puntati di Bruxelles, che, prima dell'invio del testo in Parlamento, ha ripetutamente chiesto dettagli, precisazioni non senza muovere obiezioni.

Sul Fisco, ad esempio, dovrà essere compiuto da tutti i soggetti coinvolti uno sforzo importante. Anche perché la partita sulla riforma si presenta complessa e politicamente delicata vista la distanza tra le posizioni di partenza di Lega e Fi, fautrici nei mesi scorsi della Flat tax, e quelle dell'ala sinistra della maggioranza, Pd in testa, che puntavano a una revisione del sistema per alleggerire la pressione fiscale su redditi medio-bassi. Non a caso nel testo del Pnrr si afferma che il governo presenterà entro il 31 luglio in Parlamento un disegno di legge delega che terrà conto delle conclusioni

delle dell'indagine conoscitiva, con tanto di proposte, condotta dalle commissioni Finanze di Camera e Senato. Nell'agenda delle riforme è fissato anche un altro appuntamento, quello per completare entro il primo quadrimestre 2026 il processo (di fatto fermo da tempo) sul federalismo fiscale, con conseguente impatto dei costi standard sugli enti territoriali.

Molto prima, entro il prossimo mese di giugno, dovranno prendere forma le nuove regole Anti-corruzione. Anche in questo caso si parte con una legge delega, da attuare nei nove mesi successivi al via libera del Parlamento. Tre mesi dopo, a settembre, approderà in Parlamento un altro disegno di legge, questa volta "semplice", sulla semplificazione delle misure e delle procedure che regolano gli incentivi al Sud.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-36%

Per le nuove regole su giustizia tributaria, processo penale e civile deleghe entro dicembre e decreti attuativi nel 2022

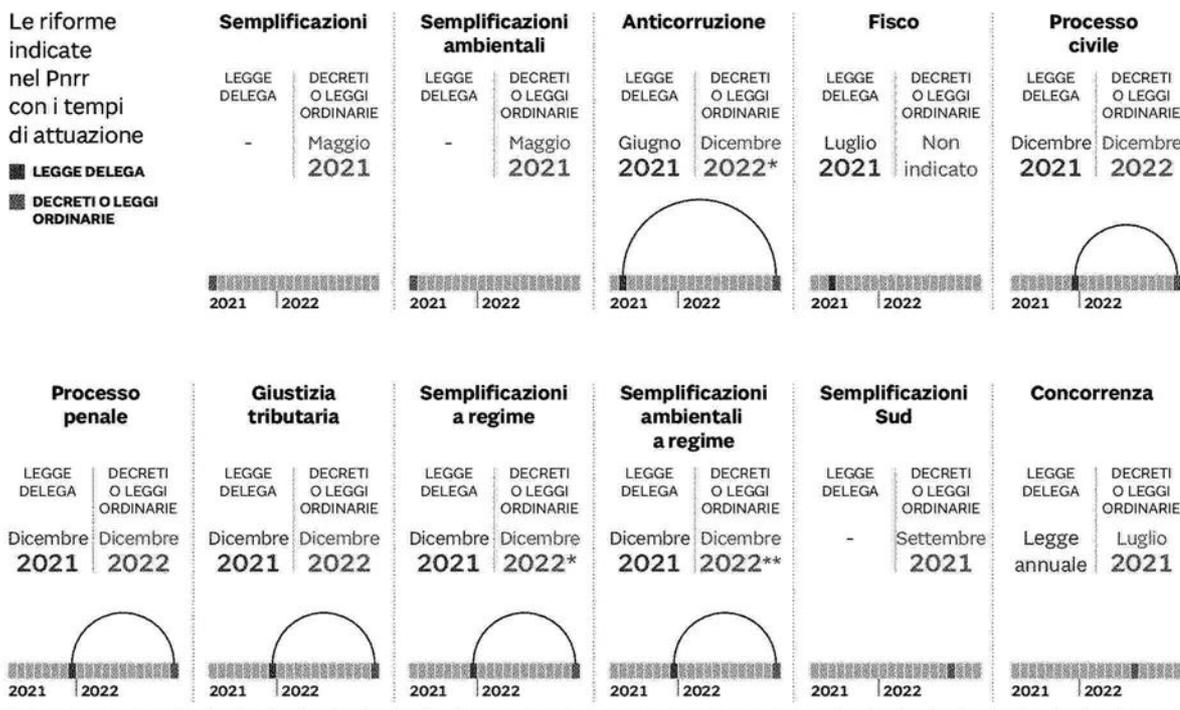
29 aprile

L'EVENTO DEL SOLE 24 ORE
«Pnrr: sfide e opportunità per il sistema Italia» è il Digital Event (<https://virtualevent.ilsole24ore.com/recovery-plan/>) del Sole24Ore e Radio24



GLI OSPITI
All'evento sul Recovery Plan parteciperanno, tra gli altri, i ministri Bianchi (Istruzione), Giovannini (Infrastrutture) e Orlando (Lavoro).

Il calendario del Recovery



Note: (*) 9 mesi dall'approvazione del Ddl delega; (**) 6 mesi dall'approvazione del Ddl delega. Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Pnrr



Peso: 1-1%, 2-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

Trattativa con la Ue. La presidente della Commissione Ursula von der Leyen

Dietro il braccio di ferro il tentativo Ue di blindare il Piano dell'Italia

La trattativa

In settimana il documento
a Bruxelles, che risponderà
ai Paesi entro due mesi

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

È atteso nel corso della settimana l'invio a Bruxelles da parte del governo Draghi del piano nazionale di rilancio, che permetterà al paese di ottenere il denaro comunitario proveniente dal Fondo per la Ripresa. Gli ultimi giorni sono stati segnati da una accesa trattativa sulle riforme da attuare e gli impegni da rispettare. Si conferma un controllo occhioso sull'esborso del denaro (tra cui 68,9 miliardi di euro di sussidi), anche per quanto riguarda la quota di prefinanziamento.

Fonti di Palazzo Chigi hanno spiegato alla stampa sabato che il premier Mario Draghi aveva avuto contatti in quelle ore con la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen per sbloccare il negoziato sul piano italiano. Adirittura, hanno raccontato che l'ex banchiere centrale avrebbe detto alla sua controparte: «Non credo che dobbiamo fornire ulteriori spiegazioni, basta così. Ci vuole rispetto per l'Italia». Sulla sostanza dei colloqui tra i due, Bruxelles non ha voluto commentare.

Il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni ha dato questa interpretazione degli ultimi avvenimenti: «Ci siamo trovati di fronte alla decisione del governo italiano, più che giustificata, di presentare il piano entro il 30 aprile, non chiedendo più tempo, come forse faranno altri Paesi. Ciò ha comportato per il governo un impegno enorme di accelerazione del lavoro (...) Soprattutto sugli impegni di riforma e del rispetto delle raccomandazioni, c'erano da fare sostanziali passi avanti».

In buona sostanza, gli ultimi giorni sono stati dedicati a un miglioramento del piano nazionale di rilancio. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, il canovaccio presentato dal governo Draghi una decina di giorni fa era certamente più solido della bozza inviata dal governo Conte («la differenza era simile a quella tra la notte e il giorno», nota un esponente comunitario). Ciò detto, mancava di precisione e di dettagli, soprattutto sul versante delle riforme economiche.

«Abbiamo voluto che fossero specificati gli impegni a cui sono collegati gli esborsi di denaro. Abbiamo insistito perché il piano fosse più ambizioso», spiega lo stesso esponente comunitario. La Commissione europea si trova in una posizione molto particolare. Sul tavolo ci sono i 750 miliardi di euro del Fondo per la Ripresa raccolti in comune sui mercati. Come ha spiegato di recente una funzionaria europea, Bruxelles deve garantire «la fiducia tra i paesi membri

su come il denaro verrà speso».

In questo senso, c'è chi si interroga sulle frasi apparse sulla stampa nel fine settimana e attribuite al premier Draghi, quasi che a Roma non si capisca, al netto della battaglia politica, le esigenze e la particolarità di questo nuovo strumento. L'esecutivo comunitario ha avuto discussioni approfondite con tutti gli Stati membri, chiedendo precisazioni, dettagli, impegni. Tra le altre cose, i paesi devono anche rispettare il principio per cui le misure decise non danneggiano l'ambiente (si veda Il Sole 24 Ore del 16 febbraio).

A conti fatti, è probabile che l'esecutivo comunitario abbia voluto in questi giorni blindare per

quanto possibile il piano italiano (oggi Francia e Germania presenteranno il loro rispettivo progetto in una conferenza stampa congiunta). Non solo perché, come già detto, il piano prevede un importante esborso di denaro verso l'Italia, ma anche perché Bruxelles teme la litigiosità della classe politica italiana e sospetta che il premier Draghi possa essere a tempo.

La Commissione avrà due mesi per dare il benestare ai singoli piani. Nel frattempo, nuove discussioni su aspetti minori non sono escluse. «Sarà difficile anticipare i tempi del benestare - osservava venerdì una funzionaria comunitaria -. L'ammontare di dati è gigantesco. Per esempio, un paese, peraltro di media grandezza, ha preparato 50 mila pagine di giustificazioni di spesa...». L'esborso del denaro avverrà una volta in cui la riforma o il progetto saranno stati varati, ha ricordato la funzionaria.

Com'è noto, un prefinanziamento del 13% del totale dell'esborso riservato al singolo paese (circa 20 miliardi per l'Italia) sarà versato non appena il piano nazionale sarà approvato dalla Commissione e poi dal Consiglio. Precisava venerdì un altro funzionario: «È denaro versato in via anticipata. Ciò non vuole dire



Peso: 29%

che un governo potrà prendere i soldi e scappare (ignorando bellamente gli impegni presi, ndr). Se ciò dovesse avvenire, ci sarebbe materia per il recupero dei fondi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BERLINO E PARIGI

Presentazione congiunta

Oggi alle 14,30 il ministro dell'Economia francese Bruno Le Maire e il ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz presenteranno in una conferenza stampa congiunta i rispettivi Piani di rilancio e resilienza. Si tratta ovviamente di una videoconferenza. I due Paesi sono stato gli ideatori del Recovery Fund con la proposta congiunta presentata nel maggio del 2020.



Peso: 29%

LA PRESENTAZIONE DEL PIANO DI RILANCIO

Draghi: «Il gusto del futuro prevarrà su corruzione, stupidità e interessi di parte»

Barbara Fiammeri — a pag. 3



Mario Draghi.
Presidente
del Consiglio



Peso: 1-15%, 3-37%

Il Pnrr in Parlamento. Mario Draghi ha presentato ieri il Piano alla Camera. Questa mattina la replica e il voto. Nel pomeriggio il premier sarà in aula al Senato

Draghi: ogni ritardo del Recovery peserà sulle vite di figli e nipoti

Il premier alla Camera. «Dall'attuazione dipende il destino del Paese e il ruolo internazionale dell'Italia»
Proroga del Superbonus con risorse a livello 2021, aiuti alla natalità e mutui casa garantiti per i giovani

Barbara Fiammeri

La fiducia Mario Draghi la ripone negli italiani, «nel mio popolo». Il presidente del Consiglio si appella allo spirito repubblicano, cita Alcide De Gasperi sugli «uomini disinteressati» pronti a faticare e a sacrificarsi. La strada è tracciata. A disegnarla sono le 330 pagine limate fino all'ultimo del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che ieri il presidente del Consiglio ha presentato alla Camera dei deputati (oggi sarà il turno del Senato). Ma prima di entrare nel merito di quelle pagine. Prima di citare i numeri, gli obiettivi di crescita, l'occupazione attesa e le misure contenute nelle missioni, le priorità e le riforme del Recovery italiano, Draghi ha lanciato un vero e proprio monito al Parlamento e al suo stesso Governo perché in gioco, mai come ora, c'è «il destino del Paese», «il suo ruolo nella comunità internazionale», «la sua credibilità e reputazione». Questi 248 miliardi tra fondi europei e risorse nazionali sono un'occasione ma anche una sfida per il Paese che detiene due primati: essere il principale destinatario degli aiuti messi a disposizione da Next generation Eu e anche quello con il maggior debito pubblico. Ecco perché «ritardi, inefficienze, miopi visioni di parte anteposte al bene comune peseranno direttamente sulle nostre vite», ha detto il premier, mettendo l'accento soprattutto sui «più deboli», «sui nostri figli e nipoti».

Entrando poi nel dettaglio degli interventi il premier ha confermato il superbonus del 110%, ricordando che a disposizione ci sono oltre 18 miliardi. Sulla proroga al 2023, chiesta da tutti i partiti

(in primis da M5s), conferma l'impegno del governo nella prossima legge di Bilancio, tenendo conto però «dei dati relativi alla sua applicazione nel 2021, con riguardo agli effetti finanziari, alla natura degli interventi realizzati, al conseguimento degli obiettivi di risparmio energetico e sicurezza degli edifici». Ai giovani in particolare sono invece destinate le risorse per la natalità (dall'assegno unico al programma per gli asili nido) e la garanzia pubblica sui mutui per l'acquisto della casa. Numerose le opere infrastrutturali. Draghi ne cita due: la linea Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria - «che diventerà una vera alta velocità» - e l'attraversamento di Vicenza con l'Alta Velocità Milano-Venezia. Una al Sud e una al Nord. Ma Mezzogiorno e transizione ecologica sono i due capitoli su cui si concentrano gran parte delle risorse destinate anzitutto a ridurre i gap territoriali, di genere e anche generazionali. Il piatto forte però sono le riforme. E infatti è sulle riforme che si è concentrata soprattutto l'attenzione critica della Commissione Ue nell'ultima settimana ma anche dell'Agenzia di rating Moody's, che però stavolta anziché mettere l'accento sul debito sottolinea la potenziale crescita italiana grazie al Recovery alle riforme di fisco, giustizia e pubblica amministrazione («in gioco il 20% del Pil»). Draghi ha anticipato che entro maggio arriverà il decreto sulle semplificazioni, quello della Pa e anche il decreto sulla governance. Questa sarà strutturata su diversi livelli, ha detto il premier, confermando che sull'attuazione vigilerà il ministero dell'Economia mentre a Palazzo Chigi sarà allestita una cabina di regia «con il compito tra

l'altro di interloquire con le amministrazioni responsabili in caso di riscontrate criticità nell'attuazione del Piano».

I deputati ascoltano. Ogni partito della maggioranza applaude ai passaggi che ritiene corrispondano alle priorità indicate. Dopo poco più di 40 minuti il presidente del Consiglio ha concluso il suo intervento così come l'aveva cominciato: «Sono certo che riusciremo ad attuare questo Piano. Sono certo che l'onestà, l'intelligenza, il gusto del futuro prevarranno sulla corruzione, la stupidità, gli interessi costituiti. Questa certezza non è sconsiderato ottimismo, ma fiducia negli Italiani, nel mio popolo, nella nostra capacità di lavorare insieme quando l'emergenza ci chiama alla solidarietà, alla responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le infrastrutture 26 miliardi fino al 2033 dallo scostamento: finanziate la vera Av Salerno-Reggio e Milano-Vicenza-Padova

248

MILIARDI

Le risorse mobilitate dal Piano nazionale di ripresa (Pnrr) tra fondi europei e risorse nazionali

24

ECOLOGIA E DIGITALE

Tra i focus della mattinata, quello sulla transizione ecologica, seguito da quello sul digitale. Il pomeriggio riapre con l'incontro su salute e sanità

TURISMO E INFRASTRUTTURE

L'evento proseguirà nel pomeriggio con un focus sul comparto del turismo, seguito da un incontro sulle infrastrutture

LAVORO E GIOVANI

L'evento dedicato al Recovery Plan chiuderà con due incontri, uno dedicato al mondo del lavoro e l'altro ai giovani



Peso: 1-15%, 3-37%



Peso: 1-15%, 3-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Brunetta: la nuova Pa porterà il 70% del Pil prodotto dalle riforme

Il Recovery Plan

Il ministro: basta rendite di posizione, occorrono civil servant ben pagati

«Nel Dl Recovery misure su 110% e rilancio della class action pubblica»

«Alla riforma della Pa è attribuibile il 70% dell'effetto delle riforme strutturali atteso dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Non è più tempo per la Pubblica amministrazione delle rendite di posizione: occorrono civil servant valorizzati, motivati e ben pagati». In un'intervista al Sole 24 Ore il ministro Renato Brunetta spiega la sua idea di riforma per l'amministrazione pubblica. «Prevediamo programmi dedicati agli alti profili, corsie veloci per selezionare specialisti, un pool di esperti multidisciplinari per il supporto alle amministrazioni per l'attuazione del Piano» spiega Brunetta. Quanto al decreto sulle semplificazioni più urgenti, il

primo provvedimento di accompagnamento al Pnrr, «il Governo interverrà sulle misure di accelerazione dei procedimenti, anche con un rafforzamento del silenzio-assenso; sulle semplificazioni ambientali; sulle criticità del 110%; sugli interventi per accelerare la transizione digitale e ridurre i tempi dei pagamenti». E ancora: «Rilancio della class action pubblica e una legge annuale di semplificazione».

Gianni Trovati — a pag. 4

L'intervista. Renato Brunetta. Ministro per la Pubblica amministrazione «Nel Dl Recovery misure su tempi certi, silenzio-assenso, 110% e rilancio della class action pubblica. Poi una legge annuale di semplificazione»



Peso: 1-10%, 4-63%

«Dalla nuova Pa il 70% dell'effetto-riforme sul Pil atteso dal Recovery»

Gianni Trovati

«**A**lla riforma della Pa è attribuibile circa il 70% dell'effetto delle riforme strutturali atteso dal Pnrr. Non è più tempo per la Pubblica amministrazione del posto fisso e delle rendite di posizione: abbiamo bisogno di civil servant valorizzati, motivati e ben pagati». Nella sua seconda esperienza alla guida dell'amministrazione pubblica Renato Brunetta ha in mano l'ingranaggio centrale nella macchina del Recovery Plan, che punta a curare l'economia del Paese dalla sua duplice patologia: quella acuta della crisi pandemica, e quella cronica dei vent'anni di stagnazione. Nel governo, non solo per la consuetudine fra i due, si è creata subito una linea diretta fra il titolare di Palazzo Vidoni e il premier Draghi, che alla Pa ha dedicato uno dei primissimi atti con il Patto di Palazzo Chigi il 10 marzo. E, che ha definito quella della Pa la «madre delle riforme» perché da lì passa la possibilità di attuare davvero il Recovery.

Ministro, il dibattito sul Pnrr finora non ha abbandonato le classiche battaglie di bandierine politiche. Non è un problema? In effetti l'opinione pubblica e l'intero establishment italiano tarda ad accorgersi del cambio di scenario. Finora l'Europa è stata dominata da Angela Merkel. Ora se ne va. L'ultimo suo atto importante è stata la promozione del Recovery Fund, che introduce con forza l'idea della mutualizzazione dei debiti sovrani, rendendoli un po' meno sovrani e strappando l'Italia dalla sua solitudine abbastanza

disperata. È stato il momento Merkel. Ora è il momento Draghi. Sta già prendendo le redini dell'Unione. All'estero, basta leggere la stampa internazionale, ne stanno prendendo consapevolezza. Sarà il caso che il piccolo mondo antico del nostro Paese, la famosa Italicetta, getti via la maschera dell'autodenigrazione.

Oltre all'Italicetta c'è però un Parlamento chiamato a gestire un piano di riforme ambizioso. Ci sono le condizioni?

Assolutamente sì. Bisogna rispettare la democrazia parlamentare con tanta determinazione e altrettanta pazienza. Certo, il percorso si complica, ma sarei più preoccupato se il Parlamento non ci fosse. Nessuno deve dimenticare le bare di Bergamo e la disperazione che ha pervaso il Paese. E con questa consapevolezza il Parlamento è un valore aggiunto: la voce del Paese. Lo stesso accade con Comuni, Province, Regioni. Una grande riforma richiede grande capacità di ascolto.

Ma al di là delle petizioni di principio, il Pnrr è in grado di guidare questo cambio di passo?

Sì perché segna una cesura con il passato a livello di metodo, di strumenti e di visione. È un piano che aggredisce le nostre debolezze strutturali e su questa "aggressione" innesta un programma di investimenti agganciato a un preciso e dettagliato cronoprogramma.

La Pa ha all'attivo più riforme negli ultimi 20 anni. Una porta il suo nome. Perché questa volta dovrebbe essere diverso?

Circa il 70% dell'effetto totale

stimato nel Pnrr dalle riforme strutturali è attribuibile alla riforma della Pa. La vera novità è che si tratta di una riforma a livello non solo normativo, ma anche organiz-

zativo e di investimenti: in tecnologie, persone e assistenza tecnica. Solo una Pa riformata a tutti i livelli, nazionale e locale, può garantire la selezione e la messa a terra efficiente degli investimenti. È una consapevolezza che non tutti sembrano avere: da un lato si reclama una Pa che funzioni, dall'altro si attivano solerti grumi di conservazione ogni volta che si provano ad affrontare con serietà le strozzature e le farraginosità. Ma adesso non abbiamo più alibi.

Molti di questi grumi circondano il pubblico impiego. Come li si affronta?

Abbiamo scelto di centrare la riforma sulle persone, cioè sulla qualificazione del lavoro pubblico. Occorre ripartire dalle competenze per favorire l'ingresso nella Pa delle «professioni del futuro» e rendere l'amministrazione attrattiva per la Next Generation Eu. La nuova Pa deve essere catalizzatore della crescita e credibile opportunità di crescita umana e professionale per i giovani, i più penalizzati dalla pandemia.

Però è bastato un articolo che riforma i concorsi inserito nel decreto Covid per scatenare la polemica su meccanismi accusati di penalizzare i giovani.

La riforma porta i concorsi dall'800 alla modernità poggiando su tre assi: digitalizzazione, semplificazione e decentramento. È una rivoluzione, che punta a ridurre i tempi delle selezioni, ma anche a restituire valore allo



Peso: 1-10%, 4-63%

studio rispetto all'esercizio mnemonico dei quiz. Voglio rassicurare i giovani. La discrezionalità delle amministrazioni era ed è limitata dal rispetto di un principio: la valutazione dei titoli deve essere proporzionale al livello di specializzazione del posto messo a concorso, da definirsi nei bandi. Lo chiariremo presto.

Il Recovery però richiede anche forme straordinarie di reclutamento. Quali?

Prevediamo programmi dedicati agli alti profili, corsie veloci per selezionare gli specialisti, un pool di esperti multidisciplinari per il supporto tecnico alle amministrazioni centrali e locali per l'attuazione del Piano, e l'ampio utilizzo dei contratti di formazione-lavoro. Il lascito strutturale del Pnrr sarà una «piattaforma unica del reclutamento», che diventerà il luogo di riferimento per la selezione dei dipendenti pubblici, lo spazio dove si incroceranno i fabbisogni degli enti con la domanda di lavoro e dove si costruirà la «banca dati dei profili individuali». L'obiettivo chiave è quello di affidare la gestione del cambiamento a nuovi interni alla Pa, invece che a consulenti esterni.

La Pa rinnovata dovrà però anche essere semplificata. Su che cosa punterà il decreto?

Il decreto sulle semplificazioni più urgenti sarà il primo provvedimento di accompagnamento al Pnrr, e va approvato entro maggio. Il Governo interverrà sulle misure generali di accelerazione dei procedimenti, anche con un rafforzamento del silenzio-assenso e con la perentorietà di alcuni termini; sulle semplificazioni ambientali e in particolare della Via; sulle criti-

cià del 110%; sugli interventi per accelerare la transizione digitale e per ridurre i tempi dei pagamenti. Torneremo a insistere sulla class action pubblica, perché i cittadini possano pretendere la corretta erogazione di un servizio. Ho voluto questo strumento nel 2009, lo ritengo tanto più necessario adesso. Esattamente come Linea Amica, il servizio di assistenza e ascolto pronto a ripartire in chiave digitale. Ci sono aziende come la mitica Ducati con una struttura dedicata a raccogliere da tutto il mondo le segnalazioni dei clienti per migliorare il prodotto. La Pa deve fare la stessa cosa.

Anche in fatto di semplificazioni i precedenti non mancano. Ma mancano i successi.

Infatti abbiamo cambiato metodo. C'è stato un lavoro istruttorio a tutto campo. Le proposte che abbiamo inviato a Palazzo Chigi sono il frutto di un'analisi della cultura e delle esperienze della semplificazione italiana, del confronto serrato con gli altri ministeri e della consultazione di tutti gli stakeholder, che sarà permanente. Proprio la consultazione ci permette di individuare un set delle 200 procedure più critiche su cui intervenire, che diventeranno 600 a fine Piano. Prevediamo un programma e una legge annuale di semplificazione, come per la concorrenza. La reingegnerizzazione sarà sistematica sui procedimenti su attività produttive ed edilizia per arrivare a un catalogo delle procedure. Gli interventi urgenti saranno accompagnati dalla messa a disposizione di task force multidisciplinari di mille esperti, coordinate a livello regionale. E standard tecnici di interoperabilità realizza-

ranno il principio «once-only»: se cittadini e imprese hanno già fornito le loro informazioni a un'amministrazione, non devono produrle più. Senza semplificazione è destinata a fallire anche la digitalizzazione.

Intanto partono le trattative sui contratti per le Funzioni centrali. Lì dov'è la novità?

I contratti devono essere la leva per l'innovazione. Con le Funzioni centrali, partiranno subito anche le trattative per la sanità, appena arriverà l'atto di indirizzo dalle Regioni. Uno dei temi centrali sarà lo Smart Working. È pronta una norma per superare le rigidità sin qui vigenti e introdurre la flessibilità coerente con la fase di graduale riavvio delle attività produttive e commerciali che stiamo vivendo. Ma il ruolo chiave spetta al contratto. Dobbiamo ancorare il lavoro agile alle esigenze degli uffici e assicurare la regolarità, la continuità e l'efficienza dei servizi, migliorando la soddisfazione di cittadini e imprese. Nessun passaggio traumatico, ma un percorso di ritorno alla normalità, concordato con il Cts. Con questo governo credo sia iniziata una fase nuova. Il «momento Italia». E non durerà un istante se sapremo trasformare questa fase di emergenza in un investimento per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMBIO DI SCENARIO È il «momento Draghi», all'estero l'hanno capito Ora l'Italietta getti la maschera dell'autodenigrazione

LA DOTE COMPLESSIVA

9,75

Miliardi

Le risorse per la realizzazione degli obiettivi di crescita digitale e di modernizzazione della Pa che viene considerato nel Recovery Plan una «priorità per il rilancio del sistema paese».

CONCORSI In un mese sbloccati 11 mila posti. L'esame dei titoli proporzionale alla specializzazione. Lo chiariremo presto

SMART WORKING Pronta una norma che cancella le rigidità e introduce flessibilità coerente con la ripartenza graduale



Peso: 1-10%, 4-63%

6,14 miliardi

DIGITALIZZAZIONE DELLA PA

La dote destinata a questa componente dal Pnrr. La quota maggiore (2,01 miliardi) sarà destinata ai servizi e alla cittadinanza digitali

Il ministro.

Per Renato Brunetta «uno dei lasciti strutturali del Recovery sarà il portale nazionale del reclutamento che farà incontrare la domanda di lavoro pubblico e l'offerta delle competenze»



Peso: 1-10%, 4-63%

RIORDINO DELLA GIUSTIZIA

Processi veloci
favoriranno
la crescita
delle imprese

Giovanni Negri — a pag. 5

Con i processi più veloci cresce la dimensione delle imprese

Civile. Il taglio del 50% dei tempi favorisce un aumento di almeno il 10%. Interventi su processo, procedure alternative, fallimenti ed esecuzione. Leggi delega entro settembre, nel 2022 i decreti delegati

Giovanni Negri

Un taglio dell'ordine di almeno il 40% della durata dei processi civili e del 10% di quelli penali. Con una serie di misure da presentare in parlamento già nell'arco delle prossime settimane. Anche perché la riduzione della durata dei giudizi, con il conseguente recupero di risorse da destinare allo smaltimento dell'arretrato, condurrà a un miglioramento tangibile non solo per i cittadini ma anche per le imprese. Il testo del Pnr mette infatti in chiaro come il dimezzamento dei tempi medi di durata di una causa può produrre un aumento del 10% della dimensione delle imprese, e come, d'altra parte, una giustizia inefficiente peggiora le condizioni di finanziamento delle famiglie e delle imprese: il confronto tra province mostra che un aumento dei procedimenti pendenti di 10 casi per 1.000 abitanti corrisponde a una riduzione del rapporto tra prestiti e Pil dell'1,5 per cento.

Sul processo civile l'intervento si muove lungo tre direttrici: modifiche alla procedura, rafforzamento delle alternative al circuito ordinario della giurisdizione, riforma del processo esecutivo e dei procedimenti speciali. Sul Codice non si intende procedere a stravolgimenti di più ardua assimilazione da parte di avvocati e magistrati; il ministero della Giustizia si propone piuttosto di rivedere la fase istruttoria attraverso un più rispettoso utilizzo del calendario del processo e, per esempio, l'assunzione di testimoni fuori dalla circoscrizione del

giudice adito attraverso forme di collegamento telematico.

Dal punto di vista generale si rendono effettivi il principio di sinteticità degli atti e il principio di leale collaborazione tra il giudice e le parti (e i loro difensori) attraverso un insieme di strumenti premiali, bilanciati da sanzioni per i casi di mancata osservanza.

Una particolare attenzione viene riservata alla digitalizzazione del processo: tra gli interventi innovativi della legislazione emergenziale sono consolidati e stabilizzati i modelli della udienza da remoto e della udienza mediante trattazione scritta. Quanto alle impugnazioni, punto critico per la gran quantità di cause pendenti, a venire potenziato è il filtro di ammissibilità, per una più efficace selezione delle impugnazioni manifestamente infondate, nello stesso tempo è semplificata la fase di trattazione e istruttoria del procedimento, devolvendo la gestione delle udienze e l'eventuale assunzione di nuove prove a un solo consigliere.

Sulle adr, in campo verranno messi incentivi sia fiscali sia economici, estendendone l'applicabilità anche a materie sinora trascurate; la negoziazione assistita, per esempio, potrà riguardare non più solo separazione e divorzio, ma anche la crisi della famiglia non matrimoniale.

Detto che l'attenzione al tema della crisi d'impresa (il Piano ricorda che una riduzione da 9 a 5 anni dei tempi di definizione può generare un aumento di produttività dell'1,6%) ha condotto la ministra Marta Cartabia

a istituire una commissione che dovrà concludere i lavori a inizio giugno, il Piano rafforza la tutela del creditore in possesso di un titolo esecutivo, attraverso l'alleggerimento delle forme, la semplificazione dei modelli processuali, l'accelerazione dei tempi e la maggiore effettività. Tra l'altro, l'esecuzione potrà essere avviata attraverso una semplice copia attestata conforme all'originale; nel settore dell'esecuzione immobiliare, si prevede una generale riduzione dei termini per il deposito della certificazione ipocatastale, tagliando la fase introduttiva di almeno 60 giorni; potenziato poi lo strumento della delega, con rigidi controlli sul delegato e ammessa la vendita diretta del bene pignorato da parte del debitore.

I tempi di attuazione nel civile prevedono entro settembre l'approvazione delle leggi delega, nel 2022 i decreti delegati e gli effetti dal 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-53%

GLI APPROFONDIMENTI

Domani: Concorrenza
Il Pnrr punta alla legge sulla concorrenza per favorire il funzionamento dei mercati

Domani: Semplificazioni
In arrivo anche un pacchetto molto consistente di misure di semplificazione

Giovedì: Fisco
Il Pnrr prevede il varo di una legge delega per la riforma entro il 31 luglio

Giovedì: Lavoro e Welfare
Sotto esame ammortizzatori sociali e assegno unico per la famiglia

I numeri chiave

IL CIVILE

348

La durata
Sulla base degli ultimi dati disponibili, le cause in primo grado hanno avuto durata media nel 2019/2020 di 348 giorni a fronte dei 359 dell'2018/19. Il numero dei processi definiti è stato di 2.693.768 a fronte di 2.679.305 iscrizioni. L'arretrato assommava, al terzo trimestre 2020, a 2.843.821 procedimenti

IL PENALE

2,6 milioni

Le pendenze
Al 30 giugno dell'anno scorso risultavano pendenti nel settore penale in tutto 2.644.787 procedimenti, con una riduzione lieve (-1%) rispetto all'anno precedente. La durata invece è fortemente influenzata dall'epidemia sanitaria e vede aumenti in tutti i gradi di giudizio: in appello servono 1.038 giorni

I FALLIMENTI

7

Gli anni per la chiusura
Sul fronte cruciale per il sistema economico della durata delle procedure concorsuali, nel periodo 2010-2018 i tempi restano comunque assai lunghi, visto che in media servono 7 anni e 1 mese con punte di 15 anni negli uffici giudiziari meno virtuosi e di 5 in quelli più efficienti

LE PRESCRIZIONI

-7.000

Calo costante
Il numero delle prescrizioni penali, tema assai divisivo per la futura riforma, è in diminuzione progressiva, visto che nel 2017 erano 125.680 e nel 2019 sono state 113.524. La fase più critica si conferma quella delle indagini preliminari, ma in miglioramento (dal 42% al 38%)

LE SCOPERTURE

26%

I vuoti nel personale
Per gli organici del personale amministrativo si registra una percentuale di scopertura nazionale del 26,19% (43.304 posti in pianta organica contro solo 32.216 presenti), per quanto riguarda i magistrati l'organico complessivo è scoperto per il 12% complessivo (civile e penale)

CONTENZIOSO TRIBUTARIO

50mila

Pendenze in Cassazione
Sono 50.000 i procedimenti tributari tuttora arenati in Cassazione (dato al 31 dicembre 2020). Numeri che dipendono dalla drammatica e stabile percentuale di procedimenti annullati/cassati nel grado di legittimità (era il 52 per cento nel 2016, oggi è solo di 5 punti in meno)



IMAGOECONOMICA

+0,5%

L'IMPATTO SUL PIL

Nel Piano, con riferimento a studi di Banca d'Italia, si stima nello 0,5% nel lungo periodo la crescita del Pil ascrivibile agli effetti della riforma della giustizia

LA TABELLA DI MARCIA

Le deleghe dovranno essere approvate entro settembre, i decreti delegati entro il 2022. Effetti significativi nel penale e civile dal 2024



Premi e sanzioni. La leale collaborazione tra il giudice e le parti diventa effettiva con strumenti premiali bilanciati da sanzioni

Peso: 1-1%, 5-53%

Apple investe 430 miliardi per l'innovazione negli Usa

Hi-tech

Cifra colossale che vale più di metà del Recovery Plan dell'intera Unione europea

Apple investirà 430 miliardi di dollari negli Stati Uniti in cinque anni. Cifra colossale per una società privata, che da sola investe più di metà di quanto non faccia l'Unione europea con il suo Recovery Plan da 750 miliardi di euro. La società californiana seguendo l'invito di Biden a sostenere l'innovazione e la manifattura made in Usa ha aumentato del 20% gli stanziamenti

previsti per sviluppare il 5G e la nuova generazione di processori. Un nuovo Campus nascerà in North Carolina, sulla East Coast, a poca distanza dalla capitale federale, per la ricerca su machine learning e intelligenza artificiale. Previsti 40mila nuovi posti di lavoro.

Marco Valsania — a pag. 8

Apple alza la posta del suo Recovery Plan: 430 miliardi per gli Usa

Hi-tech. La multinazionale ha innalzato di 80 miliardi gli investimenti promessi entro il 2026: svettano alta formazione e produzioni televisive

Marco Valsania

NEW YORK

Un intervento che vuol essere da Recovery Fund, ma firmato da un singolo colosso aziendale. Alla vigilia dei conti previsti domani, Apple ha alzato di un quinto gli obiettivi di investimento negli Usa, per potenziare il suo eco-sistema manifatturiero, tecnologico e di ricerca: ha portato l'obiettivo di quello che definisce come il proprio "contributo" quinquennale all'economia del Paese - e oggi alla sua ripresa dalle ferite della crisi da pandemia - a un totale di 430 miliardi entro il 2026 dai 350 miliardi che aveva inizialmente fissato nel 2018.

È una scommessa grazie alla quale intende moltiplicare le sue assunzioni domestiche, raddoppiando la creazione di posti di lavoro finora promessa da ventimila a quarantamila. Ma che prevede una spesa ad ampio

raggio, dai data center a una capillare rete di fornitori: in tutto a favore di novemila società nei 50 stati del Paese - comprese, nel segno delle crescenti ambizioni del gruppo, decine di produzioni televisive in 20 stati per lo streaming di Apple TV+.

L'azienda di Cupertino, in una delle iniziative di più alto profilo, darà vita a un nuovo, grande campus high-tech in North Carolina, nel cuore del cosiddetto Research Triangle, il Triangolo della ricerca tra Raleigh, Durham e Chapel Hill. Il Triangle è oggi uno degli hub statunitensi in espansione dedicati all'innovazione, ancorato dalla presenza di prestigiose università e di imprese biotech e tech - da Cisco Systems a Ibm e Oracle. Apple creerà qui, nel suo nuovo centro, tremila impieghi ad alta qualificazione, da intelligenza artificiale a machine learning e software, con un investimento che supererà il mi-

liardo. Ultimo capitolo di ambiziosi allargamenti oggi del raggio d'azione dei sempre più influenti giganti tech, al di fuori di Silicon Valley e dalla California: Austin in Texas ha visto l'arrivo di Tesla, Facebook, Google e la stessa Apple. Amazon sta investendo in un secondo quartier generale in Virginia e si rafforza da Phoenix a New York, quest'ultima a sua volta teatro di espansione per le sedi di quasi tutte le Big Tech - ancora una



Peso: 1-4%, 8-43%

volta Apple inclusa.

I vertici di Apple hanno esplicitamente presentato il nuovo passo alla stregua di una risposta agli appelli alle strategie nazionali di risanamento sociale ed economico, con accento sul made in Usa, della nuova Casa Bianca di Joe Biden. «In questo momento di ripresa e ricostruzione, Apple intensifica l'impegno a favore dell'innovazione e del manifatturiero negli Stati Uniti con un investimento di rilievo generazionale», ha detto il chief executive Tim Cook. «Stiamo creando impieghi in campi d'avanguardia, dal 5G al Silicon engineering alla Artificial Intelligence. Investiamo nei business del futuro e ci muoviamo verso un futuro più verde e più giusto». Biden, nei suoi piani di rilancio della crescita che difenderà mercoledì sera nel suo primo discorso davanti al Congresso a Camere riunite, ha enfatizzato la necessità di sostenibilità ambientale e di sforzi per l'equità sociale. La sua proposta di investimenti pubblici da 2.300 miliardi per ripensare alle infrastrutture statunitensi punta alla lotta all'ef-

fetto serra e a stimolare il settore manifatturiero e la ricerca. Un ulteriore piano di aiuti, da forse 1.500 miliardi, offrirà sostegno alle famiglie con un focus sull'istruzione.

Apple ha fatto sapere in maggior dettaglio che i suoi programmi di espansione e assunzioni dirette – in aggiunta ad una forza lavoro di quasi 95.000 dipendenti americani – avranno luogo, oltre che in North Carolina, New York e Texas, anche in Massachusetts, Colorado, Iowa e California. Nell'annunciare il nuovo progetto, ha precisato che il gruppo "supporta" ormai complessivamente 2,7 milioni di posti di lavoro, da fornitori a comunità di sviluppatori.

Ha inoltre tenuto a sottolineare il suo contributo non solo all'economia ma alle casse pubbliche americane. L'azienda, regina della capitalizzazione di Borsa, ha rivendicato una posizione leader nel pagamento delle imposte negli Usa, che ha stimato in oltre 45 miliardi nell'arco degli ultimi cinque anni. Le tasse corporate sono al centro di un intenso dibattito a Washington, con l'amministrazione che ha proposto un aumento delle ali-

quote fino al 28% dall'attuale 21%, soglia alla quale le aveva tagliate Trump nel 2017, accanto a una minimum tax globale. L'intento è rastrellare risorse per finanziare riforme e politiche infrastrutturali. Dal mondo del business si sono levate obiezioni. I critici della Corporate America denunciano però che le imposte aziendali rappresentano ora solo poco più dell'1% del Pil americano. E non manca scetticismo sull'impatto degli investimenti promessi dalle grandi imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAMPUS

Apple darà vita a un nuovo, grande campus high-tech in North Carolina, nel cuore del cosiddetto Research Triangle, il Triangolo della ricerca tra Raleigh, Durham e Chapel Hill. Ancorato dalla presenza di prestigiose università e di imprese biotech e tech – da Cisco Systems a Ibm e Oracle, il Triangle è oggi uno degli hub statunitensi in espansione dedicati all'innovazione: Apple creerà qui, nel suo nuovo centro, tremila impieghi ad alta qualificazione, da intelligenza artificiale a machine learning e software.



40mila

LE ASSUNZIONI PREVISTE

il colosso di Cupertino ha raddoppiato le previsioni sull'occupazione rispetto al piano annunciato nel 2018

LO SPIRITO

«In questo momento di ripresa e ricostruzione, Apple vara un investimento di rilievo generazionale», ha detto il ceo Tim Cook

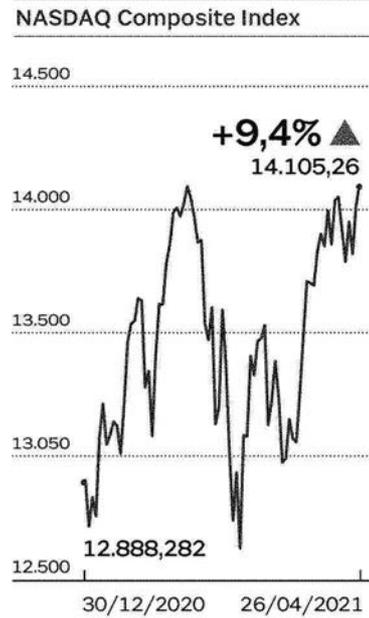
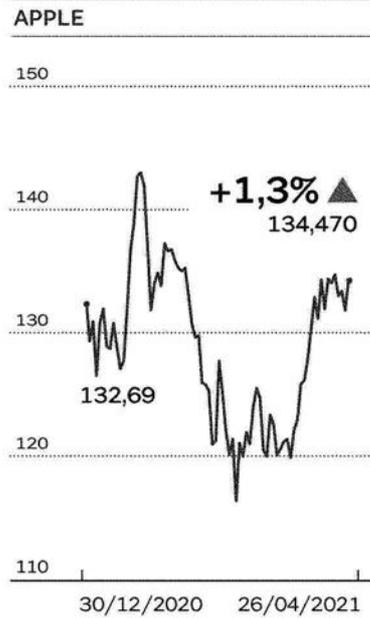
Al rilancio. Apple ha ritoccato le cifre del piano al 2026



Peso: 1-4%, 8-43%

All'inseguimento in Borsa

Andamenti da inizio anno



Peso: 1-4%, 8-43%

Il caso

GRAZIE AI VACCINI IL REGNO UNITO CRESCE PIÙ DEGLI STATES: +7,8%

di **Nicol Degli Innocenti**

L'economia britannica spiccherà il volo quest'anno, lasciandosi alle spalle pandemia e recessione. Secondo un report di Goldman Sachs, crescerà del 7,8%, più degli Stati Uniti. Un risultato dovuto soprattutto al successo del programma di vaccinazione di massa, alla riapertura graduale e ai generosi aiuti del Governo.

—a pagina 10



Al lavoro. Il premier britannico Boris Johnson in un centro logistico

Goldman vede il grande rimbalzo dell'economia britannica: +7,8%

Le previsioni per il 2021

Secondo la banca d'affari
il Regno Unito crescerà
più degli Stati Uniti

**Campagna vaccinale rapida,
generosi aiuti pubblici
e riaperture spingono il Pil**

Nicol Degli Innocenti

LONDRA

L'economia britannica spiccherà il volo quest'anno, lasciandosi alle spalle pandemia e recessione. Secondo gli analisti di Goldman Sachs, la Gran Bretagna registrerà una crescita del 7,8%, superiore a quella prevista per gli Stati Uniti.

Altri economisti stanno rivedendo al rialzo le loro previsioni per il 2021,

grazie soprattutto al successo del programma di vaccinazione di massa, alla riapertura graduale dell'economia e ai generosi aiuti del Governo

La banca americana ha ritoccato la previsione di una crescita del 7,1% del Pil britannico quest'anno, mentre la stima per gli Usa, dove l'amministrazione Biden ha avviato un maxi-programma di stimolo dell'economia, è invariata al +7,2%.

Oltre metà della popolazione britannica ha ricevuto almeno una dose di vaccino e si prevede che al più tardi entro luglio tutti gli adulti saranno vaccinati. La tabella di marcia fissata dal Governo è stata finora rispettata:

inegozi non essenziali hanno riaperto il 12 aprile e la vita dovrebbe tornare alla normalità il 21 giugno.

«L'economia britannica sta rimbalzando rapidamente dalla crisi dovuta al Covid e gli ultimi dati sono più forti



Peso: 1-6%, 10-48%

del previsto -, ha scritto Sven Jari Stehn, chief European economist di GS, in una nota -. Date le recenti revisioni al rialzo del Pil, la nostra stima per il 2021 è di un'impressionante +7,8%».

L'indice Ihs/Markit di aprile ha mostrato una crescita del settore privato ai ritmi più elevati da otto anni. In marzo inoltre le vendite al dettaglio sono aumentate del 5,4%, un incremento oltre le previsioni e un segnale importante per un'economia basata sui consumi come quella britannica. La decisione del Tesoro di prolungare fino a settembre il "furlough" o cassa integrazione, e gli interventi di sostegno alle imprese ha contribuito a rilanciare l'economia, le previsioni sul tasso di disoccupazione sono state ridotte dal 7,4% al 5,9% a fine anno.

Gli ultimi dati hanno convinto anche l'EY Item Club a rivedere al rialzo le previsioni di crescita dal 5% al 6,8%. «Sia le imprese che i consumatori sono stati innovativi e flessibili nell'adattarsi alle restrizioni dovute al coronavirus», ha affermato Howard Archer, chief economic adviser dell'EY Item Club, secondo cui l'economia tornerà ai livelli di fi-

ne 2019, pre-pandemia, già nel secondo trimestre 2022. Oxford Economics va oltre e prevede una crescita del 7,2% quest'anno. Secondo Andrew Goodwin, chief UK economist, «la maggior parte degli economisti è troppo pessimista sulle prospettive dell'economia britannica».

Il Fondo monetario internazionale prevede un +5,3%, mentre la stima media degli economisti interpellati da Reuters è del 5% e da Bloomberg del 5,5%. Una crescita superiore al +6,5% sarebbe la più rapida dal 1941, prima della seconda guerra mondiale.

Il vice-governatore della Banca d'Inghilterra, Ben Broadbent, ha dichiarato di aspettarsi «una crescita molto rapida almeno per i prossimi due trimestri» mentre vengono allentate le restrizioni imposte dalla pandemia.

È troppo presto per affermare che gli anni Venti saranno "ruggenti" come quelli del secolo scorso, ha detto Broadbent, ma sicuramente la ripresa sta accelerando il passo. Si prevede che anche la Bank of England riveda al rialzo le stime di crescita quando

presenterà il monetary policy report la settimana prossima. Lo scorso anno l'economia britannica aveva subito una contrazione del 9,9%, la peggiore performance tra i Paesi del G-7, a causa dei lunghi periodi di inattività forzata dovuti al lockdown: la recessione più grave da oltre trecento anni.

Nonostante l'effetto rimbalzo dovuto al successo dei vaccini e alla riapertura dell'economia, secondo GS i controlli doganali e le barriere non tariffarie dovute all'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea continueranno ad avere effetti negativi. Sul medio termine, ha detto Stehn, «Brexit probabilmente ridurrà la crescita facendo diminuire gli investimenti e l'immigrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ACCELERAZIONE

+5,4%

Le vendite al dettaglio

L'aumento registrato in marzo è importante per un'economia come quella britannica dove i consumi rappresentano una componente importante. Un po' tutti gli istituti di ricerca privati e le banche d'affari stanno rivedendo al rialzo le stime di crescita del Pil inglese. Solo l'anno scorso l'economia del Regno Unito aveva registrato una contrazione del 9,9%: la recessione più grave da oltre trecento anni.



**LA SPINTA
Imprese e
consumatori
sono stati
innovativi
e flessibili
nell'adattarsi
alle restrizioni**



CONSIGLIO DI FABBRICA VW,

Cambio al vertice del Consiglio di fabbrica del gruppo automobilistico, dopo 16 anni lascia Bernd Osterloh e al suo posto arriva Daniela Cavallo,

46 anni, tedesca di origine italiana, già dirigente del sindacato di IG Metall. Tedesca di origini italiane, Daniela Cavallo siederà nel Consiglio di vigilanza del colosso tedesco

5,9%

La disoccupazione

Attesa a fine anno rispetto a una precedente stima del 7,4 per cento. A contenere l'impatto drammatico che il Covid-19 ha avuto sul mercato del lavoro è stato lo schema di cassa integrazione, (furlough) che il governo ha deciso di prolungare fino a settembre. Goldman Sachs avverte però che le prospettive di medio termine, a causa di Brexit, non sono così rosee



Fuori dal tunnel. Il premier inglese Boris Johnson. Una campagna vaccinale rapida ed efficiente sta dando i suoi frutti anche sul piano economico oltre che su quello pandemico. Tutti i maggiori istituti di ricerca privati e le banche d'investimento stanno rivedendo al rialzo le stime di aumento del Pil per quest'anno



Peso: 1-6%, 10-48%

IL PIANO DI RILANCIO

INNOVAZIONE
ALLA TEDESCA

di **Fabrizio Onida** — a pag. 12

Un modello tedesco da imitare con il nostro Pnrr

Strategie di crescita

Fabrizio Onida

In vista del Recovery Plan (o Piano nazionale di ripresa e resilienza, Pnrr) che il governo Draghi si appresta a presentare a Bruxelles, un osservatore assai avveduto delle scelte di politica industriale come Stefano Firpo, che per anni è stato protagonista dall'interno del Mise del grande programma Industria 4.0 (poi ribattezzato Impresa 4.0, oggi Transizione 4.0), segnalava tempo fa («Il Foglio» del 2 febbraio 2021) l'urgenza di non disperdere i massicci fondi (prestiti e contributi a fondo perduto) destinati al settore privato all'interno delle prime due Missioni, distribuendoli a pioggia oppure assegnandoli a progetti velleitari.

Le prime due sul totale delle sei Missioni assegnate al Recovery Fund sono:

1 Digitalizzazione, Innovazione, Competitività e Cultura;
2 Rivoluzione verde e Transizione ecologica). Per accelerare efficacemente la transizione digitale ed ecologica delle imprese servirebbe condizionare l'erogazione di buona parte degli incentivi a espliciti progetti di aggregazione di imprese medie e piccole intorno a progetti innovativi di respiro europeo con precisi capofila. Un apposito forum della Commissione europea dedicato ai cosiddetti Ipcei (*Important projects of common European interest*), dalla sua nascita nel settembre 2017 sta lentamente varando le proposte. Queste finora includono sia progetti ben mirati (come batterie, filiera dell'idrogeno, infrastrutture per i servizi *cloud*), sia progetti a spettro estremamente ampio come "microelettronica" che rischiano di incoraggiare proposte velleitarie come la gara mondiale per la produzione di semiconduttori.

Il recente rapporto Istat sui Conti economici delle imprese e dei gruppi di impresa (20 ottobre 2020) fornisce un dato eloquente per sottolineare l'importanza di incentivi all'aggregazione volti a combattere i noti limiti italiani del "nanismo" d'impresa. Limiti denunciati sempre più dalle massime autorità sia in casa nostra (Banca d'Italia, Istat, Mef) che a livello internazionale (tra cui Ocse, Fondo monetario internazionale, Banca mondiale).

Questo rapporto Istat ci dice che oltre la metà del Pil (valore aggiunto nazionale) è generato da imprese industriali e di servizi



Peso: 1-1%, 12-21%

appartenenti a gruppi e (dato interessante) nelle quali la produttività del lavoro (valore aggiunto per addetto) risulta più che doppia rispetto alle imprese indipendenti. Solo il 3,5% delle imprese è organizzato in strutture di gruppo, ma occupa un terzo del totale degli addetti e produce il 59,3% del valore aggiunto. La dimensione media delle imprese appartenenti a gruppi è di 38,4 addetti contro una dimensione media del totale delle imprese di 3,9 addetti. Il Pnrr fornisce l'occasione per incentivare la formazione di gruppi d'impresa, non solo per favorire fusioni-acquisizioni e conseguente concentrazioni tra imprese minori.

In tema di aggregazione, va poi segnalato il sovraffollamento di iniziative ispirate al giusto obiettivo di promuovere il trasferimento tecnologico e lo sviluppo di "ecosistemi innovativi", che sfocia nel varo - sospinto dall'irrefrenabile ambizione di bandiera campanilistica di presidenti e assessori di enti locali - di una miriade di agenzie locali chiaramente sottodimensionate per perseguire con efficacia il difficile compito di una più stretta collaborazione fra centri (non solo accademici) che producono ricerca scientifica e imprese che puntano ad alzare il contenuto tecnologico dei propri prodotti e servizi. Carmine Fotina («Il Sole 24 Ore» del 7 febbraio 2021) segnalava l'Atlante 4.0 del Mise e di Unioncamere, che menziona ben 630 centri per il trasferimento tecnologico e la transizione digitale, tra cui gli 8 *competence center* previsti da Industria 4.0 in aggiunta a 45 poli di innovazione preselezionati per il programma europeo Edih (European digital innovation hub).

Sarebbe utile cogliere l'occasione del Pnrr per avviare almeno il percorso per avvicinare l'Italia al modello tedesco (spesso citato, ma a torto considerato improponibile) della Fraunhofer Gesellschaft, società pubblica articolata in 74 centri sui diversi territori e comparti tecnologici, dotata di attrezzature e personale specializzato. Una massa critica che a sua volta si interconnette con decine di centri dedicati alla ricerca di base, a cominciare dagli 86 centri della società Max Planck. Diverse riforme passate del Cnr dai tempi di Marconi restano un fatto incompiuto, che forse il Pnrr dovrebbe riprendere in considerazione.

fabrizio.onida@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 12-21%

Tre condizioni per rilanciare gli atenei con i fondi del Pnrr

Università/1

Gianni Toniolo

Ricerca e università sono da decenni in un cono d'ombra. Trascurate dal discorso pubblico e dalle scelte politiche, formazione e ricerca universitaria sopravvivono con risorse (pubbliche e private) pari allo 0,9 del Pil, contro una media dell'1,4% dei Paesi Ocse (e assai più elevata in quelli alla frontiera del progresso tecnico). Tra il 2012 e il 2017, la spesa per formazione e ricerca universitarie è calata del 5 per cento.

Di fronte a questi dati impietosi, la resilienza delle università italiane sorprende e suscita ammirazione: sulla base di parametri quali il numero di articoli su riviste internazionali o quello dei laureati, ogni euro speso in università e ricerca ha un rendimento tutt'altro che disprezzabile (pari ad esempio a quello dell'Olanda). L'ammirazione, tuttavia, non fa velo alla constatazione che università e ricerca in Italia non riescono a tenere il passo con quelle di altri Paesi. È arcinoto che solo il 28% della popolazione tra i 25 e 34 anni è in possesso di un diploma universitario almeno triennale, contro il 45% della media Ocse, della quale siamo fanalino di coda. È superfluo, quasi stucchevole, ripetere quanto questa condizione pesi non solo sulla crescita della produttività nell'economia digitale ma anche sulla mobilità sociale, sulla speranza di ciascuno di migliorare la propria condizione economica.

In questo quadro, l'assegnazione a istruzione e ricerca del 17% (31,9 miliardi) delle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resistenza (Pnrr), con un notevole aumento rispetto alla precedente versione, è una rottura rispetto al passato. Come tale va salutata da chi ha a cuore il rilancio economico e sociale dell'Italia dopo un quarto di secolo di declino. Perché l'attenzione del Pnrr a università e ricerca non si esaurisca con i miliardi stanziati ma sia auto sostenibile nel lungo periodo sono necessarie tre condizioni.

La prima, ovvia, è che gli investimenti *una tantum*, resi possibili dai fondi europei, contribuiscano ad allargare la platea degli studenti universitari e accrescere la quantità e qualità della ricerca. La costruzione di alloggi studenteschi, organizzati come "collegi" con compiti di formazione e socializzazione, diminuirebbe il costo dello studio "fuori sede" e migliorerebbe la qualità formativa dell'esperienza universitaria. Quanto alla ricerca, gli atenei hanno tutti progetti d'investimento in laboratori e attrezzature: sarà cruciale che le risorse vadano a quelli di essi che hanno dimensioni e qualità tali da massimizzarne la produttività.

La seconda condizione per un rilancio sostenibile della formazione terziaria e della ricerca riguarda la spesa corrente, quella che non può né deve essere finanziata con i fondi Pnrr. Questa va permanente aumentata, da un lato grazie a ben più generosi trasferimenti pubblici, d'altro lato creando i migliori presupposti per l'auto finanziamento degli atenei, soprattutto dal lato della ricerca.

La terza condizione, complementare alla seconda, consiste nello sciogliere la mano legata dietro la schiena con la quale gli atenei italiani competono con gli altri in Europa e nel mondo sia nell'attrarre studenti e docenti, sia nell'ottenere finanziamenti da enti come lo European Research Council (dal quale non riusciamo ad avere risorse pari almeno al nostro contributo), che finanziano progetti di ricerca su base competitiva e dalle imprese private. Il freno alla competitività e alla crescita degli atenei italiani dipende dalla loro minore autonomia rispetto a quella di altri Paesi e dall'operare nel quadro del bizantino e imprevedibile diritto amministrativo italiano.

Senza la rimozione di questi ostacoli, i denari del Pnrr e quelli che, auspicabilmente, vedremo nelle prossime leggi di bilancio non potranno dare gli effetti sperati.

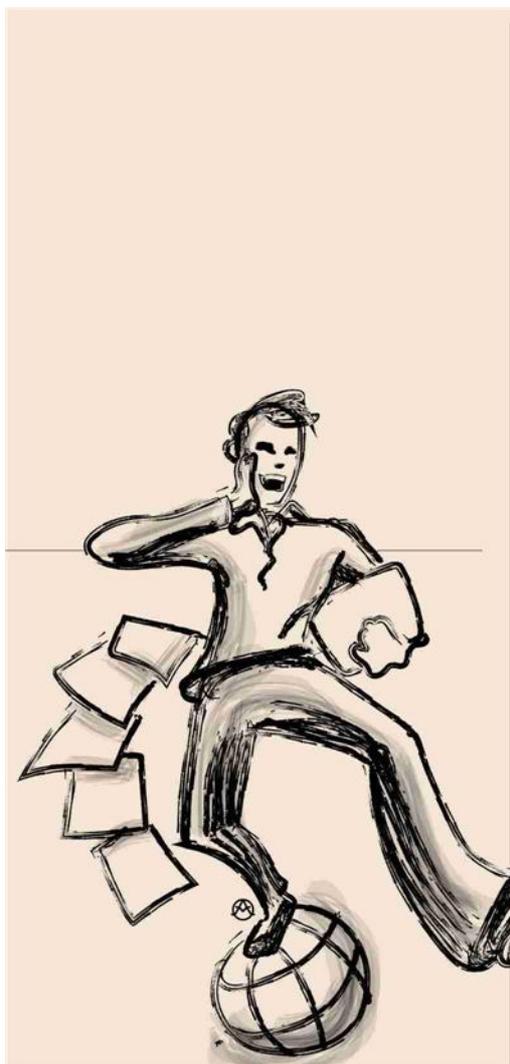
È comprensibile la timidezza del governo nell'aggiungere un altro mutamento istituzionale, in una situazione politica e sociale tanto complessa. Ma, se non ora, quando? Se un ricercatore impiega due anni per acquistare di un microscopio elettronico, se una parte non piccola e crescente dei concorsi per l'assunzione di ricercatori finisce al Tar, è difficile competere con la rapidità e la flessibilità delle università straniere. I processi di assunzione e conferma dei professori universitari hanno natura e caratteristiche diverse da quelli della pubblica amministrazione. Ma se si pone lodevolmente mano a questi, perché lasciare le università imprigionate nei famosi lacci e laccioli di Guido Carli? Nei limiti dei propri bilanci e nel quadro giuridico del diritto privato e



Peso:31%

di quello del lavoro, gli atenei italiani devono potersi muovere efficientemente nell'assunzione di personale docente e non, nell'acquisto di attrezzature scientifiche, nella stipula di contratti di ricerca con imprese e altre istituzioni. Devono anche avere maggiore libertà nella gestione didattica. Per questo è necessario cambiarne la natura giuridica, trasformando, per esempio, gli atenei in fondazioni. Spetterà allo Stato vigilare sulla sostenibilità dei bilanci e sulla conformità a standard adeguati, in particolare per la didattica. Soprattutto, lo Stato dovrà usare i finanziamenti pubblici agli autonomi atenei per creare forti incentivi all'assunzione di professori e ricercatori di alto livello. Obiettivo non sempre raggiunto dall'attuale bizantino sistema dei

concorsi universitari.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:31%

La filiera dell'auto nell'angolo, un'azienda su due apre alle fusioni

Industria

EY: la perdita del controllo è il problema principale nel 26% delle risposte

Per il 21% la preoccupazione principale è la continuità occupazionale

Filomena Greco

Torino

Imprese «schiacciate» tra la spinta disruptive del mercato e le difficoltà indotte dal Covid-19, che guardano a operazioni di consolidamento come a ipotesi concrete per garantire competitività al tessuto industriale dell'indotto auto. Lo rivela una survey curata da Anfia - l'Associazione delle aziende della filiera automotive - insieme a EY. L'indagine punta a tastare il polso delle imprese del made in Italy automotive e rivela da un lato la natura frammentata e molto specializzata delle filiere italiane, dall'altro la consapevolezza che la strada del merger&acquisition è una garanzia per guardare al futuro. «Il 57% delle aziende - spiega Tommaso Ascarelli, responsabile Value creation per l'area mediterranea di EY - valuterebbe con interesse l'aggregazione con un'altra azienda, per tre imprese su quattro le sinergie garantirebbero maggiore sostenibilità del business». Ma quali sono le condizioni poste dagli intervistati? La quota più alta - il 26% - considera come preoccupazione principale la perdita di controllo sulla nuova realtà, per il 21% pesa la continuità occupazionale dei propri dipendenti.

Per Paolo Scudieri, presidente di Anfia, «Quello che è emerso è esattamente ciò che avevamo individuato tra i punti chiave per la crescita dell'indotto auto, è necessario che si definiscano sistemi industriali di dimensioni adeguate, che sappiano operare su mercati globali, dall'Asia agli Usa». Serve dunque incidere su offerta tecnologica, posizionamento geografico e capitale umano competente e l'esigenza di sostenere il processo di consolidamento, aggiunge Scudieri, «è compresa dalle istituzioni come il Mise o il Mef che hanno a disposizione strumenti come Cdp e Sace per portare avanti azioni strategiche». Le imprese del settore automotive, in oltre il 60% dei casi, non superano i 100 milioni di fatturato, il 36% è sotto i 25 milioni. Dati che da soli fanno emergere un duplice rischio di tenuta del sistema, a fronte da un lato della tendenza che i produttori globali di autoveicoli possano concentrare il proprio parco fornitori verso aziende grandi e solide, dall'altro per il fabbisogno di risorse necessarie a inseguire la transizione tecnologica in atto. «L'Italia - aggiunge Scudieri - paga lo scotto maggiore perché le nostre aziende hanno piccole dimensioni e non riescono a soddisfare le esigenze globali di Tier 1 delle case automobilistiche». Avere aziende più piccole rispetto alla filiera francese o tedesca, aggiunge Ascarelli, «può garantire una maggiore flessibilità in una fase di mercato disruptive come quella

in corso, il problema resta sul fronte degli investimenti necessari».

Quanto alle specializzazioni produttive del Made in Italy nel settore auto, quasi la metà delle aziende intervistate, sottolinea lo studio, appartiene ai settori merceologici della componentistica meccanica o plastica, «aree di consolidata eccellenza che devono valutare un cambiamento di strategia se desiderano cogliere le grandi opportunità generate dai nuovi trend dell'elettrificazione e delle nuove tecnologie come connettività e guida autonoma». Su tutto incombono le difficoltà generate dal Covid-19, con il 36% delle imprese che ha registrato riduzioni del fatturato tra il 20 e il 40%. La riduzione dei ricavi stressa il sistema aziendale e rende più evidenti le eventuali inefficienze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:31%

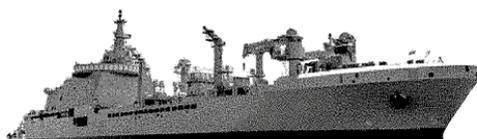
IDENTIKIT

Filiere alla prova

Il campione rappresenta la composizione del panel delle aziende italiane: più del 60% delle imprese non raggiunge i 100 milioni di fatturato, il 36% è sotto i 25 milioni. Il 50% delle aziende ha avuto una riduzione del fatturato, per colpa della pandemia, tra il 10 e il 20%, il 36% delle aziende ha registrato impatti tra il 20 e il 40%. Per oltre l'80% degli intervistati l'innovazione tecnologica pesa molto sul comparto, con una quota del fatturato investito in ricerca e sviluppo compresa tra lo 0 e il 6% per il 69% delle aziende..



Industria. La crisi dell'automotive spinge verso il consolidamento della filiera



FINCANTIERI: ASSE CON ALMAVIVA
Fincantieri e Almagora hanno firmato un accordo di collaborazione per supportare e accelerare la digitalizzazione del settore dei trasporti e della logistica.



NEGOZIO ONLINE PER MAXI ZOO
Una piattaforma di e-commerce con oltre 8mila prodotti. È quella aperta da Maxi Zoo catena specializzata in tutto quanto serve ai pet delle famiglie



Peso: 31%

Salute 24

Nuove frontiere Moderna studia il vaccino anti Aids

Francesca Cerati — a pag. 18

Moderna, la prossima grande sfida è il vaccino per l'Aids

Pipeline. I vaccini a mRNA hanno aperto un nuovo capitolo della medicina e la biotech statunitense ha allo studio 24 antidoti, tra cui un antinfluenzale efficace al 90%. Ma molti attori del pharma si allineano

Francesca Cerati

Con l'entrata in commercio dei vaccini a mRNA si apre un nuovo capitolo della medicina. Erano più o meno vent'anni che enti di ricerca, compagnie biotecnologiche e industrie farmaceutiche tentavano di sviluppare terapie basate sull'acido ribonucleico. Ora questa possibilità è diventata realtà e sono in molti a crederci, come dimostra l'interesse dei colossi farmaceutici ad avviare collaborazioni o acquisizioni per assicurarsi questa tecnologia. Lo scorso marzo Gsk ha annunciato una nuova alleanza strategica con Isis Pharmaceuticals per sviluppare insieme nuove terapie per malattie rare e malattie infettive utilizzando la piattaforma di farmaci antisense (la piattaforma Isis sviluppa terapie che si legano all'Rna messaggero e inibiscono la produzione di proteine che causano malattie).

Subito dopo Sanofi ha anticipato 160 milioni di dollari (e potrebbe aggiungere altri 310 milioni) per acquistare la biotecnologia della startup Tidal Therapeutics, che utilizza l'mRna per riprogrammare le cellule immunitarie all'interno del corpo umano. In pratica, una terapia cellulare "pronta all'uso" in cui i pazienti potrebbero produrre le proprie cel-

lule Car-T, eliminando la complessa filiera che caratterizza questa terapia cellulare, migliorando sicurezza e dosaggio. Un'applicazione che oltre che per i tumori potrebbe funzionare anche nelle malattie infettive. E mentre sta perseguendo, in collaborazione con Translate Bio, la ricerca di un vaccino per il Covid a mRNA, Sanofi ha firmato ieri anche un accordo "fill and finish" per produrre fino a 200 milioni di dosi del vaccino di Moderna.

Ed è proprio Moderna che in 10 anni dalla sua nascita si è trasformata da una startup di ricerca che promuove programmi nel campo dell'Rna messaggero (mRna) a un'impresa con un portafoglio clinico diversificato di vaccini e terapie, con in pipeline 24 programmi in 5 aree terapeutiche: malattie infettive, immuno-oncologia, malattie rare, malattie cardiovascolari e malattie autoimmuni, 14 dei quali già in fase clinica.

«Con il vaccino abbiamo dimostrato che si possiamo tagliare i tempi e adattare la tecnologia molto rapidamente, come facciamo con le varianti di Sars Cov-2. Si tratta di una piattaforma, quello che cambia è la sequenza dell'Rna - ci racconta in una video intervista Andrea Carfi, responsabile della ricerca sui vaccini e le malattie infettive di Moderna

- Questo dovrebbe nel tempo facilitare anche l'autorizzazione da parte delle agenzie regolatorie, in quanto la tecnologia è ormai collaudata». Riuscire a prevenire il Covid-19, ha incoraggiato la società - che nell'ultimo anno è passata da 820 dipendenti a 1300 - a perseguire programmi di sviluppo più ambiziosi. Oltre a provare la sua piattaforma per contrastare il Citomegalovirus (Cmv), il virus respiratorio sinciziale (Vrs), c'è anche il vaccino contro l'influenza, con studi clinici già avviati. «Utilizzando la stessa tecnologia impiegata per Covid, stiamo lavorando a un nuovo vaccino che potrebbe essere efficace al 90% o più contro l'influenza (quelli attuali arrivano al 60%, ndr). Inoltre, possiamo modificarlo rapidamente per adattarlo alle mutazioni annuali del virus» precisa Carfi.

Ma tra i progetti di Moderna ce ne uno particolarmente ambizioso, ovvero quello di ottenere un vaccino per l'Aids. Se alla fine dovesse risultare vincente, sarebbe il primo vaccino approvato per l'Hiv, che



Peso: 1-1%, 18-42%

colpisce ancora 38 milioni di persone in tutto il mondo. Un traguardo che come per il vaccino per il Covid farebbe la storia della medicina. Così quando gli chiediamo come ci si sente a essere uno dei protagonisti di una rivoluzione scientifica, Carfi timidamente ci tiene a sottolineare che si tratta di un risultato frutto di un team.

«Ho lavorato molto fin dall'inizio a questo vaccino ed eravamo in 18, ora siamo in 50 e arriveremo a 80, quando si lavora in team, riuscire a portare le persone in una certa direzione è un altro aspetto gratificante. Certo se penso all'innovazione che da un alto ha per-

messo di aiutare a salvare il mondo e dall'altro a cambiare il settore della medicina, fa un certo effetto, ma davanti abbiamo un futuro che offre ancora molte opportunità, quando deciderò di fermarmi potrò guardarmi indietro ed essere soddisfatto di quello che ho fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sostegno alla ricerca scientifica non si ferma: l'1 e il 2 maggio, tornano protagonisti i Cuori di biscotto di Fondazione Telethon



WWW.IOPERLEI.TELETHON.IT

Un regalo perfetto per festeggiare la mamma, con una donazione minima di 12 euro: la campagna sarà on air infatti in prossimità della Festa della Mamma



ANDREA CARFI
CAPOFILA
Responsabile della ricerca sui vaccini e le malattie infettive di Moderna

Progetti.

L'Rna verrà impiegato in 5 aree terapeutiche: malattie infettive, oncologia, malattie rare, malattie cardiovascolari e malattie autoimmuni



Peso: 1-1%, 18-42%

TLC

Mediaset vuole trasferire sede societaria in Olanda

Il cda di Mediaset ha deliberato all'unanimità di sottoporre agli azionisti all'assemblea straordinaria del 23 giugno «la proposta di trasferire la sede legale della società ad Amsterdam». —a pagina 21

Svolta olandese per Mediaset (cercando la pace con Vivendi)

Media

Il Cda ci riprova con due differenze: nessuna holding Mfe e no al voto maggiorato

Cologno punta a mettere le liti coi francesi alle spalle, senza abbandonare l'Olanda

Andrea Biondi

Si riparte dall'Olanda. Dall'ultimo campo di una battaglia fra Mediaset e Vivendi portata avanti nei tribunali di mezza Europa e che ora potrebbe anche diventare il teatro di una tregua (o, chissà, anche pace duratura) da far passare attraverso un progetto internazionale, condiviso, che poi era la ragione sventolata da Cologno come da Parigi in quel lontano 2016.

Il Cda di ieri, fissato per l'approvazione dei conti 2020, è andato ben oltre. Mediaset riparte dall'Olanda per dar consistenza a un progetto internazionale come quel MediaForEurope (Mfe) pensato due anni fa, ma affossato dalla battaglia legale condotta da Vivendi che ha avuto buon gioco, definitivo, prima

in Spagna e poi nella stessa Olanda. Il Cda di Mediaset, riunitosi ieri sot-

to la presidenza di Fedele Confalonieri, ha deciso di ritentare la strada olandese, ma con due grandi differenze rispetto al passato. La prima: non ci sarà alcuna holding per ospitare la fusione di Mediaset Italia e Mediaset Espana. A spostarsi in Olanda con sede legale ad Amsterdam – pur mantenendo sede effettiva e sede fiscale in Italia oltre che la quotazione a Piazza Affari – sarà la capogruppo italiana Mediaset che acquisirà «la forma giuridica di una "naamloze vennootschap" regolata dal diritto olandese». Altra grande differenza: non è previsto il voto maggiorato, fra i principali motivi di scontro fra Cologno (che indicava in Mfe il primo mattone di una possibile casa paneuropa della tv free) e Parigi (che aveva bollato quell'operazione come un modo per Fininvest di blindare il controllo di Mediaset).

Quest'ultimo è un evidente segnale di distensione. Va detto che la scorsa

settimana il Tribunale civile di Milano ha accolto le richieste di Simon Fiduciaria stabilendo la disapplicazione anche retroattiva della norma (l'articolo 43 comma 11 del Tusmar) alla base del congelamento da parte di Vivendi, in Simon appunto, del 19,19% delle sue quote in Mediaset e che Cologno, supportata da alcune pronunce giuridiche, ha considerato anche come base per tenere Simon fuori dalle sue assemblee. In una di queste era stato appro-



Peso: 1-2%, 21-37%

vato il voto maggiorato, oggetto di impugnativa di Vivendi.

Un'assemblea straordinaria il 27 maggio deciderà ora sull'abrogazione del voto maggiorato, con una Mediaset in cui si è fatta ormai strada l'idea di mettersi le liti alle spalle. Qui si arriva al secondo grande punto. E all'assemblea straordinaria del 23 giugno chiamata a decidere sul trasferimento in Olanda. In quella data si darà anche l'ok alla nomina del nuovo Cda in cui è da dare per scontata, anche se non ancora ufficializzata, la presentazione di una lista da parte di Vivendi che vorrà far valere il suo quasi 30%.

Sul perché dell'Olanda Mediaset mette in fila ragioni che vanno dal «facilitare un più realistico apprezzamento della società» sul mercato scrollandosi di dosso l'etichetta di broadcaster locale, alla maggiore facilità nel «racogliere capitali e risorse finanziarie necessarie», a «un ordinamento giuri-

dico conosciuto e apprezzato» alle «ampie tutele agli investitori, garantendo un alto grado di certezza del diritto e delle relazioni contrattuali/commerciali e, conseguentemente, della realizzabilità del progetto di internazionalizzazione».

Il diritto di recesso, per i non intenzionati a seguire il trasferimento in Olanda, è stato fissato a 2,181 euro per azione. E qui il test di convivenza Mediaset-Vivendi avrà la sua prima grande risposta visto che la quota in carico ai francesi è a 3,7 euro. La spesa massima per il recesso è stabilita in 120 milioni.

Mediaset fa la sua mossa nel giorno di approvazione di conti 2020, comunque forti anche di fronte alla pandemia. I ricavi di gruppo si sono attestati a 2.636,8 milioni (-9,9%) con costi calati in Italia a 1.762 milioni (-6,8) e in Spagna dell'11% a 606,1 milioni. Il risultato operativo (Ebit) è positivo per 269,7 milioni rispetto ai 354,6 del 2019. L'uti-

le netto di Gruppo si attesta a 139,3 milioni rispetto ai 190,3 del 2019. Nel dettaglio delle aree geografiche, in Italia il risultato netto è positivo per 39,2 milioni e in Spagna per 178,7 milioni. Bene la raccolta pubblicitaria: +6,1% nel primo trimestre del 2021, con un ampio risultato positivo atteso anche del secondo trimestre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL TRASLOCO
Pur tenendo
sede effettiva
e sede fiscale
in Italia, sarà
la capogruppo
italiana a
trasferirsi**

Verso l'Olanda.
Nella foto la sede di Mediaset a Cologno Monzese, alle porte di Milano. Il gruppo punta all'Olanda, evitando conflitti

27 maggio

ASSEMBLEA DI MEDIASET

Un'assemblea straordinaria il 27 maggio deciderà sull'abrogazione del voto maggiorato



CONTENUTI PREMIUM

Approfondimenti di mercato, inchieste, notizie delle società quotate a Piazza Affari: i contenuti originali nell'area premium del sole24ore.com

[ilsole24ore.com/sez/finanza](https://www.sole24ore.com/sez/finanza)



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-2%, 21-37%

PAYWATCH 2020

Montipò e Ruffini guidano la classifica

Gianni Dragoni — a pag. 24

A Piazza Affari il Covid pesa anche sui compensi: importi dimezzati per i big

Pay watch

Guidano la classifica 2020 Montipò e Ruffini: decisiva la voce azioni o stock option

Al terzo posto l'ex cfo di Eni Mondazzi, seguono Eggs (Moncler) e Manley

Gianni Dragoni

Fulvio Montipò è il manager più pagato tra le società italiane quotate in Borsa nel 2020. Il presidente e amministratore delegato di Interpump Group l'anno scorso ha guadagnato 14,36 milioni di euro lordi. La somma è composta da una busta paga monetaria di 2,73 milioni e da plusvalenze per l'esercizio di stock option della stessa società per 11,63 milioni. Nel 2019 aveva guadagnato 2,73 milioni.

Il secondo è Remo Ruffini, presidente e a.d. di Moncler, con 12,77 milioni. Anche per il manager dei piumini è prevalente il premio in azioni, 11,22 milioni il controvalore delle azioni gratuite. Il terzo è un manager pubblico, ma non è un capozia. Massimo Mondazzi ha lasciato l'Eni a fine anno, era direttore generale Energy evolution da luglio, dopo essere stato Cfo dal 2013: ha totalizzato 11,12 milioni di compensi, grazie alla buonuscita di 10,2 milioni. Quarto Roberto Eggs, consigliere esecutivo di Moncler, con 11,12 milioni. Quinto Mike Manley, il manager americano successore di Ser-

gio Marchionne come a.d. di Fiat Chrysler (Fca), con 9,13 milioni.

Questi nomi guidano la classifica «pay watch» elaborata da *Il Sole 24 Ore* in base ai dati pubblicati dalle società italiane quotate, incluse quelle che hanno trasferito la sede legale all'estero ma hanno base di attività in Italia, come il grappolo di società olandesi del gruppo Agnelli-Exor.

Le cifre sono al lordo di tasse e contributi, che dimezzano il guadagno netto. La graduatoria tiene conto di tutti i compensi monetari (stipendio fisso, eventuali bonus, buonuscite), più le eventuali plusvalenze derivanti dall'esercizio di stock option o il controvalore di azioni gratuite nel momento in cui matura il diritto a ricevere i titoli, indipendentemente dal fatto che le azioni siano state vendute o mantenute in portafoglio. Sono esclusi i «benefici non monetari», i fringe benefit, come polizze di assicurazione sanitarie e previdenziali, uso di automobili o altri mezzi di trasporto, abitazioni. Solo poche società quotate non hanno ancora pubblicato i dati sui compensi del 2020. La graduatoria potrebbe subire qualche

modifica nella versione definitiva.

Nell'anno della grande crisi sanitaria, economica e sociale causata dal Coronavirus, i compensi totali dei manager delle società quotate si sono ridotti rispetto agli anni precedenti. I primi dieci manager più pagati hanno totalizzato 95,58 milioni complessivi, quasi 100 milioni in meno rispetto al 2019, quando i primi dieci avevano incassato 195,11 milioni. Nel 2019 i dati erano stati influenzati dalla quotazione in Borsa di Nexi, che aveva fatto esplodere i guadagni dei top manager con l'esercizio dei warrant nei quali avevano investito due anni prima.

Il primo del 2019, Paolo Bertoluzzo che aveva totalizzato 43,17 milioni,



Peso: 1-1%, 24-55%

nel 2020 è arretrato a 1,66 milioni di compensi monetari, è 83mo. Il presidente e a.d. di Exor, presidente di Fca (ora Stellantis) e Ferrari, John Elkann, che nel 2019 era secondo con 37,747 milioni (di cui 31,5 milioni per plusvalenze sulle stock option Exor), nel 2020 ha incassato 3,68 milioni, è 25mo. Resta sul podio Ruffini, che era terzo nel 2019 con 21,1 milioni.

Il vincitore del «pay watch», Montipò, è un imprenditore nato il 22 ottobre 1944 a Baiso, in provincia di Reggio Emilia. Ha fondato a Sant'Ilario d'Enza la Interpump, uno dei principali produttori mondiali di pompe oleodinamiche, ne detiene il 24,25% attraverso la Ipg Holding. Il suo socio, di minoranza, nella Ipg è un manager della finanza, Giovanni Tamburi, presidente e a.d. di Tip, che ha guadagnato quasi 3,8 milioni, 23mo (nel 2019 era sesto con 14,7 milioni).

Carlo Cimbri, numero uno del gruppo assicurativo-finanziario Unipol, è sesto con 9,1 milioni. Quindi Luciano Santel, consigliere esecutivo di Moncler, con 7,88 milioni e l'ex a.d. di Terna Luigi Ferraris che ha totalizzato 6,83 milioni, grazie alla

buonuscita di 4,73 milioni. Francesco Starace, a.d. e d.g. di Enel, il gruppo che ha la più alta capitalizzazione in Borsa, è nono con 6,67 milioni (con bonus di 5,11 milioni, il più alto), rispetto ai 5,4 milioni del 2019. Pietro Salini, a.d. di Webuild, è decimo con sei milioni rotondi (3,91 milioni di bonus), anche lui in progresso rispetto ai 5,27 milioni del 2019.

Tra gli altri manager pubblici l'a.d. dell'Eni, Claudio Descalzi, è 14mo con 5,315 milioni (3,7 milioni di bonus), un po' meno dei 5,69 milioni del 2019. Marco Alverà, a.d. di Snam, ha guadagnato 4,06 milioni rispetto ai 2,73 milioni del 2019. In evidenza anche Luigi Gubitosi, a.d. e d.g. di Telecom, con quasi 3,3 milioni. Il nuovo a.d. di EssilorLuxottica, Francesco Milleri, con 2,826 milioni è 42mo, precede Urbano Cairo con 2,79 milioni (2,19 milioni da Rcs e 600mila dal gruppo Cairo Communication) e Paolo Gallo di Italgas con 2,76 milioni.

L'industria è andata meglio delle banche. Il primo banchiere è Alberto Nagel, a.d. di Mediobanca, con 4,12 milioni, il secondo Carlo Messina, di Intesa Sanpaolo, con 3,81 milioni,

22mo. Il numero uno di Pirelli, Marco Tronchetti Provera, è oltre il 50mo posto con 2,259 milioni, ma è il primo per i benefici non monetari, 601.202 euro. Poche le donne. Alessandra Gritti, con 2,26 milioni è 55ma. Monica Mondardini, a.d. e d.g. di Cir, con 1,855 milioni è 70ma. Nel complesso 62 manager hanno guadagnato più di due milioni e 132 oltre un milione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli stipendi dei manager di società quotate italiane nel 2020

Compensi monetari, plusvalenze da esercizio stock option, controvalore azioni gratuite di competenza dell'anno 2020 (esclusi i benefici non monetari). Dati in euro, al lordo delle tasse. Legenda: P=presidente; Vp=vicepresidente; Ad=amministratore delegato; Dg= direttore generale; C=consigliere di amministrazione

MANAGER	SOCIETÀ	COMPENSI	TOTALE
Fulvio Montipò	P e Ad Interpump	2.731.000 (di cui bonus 1.000.000), plusvalenze per l'esercizio di stock option 11.634.300	14.365.300
Remo Ruffini	P e Ad Moncler	1.550.000, controvalore azioni gratuite 11.216.669	12.766.669
Massimo Mondazzi	Dg Eni Energy evolution fino al 31 dicembre 2020	11.709.300 (di cui bonus 556.000; di cui buonuscita 10.209.000)	11.709.300
Roberto Eggs	C esecutivo Moncler	1.218.000, controvalore azioni gratuite 9.906.285	11.124.285
Mike Manley	Ad Fca	5.947.124 (di cui bonus 1.680.972), controvalore azioni gratuite 3.182.567	9.129.691
Carlo Cimbri	Ad e Dg Unipol e P UnipolSai	5.577.000 (di cui bonus 2.750.000), controvalore azioni gratuite 3.508.211 TOTALE gruppo Unipol 9.085.211, c Rcs 20.000	9.105.211
Luciano Santel	C esecutivo Moncler	762.513 (di cui indennità fine rapporto con Industries 129.180), controvalore azioni gratuite 7.121.685	7.884.198
Luigi Ferraris	Ad e Dg Terna fino al 18 maggio 2020	5.226.176 (di cui bonus 76.000; di cui buonuscita 4.733.750), controvalore azioni gratuite 1.601.232	6.827.408
Francesco Starace	Ad e Dg Enel	6.672.435 (di cui bonus 5.113.200)	6.672.435
Pietro Salini	Ad Webuild	6.000.000 (di cui bonus 3.913.288)	6.000.000
Francesco Caltagirone jr.	P e Ad Cementir	5.318.000 (di cui bonus 3.428.000), c Caltagirone Spa, c Suez fino al 21 ottobre 2020	5.730.000
Philippe Donnet	Ad Generali	2.894.675 (di cui bonus 1.459.318), controvalore azioni gratuite 2.780.942	5.675.617
Hubert Sagnières	Vp esecutivo EssilorLuxottica fino al 17 dicembre 2020, Vp dal 17 dicembre 2020	1.644.964 (di cui bonus 220.382; di cui buonuscita 403.667), controvalore azioni gratuite 3.731.000	5.375.964
Claudio Descalzi	Ad e Dg Eni	5.315.500 (di cui bonus 3.702.000)	5.315.500
Enrico Vita	Ad e Dg Amplifon	1.576.000 (di cui bonus 840.000), controvalore azioni gratuite 3.552.264	5.128.264
Ernesto Mauri	Ad Mondadori	2.550.000 (di cui bonus 290.000, di cui buonuscita 800.000), controvalore azioni gratuite 2.138.138	4.688.138
Alberto Nagel	Ad Mediobanca (1)	2.628.380 (di cui bonus 828.380), controvalore azioni gratuite 1.491.222	4.119.602
Marco Alverà	Ad Snam	1.830.000 (di cui bonus 860.000), controvalore azioni gratuite 2.227.187	4.057.187
Paul du Saillant	Vice Ad Essilor International fino al 30/03/20, Ad Essilor International e C EssilorLuxottica dal 30/03/20 al 17/12/20, vice Ad EssilorLuxottica dal 17/12/20	1.955.740 (di cui bonus 858.033), controvalore azioni gratuite 1.919.120	3.874.860
Toni Volpe	Ad e Dg Falck Renewables	793.532 (di cui bonus 293.532), controvalore azioni gratuite 3.079.110	3.872.642

Note (1) bilancio al 30 giugno 2020. Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore su relazioni sulla remunerazione e bilanci delle società



I CRITERI

La graduatoria tiene conto di tutti i compensi monetari (stipendio fisso, eventuali bonus legati ai risultati, buonuscite o indennità di fine rap-

porto), più le eventuali plusvalenze derivanti dall'esercizio di stock option o il controvalore di azioni gratuite nel momento in cui matura il diritto a ricevere i titoli



FULVIO MONTIPÒ
Presidente e amministratore delegato del gruppo Interpump



REMO RUFFINI
Per il presidente e ad di Moncler 1,55 milioni di stipendio e il resto in azioni



MASSIMO MONDAZZI
Cfo di Eni dal 2013, dal luglio scorso era a capo di Energy Evolution



Peso: 1-1%, 24-55%

Erg rinnova il vertice: Paolo Merli designato per la carica di ad

Energia

Confermato Edoardo Garrone alla presidenza della società

Raoul de Forcade

Si rinnova il vertice di Erg, con la designazione di un nuovo amministratore delegato scelto tra le risorse interne. Ieri l'assemblea degli azionisti del gruppo genovese, leader nel settore delle energie rinnovabili, ha approvato il bilancio d'esercizio al 31 dicembre 2020 e nominato il nuovo consiglio di amministrazione. Il cda, a sua volta, ha designato nuovo ad Paolo Luigi Merli, già direttore generale e cfo del gruppo. Confermati Edoardo Garrone, alla presidenza della società, Alessandro Garrone, quale vicepresidente esecutivo, e il vicepresidente Giovanni Mondini.

Luca Bettonte, l'ad uscente, che ha retto l'incarico per nove anni e tre mandati, è stato confermato come consigliere di amministrazione e membro del comitato strategico. A lui è andato anche il ringraziamento del cda «per gli straordinari risultati raggiunti che hanno permesso a Erg di svilupparsi e affermarsi come primario player europeo nelle rinnovabili, attraverso una radicale trasformazione industriale».

Il cda si confronterà con una nuova macrostruttura organizzativa, profondamente rinnovata sia per effetto degli ultimi ingressi nel gruppo (cioè il chief operating officer Renato Sturani), sia per l'av-

vicendamento al vertice, che ha fatto venire meno la figura del direttore generale. La nuova macrostruttura prevede, in particolare, la nomina di Michele Pedemonte, già direttore finanziario, a chief financial officer e, spiegano alla Erg, «considerata la valenza e la centralità che i temi della sostenibilità hanno assunto nella definizione e nel perseguimento della strategia aziendale, include a diretto riporto dell'ad, una nuova direzione *Esg, Ir & communication*, con a capo Emanuela Delucchi».

L'assemblea degli azionisti di Erg spa ha approvato il bilancio 2020, che evidenzia un utile di 12,4 milioni di euro, e ha esaminato il bilancio consolidato del gruppo, che registra un risultato netto, a valori *adjusted*, di 105,8 milioni di euro. L'assemblea ha anche deliberato un dividendo di 0,75 euro per azione, che sarà messo in pagamento a partire dal 26 maggio 2021, previo stacco della cedola a partire dal 24 maggio 2021 e record date il 25 maggio 2021.

Edoardo Garrone ha voluto ringraziare, a nome suo e degli azionisti, «i componenti del consiglio uscente per il rilevante contributo fornito nel corso del loro mandato. Un ringraziamento particolare a Luca Bettonte che ha guidato in modo eccellente il gruppo in questi anni straordinari di radicale trasformazione industriale e che, nel nuovo ruolo, continuerà ad apportare un prezioso contributo allo sviluppo del gruppo. Garrone ha poi rivolto un augurio a Merli per il nuovo inca-

rico «che - ha detto - saprà ricoprire con competenza e passione».

Anche Alessandro Garrone ha ringraziato Bettonte «per l'incredibile lavoro svolto in questi 15 anni in Erg, durante i quali abbiamo raggiunto risultati eccellenti. Come fu per me 10 anni fa, anche Luca, dopo tre mandati da ad, lascia il testimone a un manager cresciuto internamente».

Bettonte, da parte sua, ha assicurato che continuerà a dare il suo contributo «come consigliere e membro del comitato strategico di Erg». Mentre Merli ha sottolineato come «la solidità industriale e finanziaria di Erg» nonché «un team manageriale di eccellenza, recentemente rinnovato con crescita interna, ma anche con importanti innesti dall'esterno, siano la base per continuare il percorso di sviluppo, trasformazione e crescita che ha fatto di Erg un leader europeo nelle rinnovabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAOLO LUIGI MERLI

Già direttore generale e cfo del gruppo, è stato nominato nuovo Ad di Erg



Peso: 17%

MENO DELEGHE, PIÙ DECRETI LEGGE

di **Enrico De Mita** — a pag. 29

Per attuare il Pnrr meno deleghe e più decreti legge Fisco e Costituzione

di Enrico
De Mita

Nella materia tributaria in tempi d'emergenza non solo il contribuente, ma in primis lo Stato, necessitano di incisività d'azione. Interesse fiscale e tutela del contribuente sono entrambi coinvolti dalle garanzie costituzionali e in modo unico nell'attuazione del Pnrr. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza non può essere affidato, come si è scritto, principalmente a leggi delega, per quanto organiche e caratterizzate da termini stringenti e principi di delega sufficientemente dettagliati. Rappresenta un errore di impostazione pretendere – proprio ora – di evitare per quanto possibile il ricorso a decreti legge.

Pensare di dotare la macchina del Pnrr di un deceleratore anziché di un acceleratore espone l'interesse dello Stato e prima ancora dei contribuenti al rischio di perdere risorse che – è bene ricordare – sono solo potenziali e attribuibili, e non ancora attribuite. C'è un richiamo a una prova di efficienza e organizzazione senza precedenti, rispetto al quale servono prima di tutto modalità operative per attuare immediatamente le strategie in campo, specifiche per i mezzogiorni del territorio nazionale. Occorre tornare alla forza statutaria delle norme ben fatte, anche puntuali, soprattutto applicabili immediatamente. Penso alle Zone economiche speciali e alle zone franche montane da istituire su tutto il territorio nazionale, alla attuazione della strategia nazionale per le montagne italiane e per le green community, con la valorizzazione di un nuovo rapporto tra territori che attraversa tutte le missioni del Pnrr.

È uno di quei casi in cui l'esecutivo deve fare fino in fondo il suo compito, utilizzando gli strumenti che la Costituzione offre. Senza tema di smentita, il Pnrr impone, per la prima volta nella storia repubblicana,

una capacità di risposta che trova soprattutto nel decreto legge lo strumento costituzionale ideale, coordinato – anche – con decreti delegati: presupposti, funzioni e iter formativo esaltano l'idoneità elettiva del decreto legge a un'azione incisiva immediata. Una volta tanto è giustificato costituzionalmente l'uso del decreto legge; mentre si è stati troppo abituati al suo abuso. Nella specie, risultano integrati i presupposti di necessità ed urgenza ex articolo 77 della Costituzione.

Tra i problemi indifferibili e urgenti, in tempo di emergenza, i quali reclamano un intervento immediato e incisivo, soprattutto con decreto – legge, vanno iscritti anche alcuni puntuali interventi: già ho scritto dell'Imu sugli impianti idroelettrici nei comuni montani; e, in generale, alle compensazioni della funzione di salvaguardia degli equilibri e di gestione del territorio da parte degli Enti locali, impegnati nella prevenzione del dissesto idrogeologico, nella manutenzione del patrimonio, nel presidio e nella tutela dell'ambiente a vantaggio dell'intera collettività, tutte tematiche che attraversano le sei missioni del Pnrr.

— Continua a pagina 35

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 29-13%

Dl proroghe, sul tavolo altro stop alle cartelle

Emergenza Covid

Smart working Pa semplice fino al 30 settembre ma senza soglie minime

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Arriva oggi sul tavolo del preconsiglio dei ministri un decreto proroghe di primavera, dettato anche dall'allungamento dei tempi di costruzione del «Sostegni-bis» che arriverebbe troppo tardi per intervenire su una serie di scadenze del 30 aprile.

Il provvedimento è in corso di costruzione in queste ore, in vista del prossimo consiglio dei ministri, e potrebbe imbarcare un nuovo rinvio per le notifiche degli oltre 35 milioni di cartelle fiscali congelate dalle norme emergenziali. Il dossier sarà al centro delle riunioni di questa mattina, perché il capitolo fiscale moltiplicherebbe il costo del provvedimento. Alla fine del mese, oltre allo stop alle cartelle, scadono i termini per il pagamento del Preu da parte dei concessionari dei giochi; e a preoccupare le imprese è soprattutto il primo acconto Irap, che è stato cancellato l'anno scorso dal decreto di maggio ma tornerebbe dovuto per le aziende che hanno superato i tetti comunitari negli aiuti di Stato.

Più definiti gli altri contenuti del provvedimento, che non presentano problemi di copertura finanziaria. Tra questi c'è lo slittamento a fine anno il regime temporaneo per

l'esercizio del Golden Power con cui il governo può intervenire per tutelare gli assetti proprietari delle società nei settori di interesse nazionale; questo termine era stato prorogato al 30 giugno dal decreto Ristori-bis dell'ottobre scorso.

Ricco l'elenco di interventi sulla Pubblica amministrazione. Prima di tutto è previsto il rinvio al 30 settembre delle norme emergenziali che consentono lo Smart Working nella Pubblica amministrazione senza l'obbligo di passare dal preventivo accordo individuale. Nelle bozze circolate ieri la nuova disciplina comincia anche a gettare le basi per l'assetto strutturale del lavoro pubblico agile. Fra queste, l'addio alle soglie minime previste dall'articolo 263 del decreto Rilancio dell'anno scorso (Dl 34/2020) in favore di una disciplina più flessibile che rimanda alla contrattazione le decisioni organizzative da assumere nelle diverse Pa. In questo modo, sottolinea la relazione illustrativa, non si determina automaticamente un obbligo di massa per il ritorno al lavoro in presenza: rimane assicurata l'autonomia di ogni amministrazione e la possibilità di organizzarsi nel rispetto delle misure per il contenimento della pandemia.

Un altro gruppo di rinvii riguarda la validità di carte d'identità e documenti di riconoscimento scaduti dal

31 gennaio 2020; i loro tempi supplementari dettati dall'esigenza di non ingolfare gli uffici pubblici vengono allungati fino al 30 settembre. Si allungano poi anche i termini per l'esame di guida, che può essere svolto entro un anno (anziché entro sei mesi) dalla presentazione della domanda.

Cambia poi il calendario contabile degli enti locali. Comuni, Città e Province avranno un mese in più, fino al 31 maggio, per chiudere i bilanci preventivi, con le delibere tributarie (tranne la Tari che scade il 30 giugno) e i consuntivi 2020, in modo da avere il tempo di gestire le cifre dei fondi emergenziali diffuse nelle scorse settimane dal governo. Confermata poi anche quest'anno la norma che consente alle Camere di commercio di approvare i consuntivi entro il 30 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAPPA DEI RINVII

Fisco

Nuovo rinvio per le notifiche degli oltre 35 milioni di cartelle fiscali congelate dalle norme emergenziali

Pubblica amministrazione

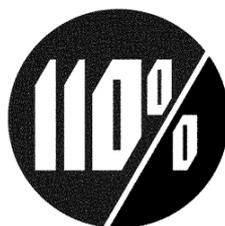
Slittamento al 30 settembre delle norme emergenziali che consentono lo smart working nella Pa senza accordo individuale. Proroga al 30 settembre della validità di carte d'identità e documenti di riconoscimento scaduti dal 31 gennaio 2020. Gli enti locali territoriali potranno chiudere i bilanci preventivi e i consuntivi 2020 entro il 31 maggio 2021

Aiuti di Stato

Incentivi parametrabili anche alla nuova occupazione —p.30

Agevolazioni

Superbonus, i rischi penali per i professionisti —p.31



RESPONSABILITÀ

Termotecnici, ingegneri, professionisti edili e fiscali devono misurarsi con la possibile commissione di reati soprattutto nei casi in cui devono assumersi l'onere di visti e asseverazioni



Peso: 24%

Incentivi parametrabili anche alla nuova occupazione

Investimenti

Autorizzato il mix tra i costi per l'acquisto di beni e quelli per i salari dei posti creati

Differenze tra Pmi e grandi imprese: le prime agevolate anche sull'usato

Roberto Lenzi

Gli incentivi agli investimenti possono essere parametrati anche al costo dei salari. Le spese ammissibili possono essere diverse per le Pmi rispetto alle grandi imprese.

Per le Pmi sono ammessi gli acquisti di beni usati, mentre per le grandi imprese gli usati sono agevolabili solo in caso di acquisto di stabilimenti esistenti. Le Pmi possono ottenere agevolazioni anche a fronte delle spese di funzionamento. Per le grandi imprese che realizzano un cambiamento fondamentale del processo di produzione, i costi ammissibili devono superare l'ammortamento degli attivi relativi all'attività da modernizzare nei tre esercizi finanziari precedenti. Tutte le imprese, invece, possono combinare più tipologie di aiuti. Questo è riportato nella Comunicazione della Commissione relativa agli «Orientamenti in materia di Aiuti di stato a finalità regionale» approvata il 19 aprile 2021.

I costi ammissibili

La Commissione precisa che sono ammessi i costi per gli investimenti materiali e immateriali oppure i costi salariali stimati relativi ai posti di lavoro creati per effetto di un investimento iniziale, calcolati su due anni. È ammissibile anche una combinazione delle due

voci. Per le Pmi sono ammessi anche i beni usati, mentre per le grandi imprese questo vale solo in caso di acquisizione di uno stabilimento. Solo per le Pmi, possono essere considerati ammissibili, fino al 50 %, anche i costi di studi preparatori o i costi di consulenza connessi all'investimento.

Con riferimento ai costi salariali stimati per i posti di lavoro creati mediante un investimento iniziale, gli aiuti possono compensare solo i costi salariali connessi alla creazione di posti di lavoro, calcolati su un periodo di due anni, e l'intensità di aiuto risultante non deve superare l'intensità massima di aiuto applicabile nella zona interessata. Per le grandi imprese, i costi degli attivi immateriali sono ammissibili solo fino al 50 % dei costi totali d'investimento ammissibili per l'investimento iniziale. Per le Pmi è ammissibile il 10 % dei costi degli attivi immateriali.

Aiuti alle spese correnti

Gli aiuti a finalità regionale destinati a ridurre le spese correnti di un'impresa costituiscono aiuti al funzionamento. Gli aiuti al funzionamento possono essere rogati solo se i beneficiari possono dimostrare che sono necessari per lo sviluppo della zona. Secondo la Commissione, sono ammissibili se sono destinati a ridurre alcune difficoltà specifiche incontrate dalle Pmi nelle regioni più svantaggiate o a compensare i costi aggiuntivi sostenuti per svolgere un'attività

economica in una regione ultraperiferica o a prevenire o ridurre lo spopolamento nelle zone scarsamente popolate o a bassissima densità demografica.

Possibile combinare gli aiuti

Gli aiuti a finalità regionale possono anche essere combinati con altri tipi di aiuti. Per lo stesso progetto di investimento, le imprese possono richiedere gli aiuti a finalità regionale e gli aiuti previsti dalle norme in materia di aiuti di Stato per la tutela dell'ambiente e l'energia. Questo a condizione che il progetto di investimento faciliti lo sviluppo di una zona assistita e, al tempo stesso, aumenti il livello di tutela ambientale. In questo modo, secondo la Commissione, gli Stati membri possono incentivare il raggiungimento di entrambi gli obiettivi in maniera ottimale, evitando una sovracompensazione. Ad esempio, il sostegno agli investimenti iniziali per tecnologie nuove e rispettose dell'ambiente che contribuiscono alla decarbonizzazione dei processi produttivi nell'industria, comprese le industrie ad alta intensità energetica come l'acciaio, può essere valutato a seconda delle sue carat-



Peso:24%

teristiche specifiche in base alle norme sugli aiuti di Stato a favore di ricerca, sviluppo e innovazione o alle norme sugli aiuti di Stato a favore dell'ambiente e dell'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+FISCO

L'agenda della settimana

La data di venerdì 30 aprile è in evidenza nell'agenda fiscale della settimana, con il doppio appuntamento con la

dichiarazione Iva e il versamento delle imposte per chi ha fruito delle proroghe da Covid-19. Di **Paolo Sardi**
La versione integrale dell'agenda su:
ntplusfisco.ilssole24ore.com



Peso: 24%

Intervista al ministro delle Infrastrutture

Giovannini “Le riforme serviranno ad attirare più investimenti privati”

di Roberto Mania

Per trasformare l'Italia nel Paese che tutti vorremmo non bastano le sole risorse europee, ma avremo bisogno anche di tanti investimenti pubblici privati: nazionali e internazionali. E la nostra credibilità, per attrarre capitali anche dall'estero, dipenderà dalle riforme strutturali che saremo capaci di realizzare in tempi brevi». Enrico Giovannini, economista, con un passato all'Ocse e alla presidenza dell'Istat, oggi ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile, spiega così i tasselli della strategia del governo italiano. «Uno Stato – dice – sta nel mercato come un'impresa: i risparmiatori investono su un'azienda indebitata purché questa dimostri di essere resiliente, di avere una prospettiva e per questa via di essere in grado di restituire il suo debito. La crescita è cruciale, per tutti».

Il Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, è davvero ambizioso, il governo stesso lo definisce “epocale”. Però deve fare i conti con la realtà: per come è organizzata ora la macchina burocratica per realizzare tutti i progetti ci vorranno decine di leggi, tantissimi passaggi amministrativi, ricorsi e controricorsi ai Tar, e così via. L'esito potrebbe essere quello di tanti annunci e poco più. Non vede questo rischio?

«La questione – mi permetta – è certamente molto complessa. Iniziamo dalle risorse, perché non ci sono solo i 191,5 miliardi di derivazione europea; ci sono 30,6 miliardi del fondo complementare

nazionale e altri 13 miliardi del React Eu. Ci sono 80 miliardi fino al 2027 dei fondi comunitari ordinari, 10 miliardi di scostamento di bilancio destinati al progetto di alta velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria e al completamento della Brescia-Vicenza-Padova. Infine 15 miliardi del rifinanziamento del fondo sviluppo e coesione. Dunque, molto più del Pnrr e in alcuni casi si andrà oltre il 2026 fino al 2030. Stiamo parlando di una quantità di risorse straordinaria alla quale dovremo aggiungere gli investimenti pubblici ordinari e quelli privati che negli ultimi decenni sono stati assai carenti, vuoi per la crisi, vuoi per altre ragioni. E la direzione di marcia su digitalizzazione, transizione ecologica, ammodernamento della pubblica amministrazione, infrastrutture coinvolgerà anche i privati. C'è tantissima liquidità che si è accumulata, la corsa al Btp Futura ne è una conferma; e poi la politica monetaria espansiva della Bce».

Bene, ma la domanda era: ce la farete?

«Come ha detto il presidente Draghi, accanto ai soldi ci devono essere le riforme strutturali, fondamentali per attrarre gli investimenti nazionali e internazionali. Le due cose – risorse finanziarie e riforme – non possono essere scisse, sono due gambe che devono muoversi insieme. E vengo alla sua domanda. All'interno del Pnrr ci sono schede molto precise che indicano tutti i passaggi, voluti e controllati dalla Commissione europea. Sono fondamentali. In questi due mesi non abbiamo semplicemente scritto il Piano, abbiamo anche

individuato i rischi legati all'attuazione del Piano stesso. Faccio un esempio che riguarda la responsabilità del mio dicastero: il soggetto attuatore degli investimenti nelle ferrovie sono ovviamente le Ferrovie dello Stato, soggetto solido con competenze adeguate. In questo caso non ci sono rischi. Altri progetti riguardano i piccoli Comuni, alcuni bravi altri meno. Ma qui il problema non sono le procedure, bensì la qualità delle risorse umane. Spesso servono ingegneri, architetti, economisti che però non ci sono. Ecco perché il Piano è accompagnato da una forte immissione di capitale umano giovane e competente nella pubblica amministrazione».

Certo, c'è però anche un problema di regole. Cambierà il codice degli appalti?

«Sarà approvata una legge delega per la riforma del codice, ma intanto verranno introdotte molte semplificazioni e accelerazioni dei procedimenti. Il codice comunque riguarda solo l'ultima fase, quella della gara e della consegna dell'opera. Per le prime due fasi, progettazione e autorizzazione, dobbiamo puntare sulla velocizzazione ma non a discapito della sicurezza o della valutazione



Peso: 74%

di impatto ambientale».

In media quanto tempo di vorrà per portare a termine un'opera pubblica?

«Entro il 2026 le opere vanno rese fruibili altrimenti i fondi non vengono erogati dalla Commissione».

Quanti cantieri saranno aperti nei prossimi cinque anni?

«Difficile dire il numero di cantieri perché la situazione è variegata. Quel che è certo è che dal settore delle costruzioni verrà un impatto molto significativo sull'occupazione».

Ma tutto questo lascerà alle prossime generazioni una montagna di debito pubblico. Come faranno a ripagarlo?

«Come ha detto il presidente Draghi l'attenzione non è solo sull'entità del debito,

bensi sulla capacità di ripagarlo. È in atto un cambio di paradigma che riguarda tutti. Ci giochiamo il futuro con la nostra credibilità. E un Paese capace, grazie alle riforme, di diventare più equo, più sostenibile, più resiliente, cioè un

Paese che investe su se stesso, è un Paese che non può non attrarre gli investimenti privati. Questa – come dicevo – è la sfida che possiamo affrontare con le riforme di sistema».

In cosa è cambiato, almeno per il suo settore, il Pnrr che consegnerete all'Europa rispetto a quello presentato dal precedente governo?

«In molti aspetti. Ne indico alcuni: è previsto il rinnovamento della flotta navale anche per la tratta dello Stretto di Messina perché potremmo acquistare aliscafi e navi più ecologiche. È stato introdotto il rinnovamento dei treni Intercity al Sud, così come le

infrastrutture per le zone economiche speciali, quelle sostanzialmente vicine ai porti. E ancora: è previsto l'ammodernamento della distribuzione idrica, abbiamo introdotto la sperimentazione dell'idrogeno per il trasporto ferroviario. Insieme al ministro Colao definiremo le piattaforme digitali a supporto del trasporto pubblico locale. Infine, per quanto di portata minore, la mobilità sostenibile nelle isole più piccole».

Le risorse europee da sole non bastano a rilanciare l'Italia Occorrono capitali nazionali ed esteri che scommettano sul nostro Paese

In questi due mesi non abbiamo solo scritto il Piano per il Recovery ma abbiamo anche individuato i rischi nella sua attuazione

L'attenzione non è più sull'entità del debito, ma sulla capacità di ripagarlo Se investiamo su noi stessi anche altri vorranno farlo

— ” —

Punto di svista

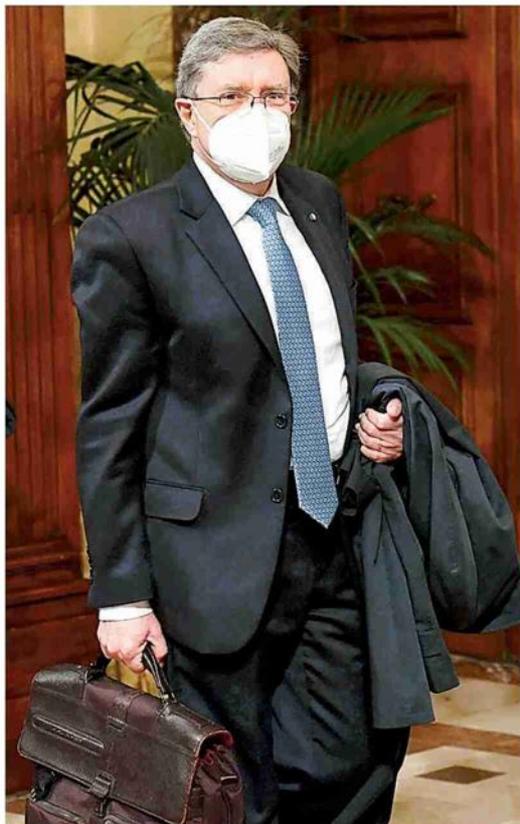
Ellekappa

DRAGHI
HA FIDUCIA
NEGLI
ITALIANI

PERCHÉ,
DOVE ABBIAMO
SBAGLIATO?



Peso: 74%



ETTORE FERRARI / FRR/ANSA

▲ Enrico Giovannini



Peso: 74%

L'operazione

Cerved, i fondi sul piede di guerra per il prezzo d'Opa troppo basso

MILANO – Cerved in mezzo alla bufera, tra un'offerta non richiesta da parte di Fsi e della Ion di Andrea Pignataro e i fondi azionisti che giudicano i 9,5 euro dell'Opa insufficienti a rappresentare le potenzialità dell'azienda che raccoglie e vende a banche e imprese i dati delle Camere di commercio.

Ieri si è svolto un lungo cda propeedeutico all'assemblea di oggi che si preannuncia calda e affollata. Diversi fondi hanno chiesto a Cerved, guidata da Andrea Mignanelli, di trovare offerte alternative o di negoziare con Ion e F2i le migliori condizioni possibili.

Il socio MutuiOnline (3,3% del ca-

pitale) ha chiesto e ottenuto dal cda di mettere ai voti all'assemblea per votare il bilancio anche la distribuzione di un dividendo straordinario da 0,5 euro, ma la cedola sarà bocciata per motivi fiscali. Altri azionisti esteri, ovvero colossi come Amber Capital, Bousard & Gavaudan Partners, PSquared Asset Management e Tiedemann avrebbero rilevato importanti pacchetti di Cerved in Borsa, spesso a prezzi superiori a quelli d'Opa (ieri l'azione valeva 9,6 euro), per bloccare l'offerta del tandem Ion-F2i.

Secondo Bousard (salita al 5% lo scorso 12 aprile) Cerved vale mol-

to di più: togliendo l'attività degli Npl - per cui c'era una trattativa da circa 400 milioni con Centerbridge - il gruppo di informazioni finanziarie viene valutato dall'offerta attuale undici volte il margine operativo lordo, cioè circa la metà del multiplo a cui trattano società rivali come Experian e TransUnion. Del resto da quando lo scorso 9 marzo è stata annunciata l'Opa su Cerved, circa il 55% dei volumi scambiati sono finiti in mano a fondi hedge. — **s.b.** © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Il punto

Quei 400 milioni che dividono Atlantia da Cdp

di Vittoria Puledda

Un'informativa. Secondo quanto trapela, il cda della Cassa si è limitato ad ascoltare un resoconto sullo stato dell'arte. Cioè sulla distanza che ancora separa la cordata pronta a rilevare l'88% di Aspi e quanto chiede il venditore Atlantia. La distanza, finora non colmata, è di 400 milioni: tanto dista il valore minimo della forchetta che i valutatori ingaggiati dal gruppo

hanno dato di Aspi e l'offerta vincolante presentata dagli aspiranti acquirenti (che hanno messo sul tavolo 9,1 miliardi). Quei soldi potrebbero essere "trovati" girando ad Atlantia i ristori Covid che il governo potrebbe riconoscere a tutti i concessionari autostradali. Sul principio Cdp e i fondi sono d'accordo, ma quei soldi in cassa non ci sono ancora e l'offerente non ha intenzione di garantirli prima di averli incassati. Il venditore ritiene che portare in assemblea una proposta inferiore alla soglia minima sia ad alto rischio di bocciatura. Ieri, in consiglio, non si è fatto nessun passo avanti. Oggi è

possibile che il cda della Cassa torni a riunirsi, magari per affrontare l'altro tema di cui ieri non si è parlato, quello della fibra. E lì le trattative con le parti sono ancora in corso. Intanto si avvicina il momento del rinnovo dei vertici Cdp.



Peso: 8%

Transizione ecologica ed efficientamento energetico

Superbonus, dotazione incrementata

A farne le spese rinnovabili e «trasporti puliti»: dissenso ambientalista

ROMA

Il fascino del mattone in Italia vince sempre, anche quando si tratta di transizione ecologica. Nel testo finale del Recovery Plan consegnato al Parlamento, i fondi per l'efficientamento energetico degli edifici grazie all'ecobonus sono saliti di 3,73 miliardi rispetto all'ultima bozza. A farne le spese sono stati i finanziamenti previsti per le rinnovabili e i trasporti puliti, tagliati di quasi 3 miliardi.

Il testo definitivo del Pnrr prevede 1,83 miliardi in più per la transizione ecologica rispetto alla bozza di venerdì: 59,33 miliardi contro 57,50. Ma è aumentata soprattutto la voce dell'efficientamento energetico degli edifici

attraverso il Superbonus al 110%: 3,73 miliardi in più (da 11,49 a 15,22). In particolare, 3,55 miliardi sono per l'efficientamento energetico e sismico dell'edilizia residenziale pubblica e privata, altri 200 milioni sono per i sistemi di teleriscaldamento.

Ma i soldi supplementari per il Superbonus (voluti da tutti i partiti e da **Confindustria**) alla fine sono stati trovati tagliando sulle rinnovabili. I fondi per le energie pulite, l'ammodernamento delle reti e la mobilità sostenibile sono calati di 2,78 miliardi, da 26,56 a 23,78. Si salva solo l'idrogeno, che vede aumentare la dotazione di 200 milioni, da 2,99 miliardi a 3,19.

In compenso, sono aumentati di 910 milioni gli stanziamenti per la lotta al dissesto idrogeologico e per le risorse idriche, da 14,15 miliardi a 15,06. E rimangono praticamente in-

variati quelli per economia circolare e agricoltura sostenibile, limati di 30 milioni, da 5,30 miliardi a 5,27.

«Nel Recovery Plan c'è una assoluta sottovalutazione della mobilità elettrica, a fronte di una sopravvalutazione dell'idrogeno e del biometano - commenta il direttore scientifico della ong ambientalista Kyoto Club, Gianni Silvestrini -. Il Pnrr risente del ruolo delle aziende energetiche italiane, come Eni e Snam, che devono riconvertire la loro produzione di metano e investono sui biocarburanti, e del ritardo del nostro Paese sulla mobilità elettrica».

I Verdi bocciano il Pnrr su tutta la linea, giudicando che investa poco su treni, ciclabili, reti idriche, biodiversità e rinnovabili: «Si continua a sostenere il mercato delle fonti fossili»



Efficientamento energetico degli edifici: più risorse di quante preventivate



Peso: 12%

Tensioni nella maggioranza sul coprifuoco, Conte e Letta contro Salvini. Riaperti ristoranti e cinema, il ritorno nelle sale

Appello di Draghi: in gioco l'Italia

Il premier alla Camera sul Recovery: no a visioni di parte. Piano da 248 miliardi, aiuti per i giovani

Non solo un elenco di progetti e riforme. Nel presentare alla Camera il Recovery Mario Draghi si è appellato all'unità del Paese e allo spirito repubblicano. «Qui c'è in gioco l'Italia e sono certo — ha detto il premier — che riusciremo a far prevalere l'onestà e l'intelligenza agli interessi di parte». Il piano vale 248 miliardi, il 40% dei quali destinato a

progetti green. A regime, nel 2026, il Pil crescerà del 3,6%. I giovani potranno comprare casa senza versare nessun anticipo per il mutuo «grazie all'introduzione di una garanzia statale». Intanto nella maggioranza restano forti le tensioni sul coprifuoco alle 22: Giuseppe Conte ed Enrico Letta alleati contro il leader

della Lega Matteo Salvini. L'effetto zona gialla in 15 regioni, con la riapertura di ristoranti e le code ai cinema.

da pagina 2 a pagina 11



ERMES BELTRAMIANSA

Il cinema Beltrade di Milano ha inaugurato la riapertura con una proiezione iniziata all'alba

La presentazione del presidente del Consiglio che si appella alle Camere
I dubbi del Movimento 5 Stelle sui rischi per il futuro del Superbonus



Peso: 1-26%, 2-30%, 3-17%

Piano di Draghi da 248 miliardi Aiuti ai giovani per la prima casa

ROMA Con un decreto, «di imminente approvazione» il governo concederà un importante aiuto ai giovani che vogliono comprare casa col mutuo. «Sarà possibile non pagare un anticipo, grazie all'introduzione di una garanzia statale». Il mutuo cioè potrà arrivare fino al 100%. Lo ha annunciato il premier Mario Draghi presentando alla Camera il Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) che sarà inviato a Bruxelles per ottenere i 191,5 miliardi destinati all'Italia fino al 2026. La facilitazione sul mutuo è rappresentativa dell'attenzione che il Piano dedica ai giovani, una delle chiavi per il rilancio del Paese, insieme alla promozione della condizione femminile. Nel testo, come chiesto dal

Pd, è prevista anche una clausola per «condizionare l'esecuzione dei progetti all'assunzione di giovani e donne».

Per «umanizzare» il documento Draghi ha fatto riferimento alle «vite degli italiani», il cui futuro dipende dal successo del Pnrr e delle altre risorse che lo accompagnano: 30,6 miliardi del Fondo complementare e 26 per altre opere. In tutto, «potremo disporre di circa 248 miliardi», senza contare i 13 miliardi del RectEu 2021-23.

Le prime due voci di spesa (mettendo insieme Pnrr e Fondo) sono la «Transizione verde» (40%) e la «Digitalizzazione» (27%). Le altre 4 missioni sono: infrastrutture, istruzione, inclusione e salute. Il Sud assorbirà il 40% delle

risorse. Per il successo del Piano, ha detto Draghi, serviranno le riforme. Tra gli obiettivi, il taglio dei tempi dei processi del 40% per il civile e del 25% per il penale. Sul Superbonus del 110% per le ristrutturazioni Draghi ha detto che non sono stati tagliati i 18 miliardi che coprono fino alla fine del 2022, aggiungendo l'impegno a prorogare lo sgravio per il 2023 con la prossima legge di Bilancio, ma «tenendo conto dei dati relativi alla sua applicazione». Così, replicano delusi i 5 Stelle, la misura rischia «il binario morto». Il premier ha chiuso il discorso con un «appello allo spirito repubblicano» per la riuscita del Piano: «L'onestà, l'intelligenza, il gusto del futuro prevarranno

sulla corruzione, la stupidità, gli interessi costituiti». Fdi, con Lollobrigida, accusa Draghi di aver concordato il Pnrr con l'Ue anziché col Parlamento e Leu, con Fratoianni, dice che è «inaccettabile discutere a scatola chiusa». Meloni (Fdi): «Draghi dovrebbe venire incontro a chi certe cose le chiedeva anche a Conte». Oggi replica al Senato e voto. Prossima settimana il decreto Sostegni bis, con la misura sui mutui e forse un nuovo stop alle cartelle esattoriali.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferrovie

Altri 26 miliardi per le infrastrutture

Oltre ai 191,5 miliardi di euro di risorse europee del Pnrr e ai 30 miliardi del Fondo nazionale complementare, tutti da impegnare entro il 2026, il premier Mario Draghi ha spiegato che sono previsti altri 26 miliardi da destinare alla realizzazione di una serie di opere entro il 2032. Tra queste, la linea ferroviaria ad alta velocità Salerno-Reggio Calabria e «l'attraversamento di Vicenza relativo alla linea ad alta velocità Milano-Venezia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le donne

Asili e formazione, i fondi per la parità

Entro giugno il governo lancerà la «Strategia nazionale per la parità di genere 2021-26». Saranno spesi 4,6 miliardi per nuovi asili nido e scuole materne. Quasi un miliardo per l'estensione del tempo pieno alle elementari per permettere, «alle madri in particolare, di conciliare meglio vita professionale e lavorativa».

Un miliardo per la «promozione delle competenze tecnico-scientifiche, soprattutto per le studentesse», 400 milioni per l'imprenditorialità femminile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Garanzia statale

Mutui fino al 100% per gli under 35

Oltre alla garanzia dello Stato sui mutui casa per i giovani, che potranno così arrivare al 100%, il governo prevede 1,8 miliardi per la creazione di imprese nel turismo, in particolare da parte degli under 35. Nel 2021-23 il servizio civile per i giovani avrà 650 milioni in più. Altri 600 milioni andranno al sistema duale (istruzione-lavoro). Un miliardo è per palestre e altre strutture sportive perché lo sport è «centrale nella formazione dei ragazzi e delle ragazze», dice Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-26%, 2-30%, 3-17%



Montecitorio
Il presidente del Consiglio Mario Draghi, 73 anni, ieri alla Camera durante la presentazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza



Peso:1-26%,2-30%,3-17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Il premier parla di «spirito repubblicano» e cita De Gasperi:
l'opera fallirà senza uomini pronti a sacrificarsi per il bene comune

«In ballo il destino del Paese No a miopi visioni di parte, prevalga il gusto del futuro»

di **Marco Galluzzo**

ROMA Non è un elenco di progetti. Non è solo questo. Mario Draghi offre alla Camera, nel presentare il Piano nazionale di ripresa e resilienza, non solo un lunghissimo ventaglio di riforme, investimenti, finanziamenti, che faranno crescere il Pil di 16 punti in sei anni. Offre anche la sua personale interpretazione, e lo fa nel preambolo e nelle conclusioni.

Ed è qui il cuore del discorso. Un appello, citando De Gasperi, all'unità del Paese, allo «spirito repubblicano», ad un lavoro collettivo, che come nel Dopoguerra non potrà realizzarsi se non ad una condizione: «L'opera di rinnovamento fallirà, se in tutte le categorie, in tutti i centri, non sorgeranno degli uomini disinteressati, pronti a faticare e a sacrificarsi per il bene comune».

Nel preambolo lo dice chiaramente, in quasi 300 pagine che verranno trasmesse alla Commissione europea sono in gioco non solo le ferrovie, l'alta velocità, la digitalizzazione, la trasformazione ambientale e sostenibile della nostra economia, della nostra sanità, ma in primo luogo «le vite degli italiani, il destino del Paese, la sua credibilità».

«Il mio popolo»

Nelle conclusioni ritorna sul

concetto, con un appello che è anche solenne, ma che è soprattutto una chiamata a riscoprire l'interesse nazionale, «senza campanili»: «Sono certo che riusciremo ad attuare questo Piano. Sono certo che l'onestà, l'intelligenza, il gusto del futuro prevarranno sulla corruzione, la stupidità, gli interessi costituiti. Questa certezza non è sconsiderato ottimismo, ma fiducia negli italiani, nel mio popolo, nella nostra capacità di lavorare insieme quando l'emergenza ci chiama alla solidarietà, alla responsabilità».

Non è un discorso ad alta densità politica, per lunghi tratti ha una caratura essenzialmente tecnica, con alcune novità assolute, come il mutuo per i giovani con una garanzia dello Stato, senza necessità di anticipare il capitale. I giovani, come gli anziani e le donne, sono fra i più citati, i destinatari principali delle misure che verranno approvate in sei anni.

I valori civili

Ma nel Pnrr, sottolinea ancora il presidente del Consiglio, c'è «la misura di quello che sarà il ruolo dell'Italia nella comunità internazionale, la sua credibilità e reputazione come fondatore Ue e protagonista del mondo occidentale. È questione non solo di reddito e benessere, ma di valori civili e sentimenti che nessun numero e nessuna tabella potrà mai rappresentare».

Ed è anche una questione di ultimo appello, perché «ri-

tardi e inefficienze, miopi visioni di parte anteposte al bene comune peseranno direttamente sulle nostre vite, soprattutto su quelle dei cittadini più deboli e sui nostri figli e nipoti. E forse non vi sarà più il tempo per porvi rimedio». L'attuazione sarà dunque quasi più importante dei contenuti del Piano.

I numeri, le missioni

La gran parte dei fondi (in tutto 248 miliardi di euro), il 40%, sarà destinato a progetti verdi, dice Draghi, i progetti digitali peseranno per il 27%. Il Piano destina 82 miliardi al Mezzogiorno, una quota del 40%. A regime, nel 2026, il Pnrr farà crescere il Pil del 3,6% in più. Il capo del governo elenca poi le missioni e gli obiettivi del programma. Quasi 50 miliardi saranno destinati alla cultura, la digitalizzazione, l'innovazione e la competitività, circa 70 miliardi alla transizione ecologica.

E poi ancora 31 miliardi per infrastrutture e trasporti, quasi 32 miliardi per l'istruzione. Oltre 22 miliardi andranno alle politiche attive del lavoro, 18,5 miliardi per «rafforzare la prevenzione e i servizi sanitari sul territorio». Una quota di 4,6 miliardi sarà infine investita per «costruire nuovi asili nido e scuole materne», mentre 1,8 miliardi



Peso: 40%



vanno ad accrescere «la competitività delle imprese turistiche, soprattutto per imprenditori gli under 35».

La concorrenza

E fra le tante riforme di attuazione del Piano Draghi cita quella sulla concorrenza: ci sarà «una continuativa e sistematica opera di abrogazione e modifica delle norme che frenano la concorrenza, creano rendite di posizione e incidono negativamente sul benessere dei cittadini. Dobbiamo impedire, ed è essenziale, che i fondi che ci accingiamo a in-

vestire finiscano solo ai monopolisti», anche «in settori strategici come le reti digitali e l'energia».

I risultati

«Stimiamo che l'incremento complessivo del Pil del Mezzogiorno negli anni 2021-2026 sarà pari a quasi 1,5 volte l'aumento del Pil nazionale. L'obiettivo è rendere il Mezzogiorno un luogo di attrazione di capitali privati e di imprese innovative». Altro dettaglio: «Più del 50 per cento degli investimenti in infrastrutture — soprattutto l'alta velocità

ferroviaria — è diretto al Sud». Mentre la riforma della giustizia dovrà «ridurre i tempi dei processi del 40% per il settore civile e almeno del 25% per il penale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interessi di parte anteposti al bene comune peseranno soprattutto sulle vite dei cittadini più deboli e sui nostri figli e nipoti

Sono certo che riusciremo ad attuare questo piano, non è considerato ottimismo, ma fiducia nel mio popolo

Nel Pnrr c'è anche la misura di quello che sarà il ruolo dell'Italia nella comunità internazionale, la sua reputazione

È questione non solo di reddito e benessere, ma di valori civili e sentimenti che nessun numero potrà mai rappresentare



Peso:40%



IL MINISTRO FRANCESCHINI

«Un governo di avversari
ma si deve collaborare»di **Paolo Conti**

Un governo di avversari, dice il ministro Franceschini, che «devono collaborare nell'interesse del Paese».

a pagina 7

IL COLLOQUIO **FRANCESCHINI**«È un governo di avversari
ma dobbiamo collaborare
E non ci vorrebbe molto»

Il ministro: i distributori credano nella riapertura dei cinema

di **Paolo Conti**

ROMA L'Italia della cultura ha riaperto ieri e, in mezzo a mille dubbi, prova a scommettere sul futuro. Nelle zone gialle hanno riaperto i musei, con la prenotazione obbligatoria solo nei fine settimana. E ha riaperto l'intero comparto dello spettacolo dal vivo: cinema nelle sale, teatri, musica. Dario Franceschini è il ministro della Cultura (nuova definizione voluta da Mario Draghi) ed è anche capodelegazione del Pd

nel governo. Due i dossier sul suo tavolo: la complessa operazione delle riaperture dei luoghi di spettacolo e i massicci investimenti del Pnrr-Next Generation Europe. E il dissenso di Salvini, l'astensione della Lega sul decreto

Covid, l'altolà di Enrico Letta? L'atmosfera nel governo è tesa. Franceschini ne è consapevole: «Questo è un governo di avversari nato per l'emergenza... di avversari che devono collaborare, inclusa la redazione del Recovery and resilience plan. Io sono convinto che non ci vorrebbe molto a mantenere, da parte di tutti, un atteggiamento costruttivo nell'interesse del Paese». Quindi, fa capire, occorre andare avanti.

I mesi passati hanno visto forti proteste della gente di spettacolo. Ora, da ieri, per le

riaperture delle sale nelle zone gialle è tutto deciso e in vigore: ingressi al 50% delle capienze, distanziamenti, mascherine ovviamente obbligatorie, divieto di consumare

cibo nelle sale, regolamentazione degli accessi, solo per i teatri di grandi dimensioni (per esempio la Scala o l'Opera di Roma) si può arrivare a 500 posti, tetto a 1000 per gli spettacoli all'aperto. Ricorda Franceschini: «Sono tutte norme ovviamente concordate con il Comitato Tecnico Scientifico e che andranno rigorosamente osservate. Ve-



Peso:1-2%,7-49%



dere un film sulle piattaforme è bellissimo, per tutta l'emergenza Covid ha funzionato, però ora si riapre e l'esperienza nella sala è irripetibile. Dobbiamo rendere i cinema appetibili anche per i giovani». È qui si arriva a un punto controverso: le sale riapriranno, ma per vedere cosa? «Conto sull'aiuto dei distributori cinematografici perché ora nelle sale arrivino buoni e grandi film, ce ne sono tanti in attesa, dai primi segnali posso dire di essere ottimista. Abbiamo sospeso, a causa del Covid, l'obbligo per i film sostenuti da finanziamenti statali di arrivare prima nelle sale e poi sulle piattaforme. Ora i cinema riaprono, la norma andrà rivista, stiamo studiando come». Le stesse regole di sicurezza ovviamente valgono per le sale teatrali. In quanto agli spettacoli all'aperto, ricorda il ministro, sono previste deroghe delle regioni, come per esempio all'Arena di Verona. Il mondo dello spettacolo dal vivo, dal teatro alla musica (si è visto il 17 aprile con la manifestazione dei «Mille Bauli» a Roma) è esausto dopo mesi di inattività e di crisi economica. Ora arrivano le riaperture anche con un potenziamento delle strutture, assicura Franceschini: «Nel Recovery abbiamo previsto 300 milioni per il potenziamento sia di Cinecittà che della Fondazione Centro sperimentale di cinematografia».

Ed eccoci proprio al Comparto Piano Nazionale di Ri-

presa e Resilienza: «Dall'emergenza Covid si esce guardando al futuro, puntando sulle nuove generazioni. L'Europa è molto chiara quando parla di Next generation Eu e assicurando risorse importanti per la Cultura, per il patrimonio artistico sia nelle grandi città che nell'Italia diffusa. Per questo i 6,675 miliardi previsti dal Pnrr sotto la voce "Cultura" rappresentano un'occasione irripetibile per i giovani del nostro Paese, per far girare pagina all'Italia».

Un punto che Franceschini definisce «importante e particolarmente significativo» riguarda l'equilibrio delle risorse previste per le grandi città e quelle per i piccoli centri. Nel piano sono per esempio previsti 1,460 miliardi per 14 attrattori culturali urbani distribuiti sulla penisola: la Biblioteca Europea di Informazione e Cultura a Milano, il progetto Urbs città-campagna a Roma, il Porto Vecchio di Trieste, il Real Albergo dei Poveri a Napoli, l'ex Manifattura Tabacchi a Palermo che diventerà Auditorium, la Biennale di Venezia destinata a diventare un polo permanente di eccellenza nazionale.

E sono solo alcuni esempi, spiega Franceschini: «Progetti strategici per il futuro del Paese e l'occupazione giovanile. Però una identica attenzione c'è per quella che, sbagliando, viene chiamata l'Italia minore». Si tratta dei 2,270 miliardi previsti per la rigenerazione dei siti più pic-

coli. In particolare 1,020 miliardi andrà al Piano Nazionale Borghi: «Ho in mente una scommessa. Niente interventi a pioggia, si rischia di restaurare una chiesa in un paesino e poi un municipio in un altro centro. Non avrebbe senso. Trovare, con l'aiuto delle regioni, alcuni borghi anche disabitati, sulla dorsale appenninica o vicino alle coste, da restaurare e digita-

lizzare e da mettere poi a disposizione di grandi realtà internazionali». La grande bellezza del paesaggio italiano e l'avanguardia digitale. Un'offerta che potrebbe interessare una università internazionale con il suo campus, un'azienda multinazionale, un centro di ricerche cosmopolita. Aggiunge Franceschini: «In questo modo si riattiverebbero, anche economicamente, porzioni del nostro territorio che rischiano l'abbandono. Altri 600 milioni andranno alla protezione dell'architettura e del paesaggio rurale, beni spesso abbandonati che spesso scompaiono dopo un lungo degrado. È una autentica scommessa complessiva nel segno della Next Generation Eu. Non è solo un modo di dire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50
la percentuale
della capienza consentita
da ieri per la riapertura
delle sale da spettacolo
nelle zone gialle

Le forze politiche devono tutte mantenere un atteggiamento costruttivo nell'esclusivo interesse del Paese

Vorrei trovare borghi da restaurare, digitalizzare e mettere a disposizione di grandi realtà internazionali

6,6
miliardi
Gli stanziamenti che sono previsti per la cultura dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (6,675)



Il profilo

Dario Franceschini, 62 anni, ex Dc, Ppi e La Margherita, è deputato del Pd e ministro della Cultura, incarico che già aveva nel Conte II e nei governi Renzi e Gentiloni



Peso: 1-2%, 7-49%

**Il racconto**

Andreotti, Cossiga e i summit segreti Quei report Usa sulla crisi italiana

Il biennio '92-'93 nei dossier riservati

di Tommaso Labate

ROMA Il 30 aprile del 1993, qualche ora prima che a Roma Bettino Craxi diventi oggetto del drammatico lancio di monetine, «il numero due dei giudici milanesi», il cui nome è coperto da omissis, incontra a Milano il console statunitense Peter Semler. È contrariato rispetto alla decisione del Partito democratico della sinistra, presa il giorno prima dal segretario Achille Occhetto, di ritirare la delegazione degli ex comunisti dal neonato governo Ciampi, in segno di protesta contro le sei autorizzazioni a procedere contro Craxi che la Camera ha appena respinto. «È una decisione assunta sull'onda dell'emotività, che destabilizza l'esecutivo e rischia di trascinare il Paese verso elezioni anticipate», confida il magistrato al rappresentante degli Usa nel capoluogo lombardo, sottolineando come «il Pci di Berlinguer non avrebbe mai commesso un errore del genere». La prospettiva delle urne prima dell'approvazione della riforma elettorale, a quanto pare, spaventa i magistrati di Tangentopoli o quantomeno il loro «numero due»; preoccupato — annoterà il console — dalla possibilità che il voto con due leggi per Camera e Senato generi «un disastro», con Craxi che «verrebbe financo rieleto». Il report riservato inviato a Washington si conclude così: «Una manifestazione promossa dalla Lega e dalla Rete (il movimento di Leoluca Orlando, ndr) contro il voto (di Montecitorio su

Craxi, ndr) è in corso in piazza Duomo». Qualche ora dopo a Roma, davanti al Raphael, sarebbe scoccata l'ora tragica delle monetine al leader socialista.

È quanto emerge da uno dei tanti cablogrammi declassificati dal Dipartimento di Stato Usa che lo storico Andrea Spiri ha scoperto e raccolto in un saggio contenuto in un libro di prossima uscita («La seconda repubblica - Origini e aporie dell'Italia bipolare», curato insieme a Francesco Bonini e Lorenzo Ornaghi, edito da Rubbettino). Una sequenza di «confidential report» che inizia nel 1992, e che mostra uno spaccato inedito della transizione dalla Prima alla Seconda Repubblica vista da Washington con gli «occhi» e le «orecchie» dell'ambasciata Usa di via Veneto e del consolato di Milano.

Il «partito» di Cossiga

«Il vecchio ceto politico in Italia si accorge del collasso di un sistema che ha edificato e gestito per decenni», scrive l'ambasciatore statunitense in Italia Peter Secchia in un report riservato trasmesso a Washington il 15 ottobre 1992. Mani Pulite procede senza sosta ma c'è chi pensa che la Prima repubblica si possa ancora salvare su un'Arca e individua anche il Noè: il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga, che dal Quirinale aveva «picconato» anche la Dc, incassando un significativo dividendo in termini di popolarità.

Vertice al Grand Hotel

Una «fonte ben introdotta» avverte l'ambasciata Usa dei «movimenti» in corso a Palazzo. E riferisce di una «cena segreta» al Grand Hotel, organizzata il 12 ottobre 1992 dal segretario del Partito liberale Renato Altissimo. Seduti allo stesso tavolo ci sono «il magnate dei media Silvio Berlusconi, il petroliere Gian Marco Moratti, l'industriale Giovanni Rossignolo», più il giornalista Paolo Guzzanti. Tutti individuano in Cossiga, «anch'egli presente all'incontro (...), l'uomo dal profilo giusto per guidare un'operazione di rinnovamento». La storia andrà diversamente e il protagonista della nuova fase — un anno e mezzo dopo — sarà un altro dei commensali, Berlusconi. La cui partecipazione a quella cena, nell'ambasciata Usa, non era passata inosservata. «La presenza di Berlusconi», annota Secchia, «è particolarmente significativa in ragione della sua vicinanza a Craxi». E ancora: «Il Pli aderirebbe a questo gruppo (di Cossiga, ndr) e Berlusconi si presenterebbe come candida-



Peso:68%



to. La prossima riunione del gruppo si dovrebbe tenere il 4 novembre».

L'incontro nascosto

Nella primavera successiva, anno 1993, i resoconti della diplomazia Usa si arricchiscono di un nuovo filone: quello relativo a Giulio Andreotti. Quando l'ex presidente del Consiglio viene chiamato in causa da alcuni pentiti di mafia e iscritto nel registro degli indagati della Procura di Palermo, la linea telefonica Roma-Washington si fa rovente. Clinton si è insediato alla Casa Bianca, l'ambasciatore Secchia ha lasciato via Veneto e, nell'attesa che il neo presidente Usa mandi il suo uomo in Italia (Richard Bartholomew), a presidiare la sede diplomati-

ca c'è l'incaricato d'affari Daniel Serwer. È lui che il primo luglio 1993 accoglie in gran segreto Andreotti, che aveva chiesto di essere ricevuto. La visita, è la regola d'ingaggio degli americani, deve essere «riservata» e «non prestarsi ad alcuna strumentalizzazione politica». Traduzione: Andreotti ha la consegna del silenzio assoluto, gli Usa non vogliono che si sappia che il senatore a vita, indagato per mafia, è stato ricevuto. Di fronte a Serwer, il leader democristiano si difende dalle accuse. E l'incaricato d'affari scrive nel suo report: «Andreotti ha puntualizzato che negli anni '70, nelle vesti di presidente del Consiglio, ha fatto trasferire i principali detenuti per mafia (incluso il pentito

Buscetta, uno dei suoi attuali accusatori) da Palermo in un carcere di massima sicurezza. Egli presiedeva il governo anche nel momento in cui il giudice Falcone fu portato a Roma come funzionario del ministero della Giustizia (...) La mafia — ha detto Andreotti — si sta vendicando di lui». Non mancano i momenti di tensione, durante il faccia a faccia. Il senatore a vita sospetta che dietro i suoi guai giudiziari ci siano «mafiosi americani», «spezzoni deviati dei servizi segreti italiani» e pure dello «United States Marshall Service», l'agenzia federale e penitenziaria alle dipendenze del Dipartimento di Stato Usa. Gli interlocutori di via Veneto, a quel punto, gli chiedono se

stia pensando «a un coinvolgimento del governo statunitense in questo disegno». E Andreotti risponde di no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giudice e il Pds

Il «numero 2» dei giudici di Milano al console: il Pds doveva governare con Ciampi

Il vecchio ceto politico in Italia si accorge del collasso di un sistema che ha edificato e gestito per decenni

Peter Secchia
Ambasciatore Usa

Il volume

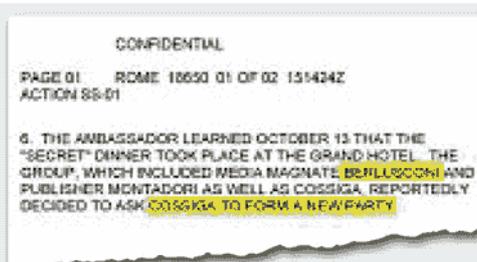
● Lo storico Andrea Spiri ha raccolto i cablogrammi declassificati dal Dipartimento di Stato Usa, oggetto del suo saggio di prossima uscita *La Seconda Repubblica. Origini e aporie dell'Italia bipolare*, curato insieme a Francesco Bonini e Lorenzo Ornaghi (ed edito da Rubbettino)

● Si tratta di una sequenza di «confidential report» che inizia nel 1992 e che mostra uno spaccato della transizione dalla Prima alla Seconda Repubblica vista da Washington con gli «occhi» e le «orecchie» dell'ambasciata Usa di via Veneto e del consolato di Milano

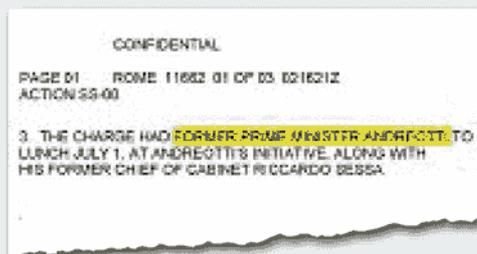
Andreotti puntualizza che ha fatto trasferire i principali detenuti per mafia e che ora la mafia si sta vendicando

Daniel Serwer
Ambasciatore Usa

I documenti



La cena nel 1992 Una fonte avverte l'ambasciata Usa di una «cena segreta» al Grand Hotel di Roma, organizzata dal leader del Pli Altissimo, presenti Berlusconi e Cossiga, sull'idea di un nuovo partito



La visita del 1993 Giulio Andreotti è ricevuto in via riservata all'ambasciata degli Stati Uniti nel luglio del 1993. È la fase in cui alcuni pentiti di mafia chiamano in causa l'ex presidente del Consiglio che viene indagato



Insieme Silvio Berlusconi, 84 anni, con Francesco Cossiga (1928-2010), ex capo dello Stato



Dc Giulio Andreotti (1919-2013), è stato più volte ministro e presidente del Consiglio



Peso: 68%

IL RECOVERY PLAN

Draghi: "Ricostruiamo l'Italia"

Il premier presenta alla Camera il piano da 248 miliardi: "Se prevarranno visioni di parte non ci sarà più tempo"
Il ministro Giovannini: con le riforme attiriamo altri investimenti dall'estero. Ita pronta a comprare gli aerei Alitalia

di **Francesco Bei**

Sono 248 i miliardi del Recovery plan. Per Mario Draghi nel piano non ci sono solo i numeri ma «le vite degli italiani».

● a pagina 2

I servizi ● da pagina 3 a pagina 9



▲ **Bologna** Pranzo al ristorante, all'esterno, nel giorno della riapertura dei locali

GIANLUCA PERTICONI/EIKON



Peso: 1-32%, 2-97%, 3-46%

Draghi scuote l'Aula

“Nel Piano le nostre vite non a interessi e corrotti”

Il capo del governo presenta il Recovery alla Camera: progetti per 248 miliardi
“Ce la faremo, ho fiducia nel mio popolo”. FdI protesta: il testo diffuso solo due ore prima

di Francesco Bei

Gli uomini di palazzo Chigi avevano messo le mani avanti: «Non aspettatevi da Draghi voli pindarici, perché è il Piano stesso un grande volo pindarico». Ma il minimalismo tipicamente “draghiano” dello staff alla fine è stato in parte tradito dal capo del governo, chiamato ieri a spiegare al Parlamento come intende svolgere il compito per cui è stato chiamato lì da Sergio Mattarella: riacciuffare l'Italia per i capelli e tirarla fuori dalla palude in cui sta affondando. Certo, la scommessa è al limite dell'azzardo. Bisogna spendere in pochi anni i 248 miliardi che complessivamente compongono il Recovery plan, una cifra così alta che mai il Paese si è trovato a investire. Draghi professa ottimismo, e non potrebbe fare diversamente, a patto tuttavia che i tre cavalieri bianchi «onestà, intelligenza e gusto del futuro», prevarranno sui tre cavalieri neri, sempre i soliti da anni: «La corruzione, la stupidità e gli interessi costituiti». E quindi, vista la posta in gioco, un po' di retorica ci sta. Ce la faremo anche stavolta, assicura il presidente del Consiglio e «questa certezza non è considerato ottimismo, ma fiducia negli italiani, nel mio popolo, nella nostra capacità di lavorare insieme quando l'emergenza ci chiama alla solidarietà, alla responsabilità». Il «mio popolo», dice testualmente. Ci sta

prendendo gusto.

E tuttavia di responsabilità negli ultimi giorni non se ne è vista traccia nella sua maggioranza, con un partito che si astiene in Cdm su un decreto delicatissimo e inizia a raccogliere le firme contro le restrizioni decise dal governo di cui fa parte. Draghi naturalmente si guarda bene dal citare Salvini in maniera diretta. Ma i deputati del Carroccio si scrutano l'un l'altro e capiscono al volo con chi ce l'abbia quando si sofferma sulle «miopi visioni di parte» che «anteposte al bene comune peseranno direttamente sulle nostre vite. E forse non vi sarà più il tempo per porvi rimedio». Il premier si appella allo «spirito repubblicano», un sentimento che aveva già evocato all'inizio della sua esperienza. Considerato anche dagli estimatori un economista freddo, abituato più alle considerazioni finali da governatore della Banca d'Italia che agli appelli “caldi” da retore, si concede una vibrazione più umana quando mette per un momento da parte l'elenco dei miliardi a bilancio su ognuna delle sei missioni di cui è costituito il Piano di ripresa e resilienza e alza gli occhi all'Aula: «Vi proporrei di leggere il Piano anche in un altro modo. Metteteci dentro le vite degli italiani, le nostre ma soprattutto quelle dei giovani, delle donne, dei cittadini che verranno». Nella presentazione di questo Pnrr c'è un po' un'aria mesta da ultima spiaggia, sembra che tutti ne siano consapevoli. Del resto nella

settimana in cui l'Economist ha invitato a moderare le aspettative su Draghi, perché nemmeno lui può fare «miracoli», mentre il Financial Times ancora ieri dipingeva l'Italia come il «teppista» d'Europa, non c'è da farsi illusioni sul generale scetticismo che circonda il Paese. Draghi sembra consapevole di avere a che fare con un Parlamento di anime morte, anche se ha la buona educazione di non dirlo, anzi di offrire il suo ringraziamento alle Camere. E persino a Conte perché il Pnrr «ha grandemente beneficiato dell'azione svolta dal precedente governo». Ma nella sostanza il premier ha passato il tosaerba sulle richieste dei partiti. Sulla cabina di regia - «quella che altri chiamano governance», dice un po' civettuolo l'uomo che per 8 anni alla Bce ha parlato solo inglese - decidono palazzo Chigi e il ministero dell'Economia. Punto. Fatevene una ragione. I Cinque Stelle chiedevano garanzie sul prolungamento del Superbonus del 110%, bandiera di un M5S rimasto senza bussola. Ma Draghi non offre nulla più che una promessa: «Per il futuro, il governo si impegna a inserire nel disegno di legge di bilancio del 2022 una proroga dell'ecobonus



Peso: 1-32%, 2-97%, 3-46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

per il 2023, tenendo conto dei dati relativi alla sua applicazione nel 2021». Gli ex grillini ci restano male. «Così si lasciano nell'incertezza milioni di cittadini», dice Riccardo Fraccaro, che della misura fu il padre e la madre quando era ministro di Conte. Se ne farà una ragione anche lui.

Draghi tira dritto. Incurante anche delle obiezioni non proprio infondate del capogruppo di Fratelli d'Italia, Francesco Lollobrigida, arrabbiato per non aver avuto il tempo di esaminare il testo. «Ci avete mandato l'ultima versione alle 14.00, due ore prima dell'inizio della seduta. Come pensate che possiamo esaminare 336 pagine? La verità è che voteremo un testo che qui dentro nessuno avrà letto». Fdi chiede un rinvio, così come Sinistra Italiana con Fratoianni e Andrea Colletti, un deputato di un

sottogruppo di espulsi M5S che si chiama "l'alternativa c'è" (alternativa a cosa? A Conte? A Draghi? Al capitalismo? Mah...). Lollobrigida si ferma con i giornalisti e ricorda che la crisi del governo Conte iniziò per gli stessi motivi, con Renzi che si lamentava di aver ricevuto di notte una mail con allegato il Pnrr a poche ore dalla presentazione in Parlamento. In effetti...altri tempi: a Draghi viene per ora perdonato quasi tutto.

Il premier tira dritto e conclude i suoi quaranta minuti di intervento, contrappuntati da 13 timidi clap-clap di buona educazione, con un'unica citazione, tratta da un discorso di Alcide De Gasperi: «L'opera di rinnovamento fallirà, se in tutte le categorie, in tutti i centri non sorgeranno degli uomini disinteressati pronti a faticare e a sacrificarsi per il bene comune».

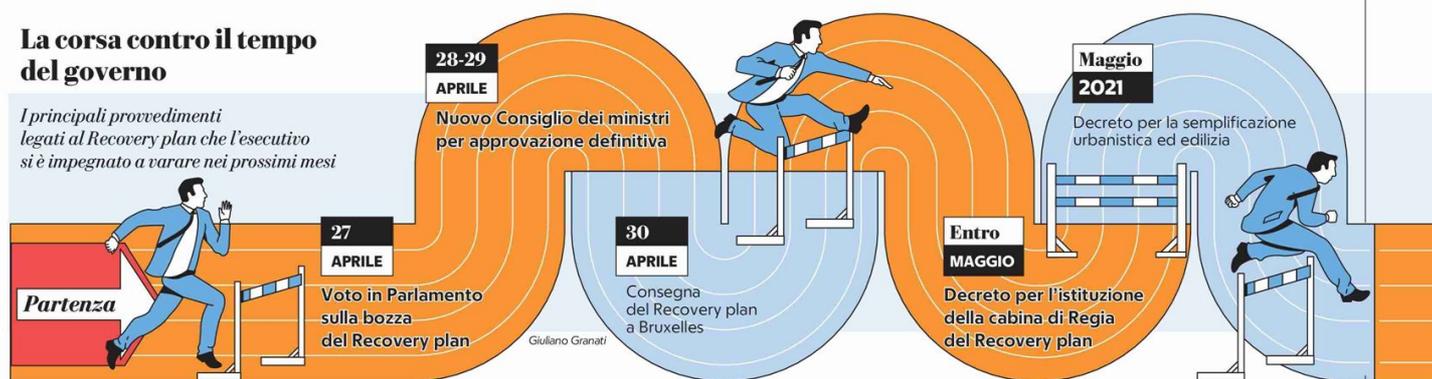
Qualcuno corrisponde a questo identikit? C'è da sperare di sì. Bruno Tabacchi, che Draghi ha messo al Cipe insieme all'economista Marco Leonardi, è il primo a scattare e congratularsi sotto al banco della presidenza. Da vecchio dicci ha apprezzato la citazione di De Gasperi e commenta l'atmosfera vagamente rassegnata con cui la gran parte dei parlamentari ha accolto l'intervento di "superMario". «Draghi ha dimostrato di essere un politico di una raffinatezza unica, ma si confronta con un Parlamento dove domina una scolarità politica bassa». E forse non solo quella politica. Oggi la replica e il voto. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Il Pnrr non è solo un insieme di progetti, numeri, scadenze e obiettivi. Nell'insieme dei programmi c'è anche il destino del Paese
— ” —

— “ —
Sono certo che l'onestà, l'intelligenza e il gusto del futuro prevarranno sulla corruzione, la stupidità, gli interessi costituiti
— ” —

La corsa contro il tempo del governo

I principali provvedimenti legati al Recovery plan che l'esecutivo si è impegnato a varare nei prossimi mesi

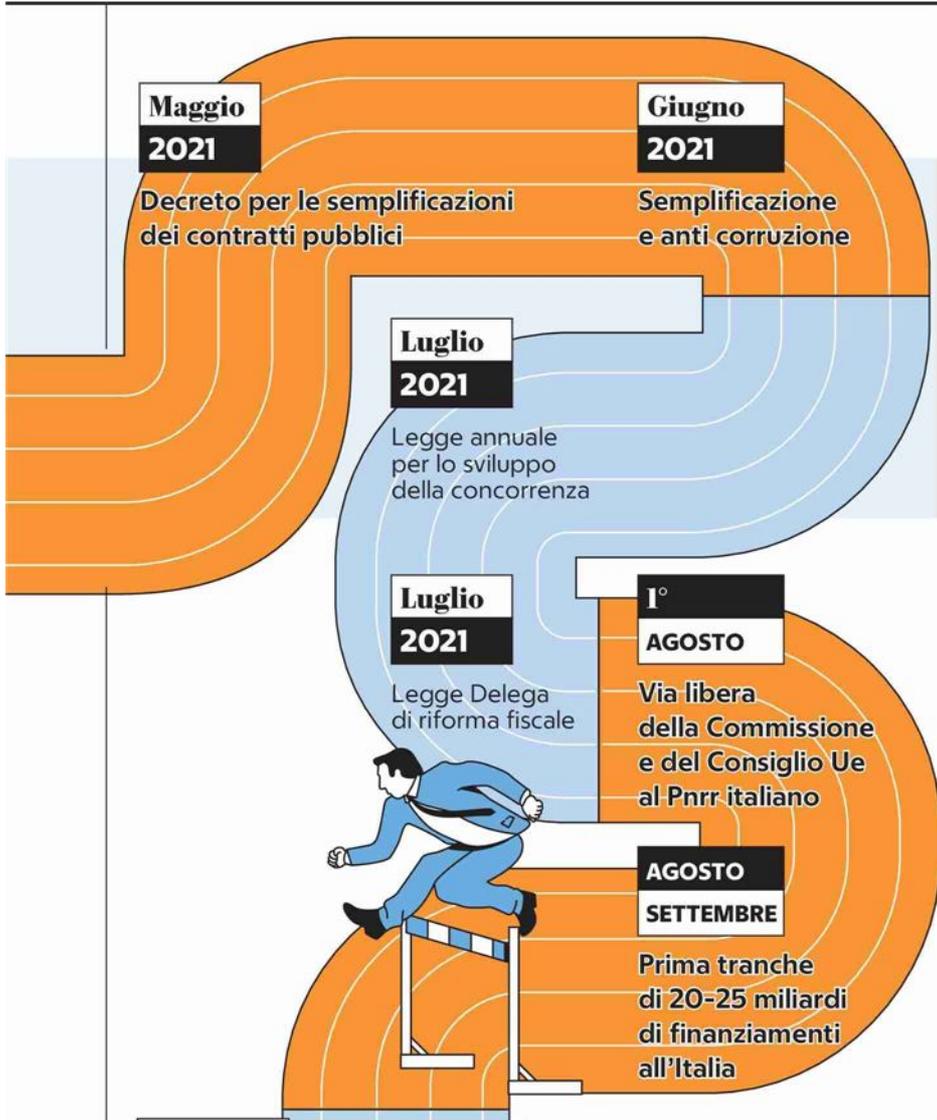


Peso: 1-32%, 2-97%, 3-46%

Il dibattito
Mario Draghi
a Montecitorio
per la
presentazione
del Recovery
plan italiano



ALBERTO PIZZOLI/POOL VIA REUTERS



Settembre 2021	Disegno di legge sugli incentivi alle imprese al Sud
Entro il 2021	Riforma della giustizia
Entro il 2021	Riforma della pubblica amministrazione
Entro il 2021	Riforma degli ammortizzatori sociali
30 Giugno 2022	Prima relazione annuale del governo al Parlamento sul Recovery plan
Traguardo 2026	
Spesi 221,5 mld	
Pil aumentato di 3,6 punti rispetto alle odierne stime	



Peso: 1-32%, 2-97%, 3-46%

504-001-001

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Salvini tira dritto: "Nei sondaggi cresco" In Aula chiede il voto per liberare le notti

Il leader presenta
un odg con l'appoggio
di Fi, per togliere
i limiti orari nelle zone
a basso rischio. È
la risposta a Meloni

di Carmelo Lopapa

ROMA – Cancellazione immediata del coprifuoco nelle zone a bassa intensità di contagio. È quanto chiede la Lega con l'ordine del giorno che verrà presentato oggi, in risposta (e alternativo) a quello depositato da Fratelli d'Italia. Dopo la raccolta di firme, è la sfida al governo del quale il partito fa parte, sulla quale in queste ore converge l'altro alleato di centrodestra, Forza Italia.

Due mesi e mezzo dall'insediamento del governo Draghi e Matteo Salvini si trova di nuovo in mezzo al guado. Più o meno allo stesso punto in cui galleggiava nella tarda primavera del 2019, poco prima dell'apertura della crisi del Conte I. Allora, in perenne contesa con gli "alleati" grillini, oggi con il resto del mondo, pronto a riprendersi la scena intanto nella sua coalizione. Certo che questa sia la strategia vincente, premiata a suo dire dai sondaggi di questi ultimi giorni: in salita (stando a fonti interne al partito), grazie alla mossa del non voto sul decreto Draghi che avrebbe invertito il trend negativo degli ultimi tempi. La raccolta di firme per la revoca del coprifuoco ha spiazzato ministri e governatori. La Lega si ritrova stretta fra la trappola piazzata in aula da Giorgia Meloni, con l'ordine del giorno in discussione oggi contro il coprifuoco alle 22, e il primo affondo congiunto Letta-Conte. Il segretario federale da Milano tiene a rapporto al telefono i capigruppo e decide di presentare un suo documento sul coprifuoco,

per non piegarsi a quello di Meloni. Anche nel suo si parla di cancellazione della misura ma solo nelle regioni a basso contagio. In serata Salvini sbotta: «La domanda è una, ma Letta e Conte che minacciano e insultano, si fidano degli italiani oppure no? Possiamo restituire a donne e uomini la libertà di uscire e lavorare, di giorno e di sera, almeno nelle Regioni gialle e sotto controllo, o teniamo tutti in casa ad oltranza? No al coprifuoco, sì a salute, lavoro e libertà. Io mi fido degli italiani». È tutto uno slogan. Tutta una campagna elettorale già lanciata per le amministrative, ma più in generale finalizzata a portare il primo partito fuori dal vicolo cieco nel quale il capo sembra averlo cacciato ancora una volta. In Lombardia, il governatore salviniano Attilio Fontana a sera non aveva ancora firmato la petizione del leader, aprendo un piccolo caso («Ma magari lo fa a tarda sera», ironizzava con sarcasmo lo stesso segretario).

Meloni vuol far emergere le contraddizioni in seno alla Lega di lotta e di governo, rosicchiandole punti nei sondaggi. E manifesta con una fiaccolata notturna contro il coprifuoco davanti Palazzo Chigi. Nessun voto favorevole all'ordine del giorno di FdI, filtra da via Bellerio, piuttosto ne arriva uno targato Lega. «Noi lavoriamo perché sia il Consiglio dei ministri a cancellare il coprifuoco», dicono. Il fatto è che Salvini su questa storia è determinato ad andare avanti, sicuro – come va ripetendo ai suoi – che «tra poche setti-

mane cadranno le resistenze: per la Lega sarà un grande punto a favore». Altrettanto determinato comunque «a non rompere», ma ad alzare la voce sì, per marcare la linea del partito. Dopo il discorso del premier Draghi in aula sul Recovery plan, eccolo rilanciare sul taglio alla burocrazia citando il modello Genova, su cui la Lega continua a martellare ben consapevole delle resistenze in area Pd.

«Ho tutta l'intenzione di stare dentro il governo, per le nostre idee e le nostre battaglie, anche se qualcuno ci vorrebbe fuori, come il Pd di Letta – arriga da Rtl – Basta che Letta non provochi continuamente, come sta facendo parlando di ius soli, di immigrati, chiedendo il mio processo». La difesa di quota 100 e la guerra contro l'innalzamento dell'età pensionabile saranno il nuovo fronte: «L'ultima scelta da fare», avverte. Il caffè sorseggiato in mattinata a un tavolino di un bar riaperto di Milano, al fianco di Gabriele Albertini, serve a rilanciare la candidatura dell'ex sindaco. A dispetto, ancora una volta, degli alleati.



Peso: 46%

I punti

● Non oltre le 22

Salvini, che continua la raccolta firme, pensa che tra poco cadranno le resistenze.

● Burocrazia

Per il taglio alla burocrazia il modello è Genova, fiore all'occhiello del Contel.

● Pensioni

Ieri mattina il leader leghista ha dichiarato che non si deve alzare l'età pensionabile

● Migranti

Salvini vuole cambiare la strategia dei "porti aperti" e controllare i confini



▲ La manifestazione di Fdl, ieri sera a Roma, con Meloni in testa



Peso: 46%

LE INTERVISTE

IRENE TINAGLI Vicesegretaria del Pd: "Partiti lontani sulle riforme? Chi voleva uscire dall'euro ora è qui, faremo sintesi anche su altro"

“Occasione epocale tutti ascoltino l'appello di Draghi”

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«È il momento che tutti ascoltino l'appello di Draghi». Il premier ha appena finito il suo discorso alla Camera, l'illustrazione del Pnrr italiano accompagnato dall'invito a evitare «miopi visioni di parte». La vicesegretaria del Pd, l'europarlamentare Irene Tinagli, commenta quelle parole rivolgendosi ai compagni di viaggio del governo: «È lo stesso spirito dell'appello del presidente Mattarella da cui è nato questo esecutivo, non vorrei che qualche partito avesse la memoria corta... Abbiamo un'occasione epocale, ma dobbiamo saper fare le cose insieme».

Tra liti sul coprifuoco e stoccate tra alleati, il clima non sembra dei più favorevoli...

«Per questo spero che l'intervento di Draghi ci faccia capire che abbiamo l'occasione di rivoltare l'Italia come un calzino, non dobbiamo sprecarla. Spesso in passato abbia-

mo avuto problemi a fare riforme anche a causa di scarse risorse: oggi questo vincolo non c'è».

Circa 248 miliardi di euro, una cifra enorme...

«E noi dobbiamo tutti guardare avanti. Se poi invece qualcuno è entrato al governo solo per usare risorse epocali col fine di accontentare il proprio elettorato, in vista della futura campagna elettorale, penso abbia sbagliato completamente valutazione».

Si riferisce a Salvini?

«Nelle ultime due settimane tutte le risorse politiche e mediatiche sono state spese a parlare di un'ora in più o in meno di coprifuoco, che comunque appena i dati lo consentiranno sarà spostato in avanti. Sarebbe più utile se le forze politiche spendessero questo tempo e queste energie per lavorare insieme».

Salvini sostiene di dare voce a chi più ha patito la pandemia, che lo stesso premier ha ricordato ieri in Aula...

«Non è il solo a farlo. Tutte le forze politiche che sostengono il go-

verno, a partire dal Pd, stanno ascoltando le esigenze dei cittadini più colpiti dalla crisi. Ascoltare la rabbia di alcune categorie è doveroso, ma poi la politica deve essere capace di raccogliere le problematiche e fare sintesi degli interessi di parte perché rientrano in un Piano strategico per il Paese che guardi al futuro».

Nei giorni scorsi l'Europa ha chiesto maggiori rassicurazioni sulle riforme. Diffidenza nei confronti dell'Italia?

«No, non drammatizzerei quella richiesta di rassicurazioni. Anche ad altri Paesi sono state chieste limature e aggiustamenti. L'Italia è tra i Paesi che riceveranno la maggior quantità di fondi, per noi implementare il Piano è una sfida particolarmente impegnativa».

Anche perché in passato non sempre abbiamo brillato nell'uso dei fondi europei...

«Sapendo che in Italia i tempi di spesa dei fondi europei sono stati sino ad oggi abbastanza lunghi, non deve offendere la richiesta di rassicurazioni. E

poi c'è un altro fattore che ci differenzia da altri Paesi».

Quale?

«La durata media dei nostri esecutivi è più breve di quella di altri Stati. Il governo Draghi, se andrà avanti fino a scadenza, come mi auguro, arriverà al 2023. E i fondi del Pnrr servono per interventi fino al 2026. Da parte dell'Europa immagino ci sia anche la volontà di verificare la continuità dell'impegno del Paese a prescindere dai cambi di governo».

Sulle riforme, dal fisco alla giustizia, le posizioni di partenza dei partiti della maggioranza sono lontanissime. Troverete una sintesi?

«In questo governo europeista siede anche chi qualche tempo fa voleva uscire dall'euro. Ora eccoli qui. Forse si potranno trovare mediazioni anche su altri fronti, no?». —

IRENE TINAGLI
VICESEGRETARIA DEL PD



Abbiamo una grande opportunità, ma dobbiamo saper fare le cose insieme

Non drammatizzerei la richiesta di chiarimenti dell'Ue, lo fanno anche con altri



Irene Tinagli, vicesegretaria del Pd

FRANCESCA FOTIA / AGF



Peso: 39%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Il piano Ue di Draghi che rimescola le carte dei partiti

C'è qualcosa di vero in quello che diceva ieri il capogruppo di Fdi Lollobrigida accusando Draghi di «ipotecare il futuro degli italiani». Lui aggiungeva la critica più forte dell'opposizione, ossia che il premier pensa più a Bruxelles che al Parlamento, ma nella sostanza è vero che il Piano Ue «vincola» la politica italiana. Un programma di 248 miliardi, nella gran parte di risorse europee - e questo spiega la necessità di concordare i progetti con l'Ue - rappresenta una road map anche per chi vincerà le prossime elezioni. Da lì, insomma, non ci si potrà allontanare a meno di non perdere i soldi europei: fatto che condiziona i programmi elettorali. Ecco perché è importante il modo in cui i partiti appoggeranno il Pnrr.

A quanto pare pure sul Recovery Salvini alza l'asticella e chiede «il modello Genova» ma solo per marcare il territorio

visto che le semplificazioni sono già previste. È invece a suo agio il leader del Pd non solo per i punti programmatici del piano Draghi - molto vicini al centro-sinistra - ma perché il premier ha toccato le radici di quella cultura politica citando De Gasperi: «L'opera di rinnovamento fallirà, se non sorgeranno uomini disinteressati pronti a sacrificarsi per il bene comune». Con una base programmatica come il piano Ue, un premier credibile e vicino alla tradizione da cui proviene lo stesso segretario Pd, quello che serve ora a Letta è spingere fuori Salvini per trasformare questo Governo e la sua maggioranza in un esperimento per le prossime elezioni e per quelle del capo dello Stato. E il Capitano sta facendo di tutto per aiutarlo.

Per esempio, dopo l'astensione sul decreto-riaperture, ha lanciato una raccolta firme contro il

coprifuoco deciso dal suo stesso Esecutivo. Ma è come se si fosse infilato da solo in un cortocircuito visto che la Meloni lo ha subito sfidato a votare un suo ordine del giorno. Sembra che Salvini abbia chiesto aiuto a Forza Italia per uscire dall'angolo e proporre di scrivere insieme una "mozione di maggioranza" sempre sul coprifuoco. Quel che è certo è che sta offrendo al centro-sinistra un argomento politico in tempi in cui fanno fatica a trovarli. Non è un caso che Conte ieri sia tornato sulla scena proprio per attaccare il capo leghista. «Intollerabile fingersi all'opposizione», ha detto toccando una corda delicata, quella dei rapporti interni alla Lega. «Cosa faranno i ministri leghisti, si accoderanno o si dissocieranno?». Qui sta il punto perché Giorgetti - che ha gestito l'operazione Draghi - punta a trasformare la Lega in forza di

governo europeista ma il doppio registro del Capitano sta incrinando il progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%

📌 La Nota

UN APPELLO ALL'UNITÀ NON RACCOLTO DAGLI ALLEATI

di **Massimo Franco**

Itoni ecumenici e a tratti solenni scelti ieri da Mario Draghi per presentare il suo Piano per la ripresa sembravano provenire da un altro pianeta. Il premier ha evocato il democristiano Alcide De Gasperi, regista della ricostruzione postbellica, e la consapevolezza di un destino comune; ma con più di una sottolineatura dei rischi che si corrono. Sa di dovere fare i conti con una maggioranza in ebollizione; e incline a comportarsi in modo opposto allo spirito unitario invocato ieri. A guardare bene, l'unico punto di contatto che i partiti della coalizione hanno è proprio Draghi.

Nella mezza ovazione che ha accolto la fine del suo discorso alla Camera si indovinano interessi divergenti. La pressione sulla Lega di Matteo Salvini perché abbandoni la tattica della forza di lotta e di governo si accentua. Continua a incalzarlo il segretario del Pd, Enrico Letta, irritato per gli smarcamenti sulle restrizioni dovute al Covid. E, via tweet, si fa sentire anche l'ex premier Giuseppe Conte, quasi volesse segnare un ruolo in vista di una leadership del M5S che tarda a essere formalizzata.

Dovrebbe suonare come conferma di un'alleanza allo stato nascente tra Pd e grillini, o almeno di una loro parte. Le parole di Conte contro la Lega dicono anche,

tuttavia, che si delinea una sovrapposizione tra i due alleati: con Letta deciso a affermare una politica non subalterna ai Cinque Stelle; e dura con i populismi sul loro atteggiamento nei confronti dell'Ue e di Draghi. I veleni che filtrano da alcuni settori del grillismo verso il premier, accompagnati da parole di nostalgia per il governo Conte, contraddicono gli attestati di lealtà a Palazzo Chigi.

E comunque, Salvini non appare intenzionato a cambiare registro. Nel governo la Lega c'è e «ci resta», avverte il capo del Carroccio. Replica alle critiche di Letta sulla «cancellazione del coprifuoco» sostenendo che spingono nella stessa direzione anche molti esponenti locali del Pd. Cerca dunque di intercettare un malcontento trasversale, glissando sul paradosso di una forza che stando al governo organizza la protesta. La contraddizione si spiega in parte con il timore di rafforzare la destra di opposizione di Giorgia Meloni.

Ma potrebbe diventare presto un limite. Nel momento in cui Meloni presenta un ordine del giorno in Parlamento per «abolire il coprifuoco», Salvini «che fa lo vota?», gli chiede provocatoriamente Letta. E la stessa domanda gli arriva da FdI, evocando un «aut aut» da destra e da sinistra che somiglia a una tenaglia insidiosa. Il capo della Lega risponde: «Siamo leali, fedeli sostenitori di Draghi. Ma non faremo scena muta». È una replica difensiva e netta, che i prossimi giorni metteranno alla prova.

La tenaglia

I toni degasperiani del premier non fermano lo scontro tra il Pd e la Lega. Ma Salvini rischia la tenaglia Letta-Meloni



Peso:17%



IL COMMENTO
**UN DOVERE
BATTERE
I PREGIUDIZI**
di **Gian Antonio Stella**in passato? La posta
in gioco è qui.

continua a pagina 26

Riuscirà il pregiudizio positivo nei confronti di Mario Draghi ad avere ragione dei pregiudizi negativi che pesano sull'Italia per i troppi impegni falliti

Luoghi comuni Al contrario dell'opinione diffusa sui cittadini, il premier gode di grande considerazione all'estero

MARIO DRAGHI E GLI ITALIANI I PREGIUDIZI DA SCONFIGGERE

di **Gian Antonio Stella**
SEGUE DALLA PRIMA

È

più facile disintegrare un atomo che un pregiudizio, avrebbe detto Albert Einstein. E se resiste qualche dubbio sull'autore della frase, attribuita anche ad altri, certo è così che stanno le cose, nei rapporti umani. Tra persone, tra popoli, tra Stati. Non bastano decenni, a volte, per cancellare uno stereotipo. E gli italiani hanno sempre pagato un prezzo più alto di altri. Prima ancora delle fastidiose e insultanti frasi fatte su pizza, mafia e mandolino, ce ne hanno riversate addosso di ogni genere.

«Ci sono due Italie. Una costituita dalla terra verde, dal mare trasparente, dalle possenti rovine dei templi antichi, dalle montagne aeree e dall'atmosfera calma e radiosa che è infusa in tutte le cose», scrisse Percy B. Shelley, «L'altra consiste degli italiani di oggi, delle loro opere e dei loro costu-

mi. L'una è la più sublime e legiadra visione che possa essere concepita dall'immaginazione umana; l'altra la più degradata, disgustosa e odiosa». «È con dolore, ammetto, che si vede il più bel Paese dell'universo abitato dalla specie più abbruttita», si sfogò Alphonse De Sade. E giù una serie di preconcetti urticanti, buttati lì sull'Italia da Georges Bizet e da Mark Twain («Il Paese più disgraziato e principesco che esista al mondo»), dal polemist inglese William Hazlitt a Montesquieu: «La maestà del popolo romano, di cui parla Tito Livio, è molto degradata. Questo popolo è oggi diviso in due classi: le puttane e i servi o estafieri». Per non dire delle offese spesso vergognose rovesciate per decenni addosso ai nostri emigrati. Che anche dopo aver dimostrato una dedizione, uno spirito di sacrificio, una rettitudine morale che ci avrebbero fatto onore si ritrovarono a essere vittime di insopportabili stereotipi perfino nell'intercettazione di un presidente di Stati Uniti, Richard Nixon: «Non ne trovi uno di onesto».

Le cose sono cambiate, certo. Molto. Proprio grazie alle straordinarie capacità di moltissimi italiani di conquistare la stima, la fi-

ducia, il rispetto del mondo. Non solo poeti, santi e navigatori (uffa...) ma scienziati e musicisti, scrittori e imprenditori, banchieri e inventori, economisti e pensatori, geni dell'informatica e padri dell'Europa. Eppure, come dimostrano una certa puzza sotto il naso, una certa diffidenza, un certo modo di scambiarsi sorrisetti di complicità (ricordate in tempi non lontani quelli su Silvio Berlusconi, indisponenti perfino per gli antiberlusconiani?) esistono ancora strascichi che pesano.

Ed è lì che noti come il pregiudizio positivo nei confronti di Draghi, che pure sull'ultimo *Economist* viene visto come l'ultimo uomo della salvezza invocato dai soliti italiani che nella scia di Niccolò Machiavelli continuano ad affidarsi a aspiranti redentori come il Cavaliere e poi Matteo Renzi



Peso:1-3%,26-39%



e poi appunto l'ex presidente della Bce (destinato forse a «deludere per le troppe aspettative») rischi di consumarsi a fronte di un Paese che patisce il carico di pregiudizi opposti. Spesso immeritati.

E lì che la classe politica deve avere uno scatto d'orgoglio: quei pregiudizi, siamo franchi, non son solo frutti di cattivi sentimenti altrui. Rileggiamo lo sfogo del prussiano Wilhelm Rüstow (che pure contribuì a fare l'Italia coi Mille di Garibaldi) contro l'inefficienza: «Questa deriva dal vostro nefasto sistema di nepotismo in tutta la pubblica amministrazione, che colloca a dozzine uomini inetti in un ufficio per il quale occorrerebbe un uomo abile. Questo è accaduto perché tutto il vostro meccanismo governativo non è inteso ad avere impiegati onde accontentare il popolo e i suoi bisogni, ma a creare impieghi per i vostri favoriti ed i favoriti dei vostri favoriti...».

È passato un secolo e mezzo. E il presidente del Consiglio è costretto a ricordare, tra i grandi problemi della sfera pubblica, lo

«scarso investimento nel capitale umano dei dipendenti, l'assenza di ricambio generazionale e di aggiornamento delle competenze» e la necessità assoluta di «investimenti in attività di formazione e riqualificazione dei lavoratori». Come dimenticare la montagna di soldi (280 milioni in un solo anno nella sola Sicilia) buttati in corsi di formazione che più che altro stipendiavano formatori per «formare più massaggiatori shiatsu che saldatori, più barman acrobatici che falegnami, più esperti in "regole del vivere civile" che elettricisti» (copyright Antonio Frascilla) mentre il berlusconiano Gianfranco Micciché che spiegava come si trattasse di «ammortizzatori sociali» fino allo scoppio dello scandalo C.i.a.p.i che vide l'investimento di 15.191.274 euro (per 2/3 fondi europei) per avviare al lavoro un totale di 18 apprendisti al costo di 843.959 euro ad apprendista? Come riscattare la deriva della formazione se non con una svolta radicale rispetto a vicende come

quella, evaporata giorni fa in una generale prescrizione senza arrivare in dieci anni neppure in Cassazione?

Quanti danni fanno alla nostra reputazione scandali e processi così? O l'impennata in poche settimane di due milioni e mezzo di furbetti sotto la voce «altri» lesti a saltare la coda per fare il vaccino? O la notizia delle spese per la manutenzione e i controlli sulla stabilità del ponte Morandi e sui rischi che crollasse pari a 71 euro al giorno? O le frane, le alluvioni e gli smottamenti dovuti, come ha finalmente accusato Mario Draghi, alla situazione idrogeologica ma anche agli abusi? E su queste cose che ci giochiamo tutto. Non ci è solo dovuta, la fiducia altrui: dobbiamo guadagnarcela. E in ballo non ci sono solo i 248 miliardi del Recovery Plan. C'è la nostra credibilità. E la sconfitta di vecchi pregiudizi insopportabili.

Sfogo
«Il più bel Paese
dell'universo abitato
dalla specie più abbruttita»,
sbottò Alphonse De Sade

Paradosso
Perfino nell'intercettazione
del presidente Richard
Nixon emerse la frase: «Non
ne trovi uno di onesto»





Presidenza Biden

USA E CINA GLI INCERTI EQUILIBRI

di **Angelo Panebianco**

Anche se al momento la pandemia complica le cose, tanti commenti sulle vicende internazionali sembrano trasmettere all'opinione pubblica occidentale sia speranza che disorientamento. La speranza è che, con il recente avvicendamento alla Casa Bianca, gli occidentali possano di nuovo contare sulla leadership degli Stati Uniti. «L'America è tornata», c'è di nuovo una guida: è un'idea che circola soprattutto in Europa. Ma oltre alla speranza c'è il disorientamento. A causa di un mondo troppo

complesso per consentire pronostici. Lasciata ormai da tempo alle spalle la breve stagione dell'unipolarismo americano (quando, scomparsa l'Unione Sovietica, una sola superpotenza occupava il vertice della gerarchia internazionale senza doversi preoccupare di rivali), il declino relativo degli Stati Uniti e l'ascesa della Cina hanno inaugurato una nuova fase di competizione fra grandi potenze. Nell'età multipolare in cui siamo da tempo entrati ci sono molti «giocatori», di taglia e forza diversa, non solo grandi potenze (Stati Uniti, Cina, Russia) ma

anche medie, come ad esempio, in questa parte del mondo, Turchia o Iran. Ciascuno di questi giocatori agisce per suo conto, con propri interessi e proprie strategie. Ma più giocatori ci sono, più il gioco diventa complesso e il suo andamento imprevedibile.

continua a pagina 26

LA PRESIDENZA BIDEN

USA E CINA, GLI INCERTI EQUILIBRI

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

Se si guarda alle scelte fin qui compiute dall'Amministrazione Biden, tanto in politica interna quanto in politica estera, si deve forse sospendere il giudizio: le conseguenze di quelle scelte potrebbero rivelarsi in futuro benefiche per tutti o dannose. Tanto il massiccio ricorso alla spesa pubblica per rilanciare l'economia colpita dal Covid quanto l'annuncio di Biden di volere abbattere del cinquanta per cento le emissioni di gas in un decennio, sono state accolte con grande favore dai più. L'iniezione di miliardi (che fa seguito a un ancora più massiccio intervento dell'Amministrazione Trump), rimettendo in moto la locomotiva americana, e sommandosi alla (formidabile) crescita cinese, può ridare slancio all'economia globale. A sua volta, la decisione sulle emissioni — così è stata giudicata dai più — ha il significato di una svolta stori-

ca: l'inizio di una fase in cui ci si occuperà sul serio di contrastare i cambiamenti climatici. Forse sarà davvero così.

Ma c'è anche un possibile rovescio della medaglia. Come tante volte è accaduto, il declino delle grandi potenze può essere accelerato da una combinazione di cause interne ed esterne. Fra le cause interne c'è spesso un divario crescente fra le spese statali che lievitano e le entrate che si contraggono. Tanto il rilancio dell'economia americana quanto la nuova politica del clima impongono agli Stati Uniti una dilatazione della spesa pubblica. Rischi inflazionistici a parte, se ciò verrà compensato da un rilancio in grande



Peso:1-9%,26-27%



stile, e duraturo, dello sviluppo economico, tutto bene. Ma se questa compensazione non ci sarà o sarà solo parziale, allora potrebbero nascere, per la posizione degli Stati Uniti nel mondo, crescenti difficoltà. Anche perché quel molto in più di spesa pubblica va a sommarsi ai costi sempre altissimi che dipendono dall'impegno militare americano. Rilancio o accelerazione del declino? Al momento, non c'è una risposta certa. Si aggiunga che la competizione in un mondo multipolare è resa imprevedibile per il fatto che le mosse di questa o quella potenza possono essere interpretate in vari modi dagli altri giocatori. Si prenda, ad esempio, la decisione di Biden che rende definitivo l'abbandono dell'Afghanistan. Il ritorno al potere dei talebani a Kabul non è un'ipotesi ma una certezza. L'America riconosce di avere perduto quella guerra. Come riconobbe, negli anni Settanta, di essere stata sconfitta in Vietnam. All'epoca, l'America temeva l'effetto domino: l'abbandono del Vietnam del Sud, pensavano gli americani, distrugge la nostra credibilità, rischiamo di consegnare ai comunisti diversi altri nostri alleati in Asia. Allora l'effetto domino non ci fu. Ma il mondo bipolare (due sole superpotenze) dell'epoca era più «semplice», meglio controllabile da parte delle superpotenze, del mondo multipolare (tanti giocatori) di adesso. A parte

gli effetti (galvanizzanti, plausibilmente) di quell'abbandono sulla galassia dell'estremismo islamico, come verrà interpretato dai cinesi, tesi oggi a riconquistare la posizione dominante mantenuta per millenni dall'impero celeste in Estremo Oriente? Come verrà giudicato da una Russia che vorrebbe recuperare, dopo la Crimea, anche il pieno controllo di parti dell'Ucraina, oltre che mantenere la sua attuale posizione di forza in Medio Oriente? O dalla Turchia? Nella valutazione degli autocrati conterà comunque di più la fermezza di Biden contro le loro mire espansionistiche?

Lo storico Niall Ferguson ha osservato che i cinesi, dopo che, in violazione dei patti sottoscritti, sono riusciti a normalizzare Hong Kong, potrebbero decidere, presto o tardi, di riprendersi anche Taiwan. Rendendo così altissime le probabilità di un conflitto armato con gli Stati Uniti e con i loro alleati in Asia orientale.

Si noti che i fraintendimenti delle mosse altrui, con tutte le conseguenze negative del caso, possono dipendere tanto da differenze culturali e di mentalità fra i governanti quanto dal fatto che le grandi potenze sono governate diversamente. Una cosa è la democrazia americana, un'altra i regimi autocratici. Le scelte di Biden sono condizionate dalla necessità di mantenere compatto il partito democratico, di te-

nerne uniti moderati ed estremisti. Al Senato, dove lo scarto fra democratici e repubblicani è minimo, le misure economiche di Biden sono state approvate con 50 voti a favore e 49 contro. Basta poco per «mandare sotto» l'Amministrazione. Niente di ciò può preoccupare Xi Jinping: a lui basta la certezza di avere dalla sua parte i pochi oligarchi che lo circondano. Pur essendo alla testa del Paese più inquinatore del pianeta egli può perfino dichiararsi disponibile per serie politiche anti-inquinamento. Tanto, in caso di inadempienza, non avrà il fastidio di risponderne alla (inesistente o imbavagliata) opinione pubblica interna.

Spera per il meglio ma non esclude il peggio. È la massima prudenziale più appropriata quando si ha a che fare con la politica internazionale.





Posta e risposta di Francesco Merlo

Il giudice a tariffa e altri orgogli nazionali

Caro Merlo, non so altrove, ma qui a Bari si parla solo di Giuseppe De Benedictis, il giudice venduto. È tutto un dibattere su quanto guadagnava, perché l'ha fatto, come andrebbe punito, e quanti giudici corrotti ci sono ancora...

Giuseppe Flamini — Bari

E invece, purtroppo, se ne parla poco. La storia d'Italia ricorda giudici collusi, pavidati, ricattati e anche corrotti, ma non il giudice a tariffa: 30mila per l'assoluzione, 5400 per i domiciliari... Un giudice in vendita è come il prete pedofilo, il pilota d'aereo alcolista, il ginecologo stupratore, il pompiere piromane.

Caro Merlo, leggo e rileggo la mail della professoressa Chiara Franzoni e la sua risposta. Non mi trovo d'accordo sul fatto che quella di John Foot sia una visione dell'università italiana "old fashioned". Nel 1983 chiesi consiglio al preside della mia facoltà (Scienze politiche) se partecipare al concorso per un dottorato di ricerca e mi fu risposto che era "già assegnato", ma che me ne avrebbe fatto vincere uno a Pisa. Feci la mia scelta e la mia rinuncia e finii per fare tutt'altro lavoro. A distanza di 40 anni, mio figlio, giovane medico, mi dice che non intraprenderà mai la carriera universitaria. Mentre era ancora a scuola di specializzazione e durante la sua breve esperienza di volontario al pronto soccorso, un giorno avanzò la diagnosi di una patologia piuttosto rara. Gli arrivò la telefonata di complimenti del collega di turno e l'indomani mi raccontò del suo imbarazzo quando anche gli altri medici del reparto con grande affetto lo elogiarono. Sa che riflessione fece? Che se si fosse trattato di un reparto universitario, la collega strutturata si sarebbe presa ogni merito e che al pronto soccorso, sì, che si faceva lavoro di squadra, ben diverso da quello estremamente competitivo che si svolgeva nella scuola di specializzazione, dove ogni cosa veniva fatta per compiacere il direttore, cioè il "Barone" di turno. È possibile che esistano isole felici in cui

viene premiato il merito, come quelle descritte dalla professoressa Franzoni, ma credo che ne esistano ancora tante in cui la dignità dei professionisti viene frustrata, oggi come 40 anni fa.

Fausta Schillaci

Sospetto che la saggezza della sua lettera piacerebbe anche a Chiara Franzoni, la quale non negava che i baroni pilotano i concorsi, come ha poi raccontato *Repubblica* ("Agnese nel Paese dei baroni"). Aggiungeva però che da venti anni l'università non è più solo baronaggio: "Abbiamo avuto una riforma... che non ha risolto il problema di una procedura di reclutamento bizantina, ancora affidata ai 'concorsi', inadeguati a un mercato del lavoro sempre più globale, ma ha reso le carriere assai più prevedibili ed eque". Ho ricevuto tante lettere, soprattutto di assenso: raccontare il cambiamento significa sorvegliarlo. (Per quanto riguarda la mia risposta, da anni penso che i giornali stranieri scoprono l'Italia come noi scopriamo l'America).

Caro Merlo, mi sia concesso un momento di retorico orgoglio nazionale: nella notte degli Oscar Laura Pausini ha cantato "Io sì" sulla terrazza del Museo di Renzo Piano, splendida sul red carpet con gli orecchini di Bulgari e un vestito nero di Valentino. Non ha vinto, ma è un gran successo comunque.

Francesca Tarino

Viva l'Italia e viva Laura Pausini. Ma non sarebbe stato meglio vincere indossando Ralph Lauren che perdere indossando Valentino e Bulgari?

✉
Lettere
Via Cristoforo
Colombo 90
00147



E-mail
Per scrivere a
Francesco Merlo
francescomerlo
@repubblica.it



Peso:29%

L'amaca

Un uomo un'epoca

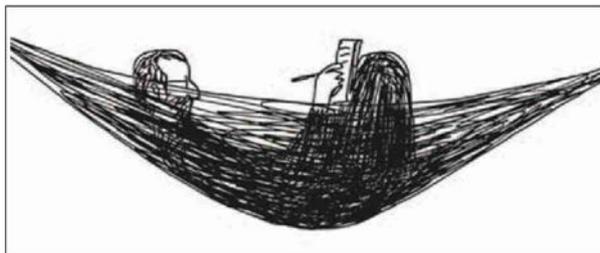
di Michele Serra

Ieri è stata una data storica per il nostro Paese. Grazie alle sedici apparizioni nello stesso giorno nei tigi della Rai, Antonio Tajani di Forza Italia ha raggiunto la sua milionesima presenza televisiva, superando Pippo Baudo, fermo a 999.999. Nel mondo, tra i personaggi ancora in attività, solo Bugs Bunny e l'Uomo Ragno possono vantare un record altrettanto impressionante: ma sono molto più anziani di Tajani. Davvero imponente, ma ancora in via di classificazione, la quantità dei set impiegati da Tajani. Data la mole del materiale, si sono individuate alcune macro-categorie (piante ornamentali, porcellane, scorci di via, quadri e stampe, scaffali e librerie) che verranno usate per la mostra "Abitare a Roma

negli anni Dieci e Venti". La Manhattan Bank, sponsor dell'evento, il prossimo Natale regalerà ai suoi soci la stenna *A Man, an Age: Antonio Tajani in Rome, Signs and Details* (Un uomo, un'epoca: Antonio Tajani a Roma, segni e dettagli).

Tajani ha avuto la notizia dal presidente della Rai, Marcello Foa, che nel congratularsi con lui ha voluto sottolineare "il prezioso ruolo dei politici italiani nel riempimento dei telegiornali pubblici, sollevando la Rai dalla fatica di produrre giornalismo". Non ha voluto rilasciare dichiarazioni, ma da fonti a lui vicine trapela, come è giusto che sia, grande soddisfazione. Pur con un repertorio così limitato (brevi frasi, a volte di senso compiuto), Tajani ha saputo intrattenere ogni giorno, per anni, un pubblico di ogni fascia sociale e di ogni età.

Nessuna dichiarazione dal suo grande rivale, Lollobrigida di Fratelli d'Italia, fermo a quota trecentomila. Ieri una modestissima apparizione, con misero logo di partito sullo sfondo, ha fatto pensare che il popolare Lollo abbia intenzione di abbandonare.



Peso:18%

**Il punto****La sfida a scacchi
con i partiti**di **Stefano Folli**

Uno dopo l'altro, i tasselli del dibattito pubblico stanno trovando il loro posto nel quadro generale. Se ne ricava una prospettiva per i prossimi mesi.

● a pagina 27

Il punto**Sfida a scacchi
con i partiti**di **Stefano Folli**

Uno dopo l'altro, i tasselli del dibattito pubblico stanno trovando il loro posto nel quadro generale. Se ne ricava una prospettiva destinata a segnare i prossimi mesi. Due piani s'intrecciano e si condizionano: quello del governo e quello più partitico che ha la sua scadenza decisiva nel rinnovo della presidenza della Repubblica. Gli elementi da considerare sono almeno quattro. Il primo punto lo ha appena imposto Draghi con il discorso in Parlamento sul Recovery Plan. In cui è evidente che il nodo politico coincide con le riforme strutturali annunciate e indispensabili, in quanto connesse al successo degli investimenti attesi. Draghi ha impegnato tutta la sua credibilità internazionale, ma ora ha di fronte la tradizionale resistenza di un sistema ramificato in mille corporazioni e refrattario al rinnovamento. Per aprirsi la strada Draghi deve fare in fretta – come gli consiglia Prodi, forse con un pizzico di malizia –, ma ha anche bisogno di un orizzonte lungo, poiché il progetto riformatore richiede alcuni anni per realizzarsi.

Secondo punto: dove trova Draghi la forza politica che gli serve, anche rispetto alla sua frastagliata coalizione?

Nell'essere l'ultima carta che l'Italia può giocare. È interesse dell'Europa che il piano riesca, come testimoniano le analisi dei maggiori quotidiani (di recente

Financial Times e *Le Figaro*). Inoltre il presidente del Consiglio può contare sul rapporto privilegiato con la Casa Bianca, in sintonia con la visione euro-atlantica secondo cui l'Unione è tanto più forte quanto più è salda la relazione con Washington. Tutto ciò può non bastare a vincere le resistenze interne, ma è la sola strada possibile. Terzo punto: se Draghi si avvia a svolgere un ruolo centrale ("inevitabile" secondo il *Figaro*) nella Ue in crisi di leadership, è logico che prima debba risistemare la casa Italia, quanto meno le fondamenta. Di nuovo: i tempi non sono prevedibili, per cui i partiti non possono essere emarginati, ma nemmeno assecondati nel loro attendismo spesso inerte.

Ne deriva – quarto punto – che il presidente del Consiglio sarà indotto nei prossimi mesi a mescolare il decisionismo con un lavoro costante di convincimento e mediazione nella sua maggioranza. Consapevole che alle sue spalle si è aperta una partita tutt'altro che banale. La destra, intesa come Salvini e all'esterno del governo Giorgia Meloni, è divisa ma condivide una strategia elettorale, volta ad accumulare consensi in vista del prossimo voto (nel '22 o nel



Peso:1-2%,27-25%



'23). Il centrosinistra, legato ai 5S di Conte, ragiona in termini più sofisticati. Enrico Letta si sforza di spingere Salvini fuori dall'esecutivo: non è detto che gli riesca, ma il motivo è chiaro. Nel secondo semestre il gioco politico ruoterà intorno al Quirinale. Non tanto per individuare fin d'ora il nome del successore di Mattarella, quanto per definire i confini del campo (magari comprendendovi Berlusconi). Si tratta di stabilire chi sarà il regista dell'operazione, chi tirerà i fili. Nel 2015 fu Renzi. Oggi Letta aspira a svolgere lo stesso ruolo, così da eleggere una personalità ben salda nel campo del centrosinistra. Con la Lega ancora nel governo questa regia sarebbe difficile, forse impossibile. Del resto Draghi,

personalità dominante, non è assimilabile al centrosinistra, tanto meno appartiene al ceto politico. In sostanza, il destino del governo e il futuro in Europa dello stesso premier s'incrociano con l'esito del confronto sul Quirinale, a cui il debole sistema politico affida se stesso.



Peso:1-2%,27-25%

*La polemica***Pd, le primarie
il bene minore**di **Michele Serra****L**e primarie levano le castagne dal fuoco "a chi non sa decidere": cioè ai dirigenti del Pd. Lo ha scritto Francesco Piccolo.

● a pagina 27

Risposta a Francesco Piccolo

Primarie, il bene minore

di **Michele Serra****L**e primarie levano le castagne dal fuoco "a chi non sa decidere": cioè ai dirigenti del Partito democratico. È uno degli addebiti che Francesco Piccolo, su questo giornale, ha mosso alle primarie, e non si può dire che non colga nel segno. "Far votare la gente" per annegare in un bagno di folla il più vistoso tra i difetti della sinistra a noi contemporanea, che è l'indecisione. Ovvero trasformare retoricamente una debolezza - la gracilità di una classe dirigente - in una forza - il rito del "popolo della sinistra" in coda davanti alle urne.

Ma ora provo a spiegare perché non sono d'accordo con Piccolo.

Sono abbastanza vecchio da ricordare il "prima delle primarie". Ovvero i tempi in cui le segreterie di partito e tanto più i segretari, che non avevano alcun bisogno di farsi chiamare leader per esserlo, potevano esercitare il loro potere con autorevolezza quasi meccanica. Alle loro spalle c'erano congressi solenni e tutti comunque "storici", comitati centrali e segreterie politiche dove ci si scannava con una certa eleganza ma nel nome di parole d'ordine imponenti (il Novecento non fu un secolo leggero). Nella Dc una lotta correntizia da corte scespiriana, nel Pci il cozzo costante tra movimentisti e statalisti - sinistra e destra interna - producevano un frastuono politico che riempiva i giornali e appassionava i militanti. Le sezioni erano piene. I sindacati al culmine del loro potere e del loro prestigio. Ogni persona che prendeva la parola in un'assemblea si sentiva a cavalcioni della Storia. La politica appariva un luogo drammatico, a volte tragico, comunque importantissimo.



Peso:1-2%,27-37%



La lotta per le candidature, all'interno dei partiti, era epica, anche se le urla di esultanza e di rabbia non trapelavano da quelle poderose mura. I giornalisti con telecamera non erano in grado di inseguire Tizio e Caio fuori da Montecitorio soprattutto a causa della mole delle telecamere (la tecnologia ha inferto colpi mortali alla privacy). Ma poiché a governare ogni scelta, anche la scelta degli uomini e delle donne che dovevano rappresentarlo, era il Partito, e poiché al Partito, e per emanazione ai suoi dirigenti, veniva riconosciuto, se non l'aura di moderno Principe, un'autorità ben superiore a quella dei suoi singoli membri, a nessuno venne mai in mente che le candidature potessero essere decise "dal basso".

Anche allora veniva candidato qualche cretino per il solo merito della fedeltà alla linea, o a uno dei capi. E anche allora si candidavano persone notevoli perché avevano dimostrato di esserlo sul campo. Non direi dunque che fosse superiore la qualità media della classe politica. Era superiore, e di molto, il prestigio dei partiti e dei loro capi.

Questa rievocazione del tempo andato serve a spiegare perché difendo le primarie. Quella politica, con i suoi pregi e i suoi difetti, non esiste più. Non esistono più Partiti con la P maiuscola, e la frase «lo ha detto il Partito», che ai tempi chiudeva con un colpo di maglio il 99 per cento delle discussioni, non è più pronunciabile. Non l'autorevolezza delle persone (ci sono politici bravi e appassionati) ma l'autorevolezza della politica e dei partiti non ha più niente di novecentesco.

E dunque? E dunque la politica sta cercando di adeguare modi e tempi a una nuova epoca, direi a una nuova "consistenza" della politica. Che volendo possiamo definire più sgranata, più mediocre, più confusa: ma è figlia di macerie ideologiche, e gerarchiche, che non possiamo non vedere, anche quando non ci piacciono.

Gli effetti di questa ricerca di nuovi modi e tempi sono spesso pessimi. La demagogia, per esempio: dare ragione a ogni istanza, anche la meno ragionevole, pur di raccattare voti. Il populismo: dare per scontata la morte dei "corpi intermedi" e rivolgersi direttamente a un fantomatico "popolo". E in tanti abbiamo salutato con grande sollievo il tramonto del casaleggismo come collettore delle decisioni politiche, una piattaforma gestita da privati che "dava ordini" a un gruppo parlamentare...

Ma la ricerca di democrazia diretta è inevitabile, procede di pari passo con l'aumento di tono e di volume della "voce della folla" per via dei social, con l'avvenuto disfacimento dell'idea del Partito come Principe, con l'aumento (virtuoso!) di un bisogno di cittadinanza che non si esprime più attraverso l'adesione ideologica a una causa, ma tramite l'esercizio concreto dei propri diritti. Le primarie, in questo senso, mi sembrano una via dignitosa e apprezzabile per ricostruire scelte condivise: non ne vedo altre, e un Berlinguer o un Moro o un Craxi redivivi, per quanto carismatici, sarebbero i primi a riconoscere che la macchina non può funzionare "come prima", e che l'autorevolezza della politica, non potendo più rinascere sotto l'ombra di certi totem e di certe cattedrali, è costretta a sperimentare percorsi più orizzontali, più larghi, se posso aggiungere: più umili. A modo loro hanno "fatto primarie" anche le Sardine, con la loro idea così semplice e bella che per riempire la *Polis* si deve riempire, metro per metro, persona per persona, una piazza. E a proposito di Bologna ci si domanda come farebbe la sinistra bolognese, senza le primarie, a scegliere il suo candidato. Vero, è un Sos che un partito lancia alla sua gente: aiutatemi, dite la vostra, da solo non ce la faccio. Ma è anche un patto civile: se vinciamo, vinciamo insieme, se sbagliamo, sbagliamo insieme.



**LA POLEMICA****CARO PREMIER
SU DONNE E ASILI
NON CI SIAMO****LINDA LAURA SABBADINI***

Il presidente del Consiglio Draghi durante la presentazione del Pnrr ormai ultimato ha fatto appello a «metterci dentro le vite degli italiani» e a non avere «miopi visioni di parte». Lo farò esercitando la valutazione critica delle cifre, come serve in una democrazia avanzata. Ho vari punti da sottoporre all'attenzione. La prima cosa a cui dovrebbe dare risposta un Next generation EU è la qualità della vita e il benessere dei bimbi. Su questo so di interpretare un desiderio di tutti. Tra-

sversale al Paese. Ebbene, penso che non ci siamo, guardando alle cifre sui nidi. Con il governo Conte II lo stanziamento era di 3 miliardi 600 milioni che non arrivava a coprire neanche il 33 per cento di posti in nidi pubblici in ogni regione del Paese. Il Comitato Colao aveva richiesto il 60%. Zingaretti si era dichiarato d'accordo, le donne democratiche anche. E così esponenti dei 5 Stelle di Leu, Forza Italia, Fratelli d'Italia. Sembrava che si potesse incrementare quella cifra. Molte associazioni femminili avevano chiesto tre mi-

liardi e seicento milioni in più. E invece? Andiamo indietro rispetto al Conte II.

CONTINUA A PAGINA 25

**CARO PREMIER
SU DONNE E ASILI
NON CI SIAMO****LINDA LAURA SABBADINI***

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Andate a pagina 231 del Pnrr dove si dice 152 mila bimbi al nido come obiettivo. Sapete che vuol dire come investimento? Due miliardi e 400 milioni, un miliardo e 200 milioni in meno di Conte II. Purtroppo la cifra sui nidi non c'è più. La riga è saltata. E la cifra che circola sui media è 4 miliardi 600 milioni ma questa contiene anche scuole per infanzia e altri servizi per la famiglia. Siamo in tempo per correggere e fare un grande balzo come Paese che investe sul futuro dei suoi bimbi, sull'alleggerimento del lavoro di cura delle madri e sull'occupazione che sarebbe tutta femminile. C'è chi dice «non ce la faremo mai» con la burocrazia! Si risolva! Perché ce la dovremmo fare con i ponti e le infrastrutture economiche e non sui nidi? Ricordiamoci che solo 355 mila sono i posti dei nidi. E solo la metà di questi è pubblica. Ci vogliono 4 miliardi e mezzo in più che sono solo il 2% della cifra totale.

Secondo punto. Il Pnrr prevede una cosa molto importante, la riforma dell'assistenza

e della non autosufficienza. Ne sono felice. Vi ricordate, abbiamo una legge 328 di 21 anni fa mai attuata. Ma con quali fondi sarà finanziata? Possiamo fare sul sociale sempre riforme a costo zero o quasi? E' evidente che questa porterà occupazione femminile e qualità della vita degli anziani e disabili. Potenziamola.

Terzo punto. Imprenditoria femminile. La cifra è quella del Conte II, molto bassa, 400 milioni.

Perché risparmiare proprio su aspetti che incidono in modo importante sull'occupazione femminile? E' la nostra nota dolens. E' obiettivo dichiarato del presidente Draghi. Ma con un così basso investimento in servizi educativi per l'infanzia, assistenza e imprenditoria come ci arriveremo? Siamo in fondo all'Europa.

Ultimo punto potenzialmente positivo. La condizionalità. Un punto importante che potremmo sfruttare per i bandi per assumere più donne. Ma la formulazione è assai confusa. Servono norme, criteri, non



Peso:1-8%,25-21%



solo dichiarazioni di buoni propositi delle imprese. Quindi è tutto da costruire, per farlo funzionare.

Settecentocinquanta mila occupati in più in cinque anni con investimenti di 220 miliardi così come dichiara il Pnrr, speriamo sia una ipotesi di minima visto che ne abbiamo persi 950 mila con tutto il blocco dei licenziamenti.

Certamente le donne non ci guadagneranno molto, essendo i settori più toccati ad alta intensità occupazionale maschile.

Ma ce lo siamo dato un obiettivo di crescita dell'occupazione femminile? A me pare di no. E allora cosa ci porta a dire che questo Piano sarà la grande svolta per le donne nel Paese? Non dovremmo fare la valutazione di impatto di genere prima di dirlo?

Non dovremmo pensare di investire di più su di loro? Non c'è dubbio che stiamo parlando per la prima volta di un grande progetto per il Paese guidato da un grande presidente Mario Draghi. Ma sulle donne dobbiamo essere più sfidanti, liberare le loro energie porterà una forza incredibile al cambiamento. Osiamo di più. —

***Direttrice centrale Istat**

Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità dell'autrice e non impegnano l'Istat —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,25-21%

**IL COMMENTO****ULTIMA CHANCE
PER RIMETTERE
IN PIEDI L'ITALIA****MARCELLO SORGI**

Una rivoluzione: cos'altro è quella annunciata da Draghi alla Camera, illustrando il Pnrr, il Piano nazionale per la ricostruzione post-Covid di cui da giorni circolavano le bozze? E chi altri, se non lui, poteva proporla, accettando la sfida di un cambiamento radicale del Paese, pur sapendo che non è affatto facile ottenerlo, senza uno "sforzo corale" degli italiani, ancora tramortiti dalla pandemia? Forse è proprio per questo che Draghi ha detto chiaramente che è in gioco

il nostro destino. E lo ha fatto con tale convinzione, che anche una parte delle opposizioni che lo contestavano per i tempi ridotti assegnati al dibattito parlamentare, quando ha finito di parlare hanno cambiato tono. Digitalizzazione, innovazione e competitività. Transizione ecologica nell'agricoltura, nella produzione di energia, nell'efficientamento degli edifici, nella riduzione dell'inquinamento. Strade e treni veloci anche al Sud. Sostegno alla ricerca, ma anche all'istruzione di base e a quella professionale. Politiche at-

tive per il lavoro, leggi: aiutare chi lo perde a ritrovarlo e orientare chi lo cerca verso il futuro.

CONTINUA A PAGINA 25

**ULTIMA CHANCE
PER RIMETTERE
IN PIEDI L'ITALIA****MARCELLO SORGI**
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Salute, per non ritrovarsi più a dover ammodernare le strutture sanitarie nel mezzo di un'emergenza. Misure per favorire la ripresa della natalità. Sono solo titoli e sottotitoli delle sei missioni contenute nel Piano, insieme a una filosofia che Draghi ha spiegato e ripetuto varie volte: parità tra uomini e donne e, almeno come tendenza, riduzione del divario Nord-Sud, aggravato da questi ultimi anni di abbandono.

Per fare tutto questo ci sono 248 miliardi, oppure, secondo altri calcoli, 261: cifre mai viste, assegnate a un Paese, come il nostro, che ha sempre avuto difficoltà a impiegare i fondi europei, o li ha fatti perdere in mille rivoli, senza alcun effetto significativo. Cosa spinge allora Draghi a ritenere che stavolta le cose possano andare diversamente? Non a caso il premier ha citato De Gasperi e la stagione del Dopoguerra. Per certi versi, non è un'esagerazione, la situazione è analoga. Il Covid ha distrutto l'Italia: non ha spianato le città come i bombardamenti, ma ha diffuso il veleno del virus che ha portato i morti a oltre 120 mila, colpito negli affetti migliaia e migliaia di famiglie, fermato le imprese, addormentato i mercati, messo a rischio milioni di posti di lavoro. Solo un forte intervento dall'alto, come fu appunto quello della Ricostruzione, e soltanto un diffuso impegno della gente può

segnare il destino, imponendogli una svolta che di qui ai prossimi cinque, sei, sette anni cambi completamente il volto del Paese.

Gli italiani capiranno che questa è la posta in gioco e un'occasione simile non si ripresenterà? Draghi è convinto di sì. Ma l'Europa che deve mettere a disposizione i fondi, va detto, lo è fino a un certo punto. Sabato il Consiglio dei ministri è slittato di ora in ora perché i severi funzionari di Bruxelles volevano vederci chiaro sugli impegni di riforma che il governo ha assunto nei confronti della Commissione. Alla fine è stata una telefonata tra Draghi e la presidente Ursula von der Leyen a sciogliere l'empasse. Ecco perché la seconda parte del discorso del premier alla Camera è stata dedicata proprio a quest'aspetto e alle scadenze che l'Italia dovrà rispettare, se non vorrà bloccare il flusso degli aiuti. La burocrazia. Il fisco. La giustizia. Sono materie su cui da tempo memorabile l'Europa ci chiede di intervenire, per colmare la distanza di questi settori con gli altri partner dell'Unione. Basti solo ricordare che questi temi erano già indicati nella famosa lettera dell'allora capo della



Peso:1-8%,25-19%



Bce Trichet, condivisa dall'allora governatore di Bankitalia Draghi, che portò nel 2011 alla caduta di Berlusconi. Dieci anni e sette governi sono passati invano. E per un curioso scherzo del destino, Draghi si ritrova oggi a puntare su un cambiamento finora rivelatosi impossibile.

Riforme bloccate dai veti contrapposti dei partiti (vedi la giustizia penale e l'annoso, ormai, scontro sulla prescrizione e la durata dei processi). Oppure da interessi corporativi (la giustizia civile e il grande business degli arbi-

trati). O da poteri nascosti, cresciuti e prosperati nel vuoto e nella corruzione post-Tangentopoli (la burocrazia, ovviamente non tutta). In questo senso la scommessa di Draghi, che vorrebbe avviarle già dal prossimo mese, potrebbe rivelarsi temeraria. Se i partiti che sorreggono il suo governo, e i cittadini atterriati dalla pandemia non capiscono che questo è l'ultimo treno che passa, la rivoluzione che ieri ha fatto vibrare di applausi l'austera aula di Montecitorio potrebbe rivelarsi un ennesimo sogno perduto.

